



**Scuola Internazionale di dottorato**

Formazione della persona e del mercato del lavoro

XXVIII Ciclo

**Affido, accoglienza ed educazione in Associazione Cometa:  
origine e sviluppo di un modello**

**Tutor scientifico e relatore:**

**Dott.ssa Roberta Caragnano**

*Dottoranda*

**Giada Sargentoni**

## **INDICE**

Introduzione.....	6
-------------------	---

### **Capitolo I**

#### **Cornice giuridica di riferimento su minori e affido familiare**

---

1.	Il quadro normativo sovranazionale: contesto di riferimento	9
1.2.	Il quadro normativo nazionale: focus sulla disciplina italiana	12
1.3.	Il quadro normativo regionale	17
2.	La specificità della Regione Lombardia: Il quadro degli affidi familiari	19
2.1.	Le comunità familiari	23
3.	Natura dell'affido eterofamiliare e delle comunità familiari: specificità dell'intervento.	26

### **Capitolo II**

#### **I soggetti e la rete dell'affido**

---

1.	La centralità della figura del minore	30
1.1.	La Famiglia d'origine e il suo coinvolgimento nel progetto di affido	32
1.2.	La figura del tutore legale	34
2.	Gli affidatari	36
2.1.	Durata del percorso di affidamento	39
3.	I soggetti che collaborano alla realizzazione del sistema dell'affido e le loro responsabilità	40
3.1.	I compiti e le azioni	43
4.	L'associazionismo familiare e le reti di famiglie	45

5.	Il ruolo e le funzioni dell'autorità giudiziaria	48
5.1.	Il Tribunale per i Minorenni	51
5.2.	Il Tribunale Ordinario e la Corte di Appello, sezione minori	54

### **Capitolo III**

#### **Associazione Cometa: famiglia, educazione e accoglienza**

---

1.	Dimensioni sorgive dell'Associazione Cometa	57
1.1.	Da due famiglie ad una <i>rete</i>	59
2.	Il metodo educativo di Cometa	62
2.1.	La famiglia al centro	64
3.	Formazione e sostegno alle famiglie affidatarie : una composizione di interventi	65
3.1.	La dimensione del mutuo aiuto tra famiglie	66
3.2.	La formazione continua	68
3.3.	Il sostegno alla genitorialità affidataria	69
4.	Casi speciali	71
4.1.	Accoglienza di bambini piccolissimi e sostegno al passaggio adottivo	72
4.2.	Affido diurno	76
4.3.	Adozione speciale	78

## **Capitolo IV**

### **Équipe affido**

---

1.	Équipe specialistica multidisciplinare a sostegno delle famiglie affidatarie	81
1.1.	L'analisi della domanda: osservazioni metodologiche su una fase fondamentale	83
1.2.	Le dimensioni essenziali della formazione delle famiglie affidatarie	85
2.	La tipologia di collocamento (comunità familiare e famiglia in rete)	89
3.	La realizzazione di progetti personalizzati	91
4.	I criteri di valutazione delle famiglie e di abbinamento	93
5.	La composizione dei saperi, formazione e supervisione	97
5.1.	L'attività nazionale e sovra nazionale dell'Associazione Cometa	99
5.2.	Il Tavolo Nazionale affido	100

## **Capitolo V**

### **Le metodologie e le strumentazioni adottate in associazione Cometa**

---

1.	Breve nota metodologica	102
2.	La predisposizione della cartella personalizzata per ciascun minore	102
2.1.	La fascicolazione della cartella personalizzata: i contenuti e gli indici	106
3.	Il regolamento interno per i volontari di Associazione Cometa	110
4.	Convenzioni e stipule di contratti con i Comuni	115
5.	Schede anamnestiche delle famiglie affidatarie	121

Considerazioni conclusive	125
Literature Review	129
Allegato I Cartella personalizzata	178
Allegato II Scheda anamnestica della famiglia affidataria	214

## Introduzione

Il presente elaborato intende dettagliare il "metodo" e le prassi di un Associazione familiare, specificatamente quella di COMETA, nella quale le famiglie, con il supporto di una equipe multidisciplinare di professionisti, sono impegnate nell'accoglienza di minori in affido.

Il primo capitolo inquadra, dal punto di vista legislativo e giuridico, l'affidamento familiare in ambito internazionale, nazionale e regionale fino alle specifiche direttive e linee guida della Regione Lombardia dove risiede la sede dell'Associazione Cometa.

Tale incipit è necessario per chiarire i termini con cui ci si accosta all'affidamento familiare che, senza un adeguato inquadramento giuridico, non é comprensibilmente leggibile anche a livello delle prassi quotidiane. Infatti, da una parte la cornice legislativa fa intendere l'evoluzione di pensiero e di riflessione che ha accompagnato il definirsi dell'affido a livello europeo prima e italiano poi, dall'altra, è proprio tale cornice normativa che consente di individuare, nelle prassi, delle modalità di agire e di relazionarsi con gli attori che entrano in campo nell'affidamento familiare quali per esempio il Tribunale per i Minorenni o Tribunale Ordinario e i servizi sociali tutori del minore.

Inoltre, sempre all'interno del *frame* giuridico di riferimento, vengono presentate le caratteristiche delle comunità familiari della Regione Lombardia, e che sono differenti dalle altre regioni per la modalità di concepire le comunità familiari con uno spirito meno "comunitario" e più come una "famiglia allargata". Anche questa specifica interpretazione è importante al fine di delineare l'evoluzione, nel tempo, dell'associazione Cometa.

Nel secondo capitolo sono analizzati gli attori principali dell'affido, sia dal punto di vista dello specifico ruolo sia delle caratteristiche di ciascuno all'interno del complesso scenario dell'affidamento familiare. In tale contesto

trovano spazio sia le differenti istituzioni quali Tribunali, Corte di Appello, e Giudice Tutelare sia il minore, la famiglia biologica del minore, il tutore del minore (servizi sociali) la famiglia affidataria, le associazioni di famiglie e la rete territoriale che si occupa a vario titolo di garantire i necessari interventi e supporti a tutela del minore. Ciò è essenziale e non secondario per cogliere la specificità dell'associazione Cometa nel muoversi e strutturare un intervento specifico all'interno di tale complesso e multi sfaccettato scenario.

Gli ulteriori tre capitoli delineano, invece, gli aspetti fondanti e fondativi dell'associazione Cometa a partire dagli inizi di tale movimento familiare che, nel tempo, assecondando e seguendo il bisogno dei propri membri e dei propri figli, ha generato una modalità innovativa e qualitativamente rilevante di accogliere minori in affidamento familiare.

Il terzo capitolo si sofferma ad individuare alcuni tratti salienti dell'evoluzione temporale e strutturale di tale Associazione familiare, mettendo a fuoco i passaggi storici e ideali sui quali si è sviluppata. In particolare il focus è posto sul tipo di sostegno e di aiuto che le famiglie hanno gradualmente messo a punto per sorreggersi in tale modalità di essere famiglia aperta fino a strutturare un modello identificabile di interventi: dalla formazione mensile, con professionisti dell'area psicosociale e giuridica, al mutuo aiuto (strutturato e informale) fino a toccare tutte le diverse dimensioni della vita familiare e giungere ad una rete fitta e strutturata di interventi e sostegni quotidiani. Tale strutturazione non ha seguito un pensiero antecedente o una progettazione "fatta a tavolino" quanto piuttosto si è costituita lentamente a partire dall'esperienza di vita delle famiglie implicate. Il metodo educativo, l'attenzione ad ogni aspetto della vita, la tensione a ricercare la soluzione migliore per ciascun membro della famiglia dettano la via maestra attorno alla quale il metodo dell'associazione Cometa si amplia e arricchisce continuamente trovando soluzioni nuove per far fronte ai bisogni quotidiani.

Tale spinta ideale, condivisa dalle famiglie associate, ha portato nel tempo ad affrontare particolari casistiche caratterizzate da un elevato livello di difficoltà

e complessità fino allo strutturarsi di interventi specifici, come per esempio l'accoglienza di bambini piccolissimi fino al passaggio a famiglie adottive.

Il quarto capitolo è dedicato all'équipe affido, ovvero all'équipe multidisciplinare di professionisti che seguono famiglie e minori interfacciandosi quotidianamente con le istituzioni. L'équipe rappresenta una caratteristica peculiare di tale associazione, che è arrivata a richiedere stabilmente il supporto specifico e costante di figure professionali per seguire al meglio i singoli progetti per ogni minore e avere un sostegno "tecnico" competente. Nel capitolo viene analizzato il tipo di lavoro e di supporto svolto dall'équipe affido e dai consulenti nell'ottica di un accompagnamento discreto e pregnante che riguarda tutti gli aspetti dell'accoglienza, dalla segnalazione alla dimissione, senza sostituirsi al protagonismo e alla responsabilità di ciascuna famiglia.

L'équipe è "a servizio" delle famiglie come garante della qualità dell'intervento nel rispetto della libertà di ciascun nucleo; particolare pregnanza ha, dal punto di vista dell'analisi delle prassi esistenti sull'affido, la declinazione della tipologia di interventi a sostegno delle famiglie e a favore dei minori che viene svolta proprio dall'équipe.

Nel quinto e ultimo capitolo sono presentati alcuni strumenti operativi che quotidianamente vengono utilizzati all'interno dell'Associazione Cometa; in particolare viene analizzata la "cartella personalizzata per ciascun minore", che rappresenta uno strumento interno dell'équipe affido, e il regolamento autografo delle famiglie, che è stato elaborato e siglato dalle famiglie stesse con l'aiuto e il supporto dell'équipe e rappresenta attualmente un manifesto chiaro dell'autocoscienza associativa.

Il presente elaborato, tuttavia, non vuole analizzare tutti gli aspetti presenti nell'Associazione ma il punto di vista adottato da un membro dell'équipe affido può senz'altro delineare, da un ottica interna, alcuni tra i tratti salienti e significativi di tale Associazione familiare nel panorama delle buone pratiche in ambito di affidamento familiare.



## **Capitolo I**

### **Cornice giuridica di riferimento su minori e affido familiare**

*Sommario:* **1.** Il quadro normativo sovranazionale: contesto di riferimento - **1.2.** Il quadro normativo nazionale: focus sulla disciplina italiana - **1.3.** Il quadro normativo regionale - **2.** La specificità della Regione Lombardia: Il quadro degli affidi familiari - **2.1.** Le comunità familiari - **3.** Natura dell'affido eterofamiliare e delle comunità familiari: specificità dell'intervento.

#### **1. Il quadro normativo sovranazionale: contesto di riferimento**

La regolamentazione della materia dell'affido eterofamiliare ha come fonte primaria del diritto gli atti normativi sovranazionali nei quali sono sanciti i diritti fondamentali dei minori e delineati i principi che devono presiedere alla speciale tutela degli stessi e che gli Stati firmatari sono tenuti a garantire e tutelare negli ordinamenti nazionali interni.

La tutela dei diritti dei minori ha una storia recente, che affonda le sue radici nel XX secolo, periodo in cui l'attenzione nei confronti del bambino diventa di primario interesse anche per lo Stato e agli organismi sovranazionali. Nel 1919 la Società delle Nazioni Unite costituisce il Comitato di Protezione per l'Infanzia, il quale rappresenta il primo organismo, a livello internazionale, che si occupa dei bambini e nel 1924 è emanata la prima Dichiarazione dei diritti dell'infanzia, *Dichiarazione di Ginevra sui diritti del bambino*, adottata dalla Società delle Nazioni e che stabilisce cosa sia la responsabilità degli adulti nei confronti dei minori (C. CASCONI, S. ARDESI, M. GIOCADÀ, *Diritto di famiglia e minorile per operatori sociali e sanitari*, Cedam, Milano, 2014). Una data importante è certamente il 1946, anno in cui nasce l'UNICEF, una struttura creata dall'ONU appositamente per l'infanzia, e nel 1959 è approvata la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, articolata in dieci punti e avente l'obiettivo di

proteggere e aiutare i bambini; il bambino, infatti, viene considerato oggetto di cure ma non ancora soggetto di diritto.

Il 20 novembre 1989, l'Assemblea Generale dell'ONU adotta la *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo* (*Convention on the Rights of the Child*) che, ad oggi, rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. Tale documento giuridico, a differenza dei precedenti trattati e dichiarazioni, che costituiscono enunciazioni di principi non vincolanti, vincola gli Stati firmatari a trasporre in legge nazionale il contenuto della Convenzione.

Nello specifico la Convenzione ribadisce la necessità di una protezione e di cure particolari per il minore, ivi compresa una protezione legale appropriata, riconoscendo e considerando gli stessi come veri e propri soggetti di diritto.

La Convenzione, che come tale è vincolante solo per gli Stati che l'hanno sottoscritta, si caratterizza per un approccio verso i minori basato sui diritti umani in cui viene sottolineato il ruolo sia di governi locali che della comunità civili nello sviluppo di programmi di promozione e protezione dei minori. Tra i principali contenuti nelle disposizioni si evidenzia l'art. 3, co. 1, sul *superiore interesse del fanciullo* «In tutte le decisioni relative ai fanciulli di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente» tale principio è divenuto per l'ordinamento giuridico italiano un principio cardine e un fondamentale criterio interpretativo delle singole norme (A. C. MORO, *Diritti del minore e nozioni di interesse*, in «cittadini in crescita» anno 1, n. 2-3, 2000.)

La convenzione sui diritti del fanciullo siglata a New York il 20 novembre 1989, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, dispone all'art. 9: «Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le Autorità competenti non decidano, sotto

riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo oppure se vivono separati ed una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo».

Particolare rilievo riveste anche l'art. 20 della citata Convenzione in cui si afferma che: «Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto ad una protezione e ad aiuti speciali dello Stato. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva in conformità con la loro legislazione nazionale».

La Convenzione prevede vari diritti, civili e sociali, oltre che un generale divieto di discriminazione in base alla razza, al colore, al sesso, alla lingua, alla religione, alle opinioni politiche, alla ricchezza, alla nascita o altra condizione e sottolinea, altresì, il ruolo fondamentale della comunità familiare per lo sviluppo del minore, sicché essa deve essere assistita e protetta. Inoltre la Convenzione indica alcuni valori che devono ispirare l'azione educativa in vista dell'inserimento nella vita sociale: tra questi la pace, la dignità, la tolleranza, la libertà, l'eguaglianza e la solidarietà.

A livello europeo la *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*<sup>1</sup> e la relativa *Corte europea sui diritti dell'uomo* monitorano il rispetto delle norme della Convenzione. A seguire è stato approvata a Strasburgo, il 25 gennaio 1996, la *Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli*, che amplia il diritto dei minori in materia di conflitto familiare, ratificata dall'Italia con Legge del 20 marzo 2003, n. 77, e che disciplina le procedure in materia di tutela dei minori dinanzi all'Autorità giudiziaria.

---

<sup>1</sup> La Convenzione è stata approvata a Roma il 5 novembre 1955 e ratificata dai 47 Stati membri del Consiglio d'Europa.

In ultimo si segnala la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, approvata il 7 dicembre 2000 a Nizza, confluita nel *Trattato di Lisbona*<sup>2</sup>, che stabilisce e sintetizza la protezione della famiglia; all'art. 24 fa riferimento alle garanzie a tutela dei minori statuendo che «i bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità. 2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente. 3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo quando ciò sia contrario al suo interesse». All'articolo 33 della Carta di Nizza viene evidenziato che «1. E' garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale.»

## **1.2. Il quadro normativo nazionale: focus sulla disciplina italiana**

In Italia la materia è regolamentata innanzitutto dalla Costituzione della Repubblica Italiana che all'art. 29 sancisce il riconoscimento dei diritti della famiglia per cui «1. la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società fondata sul matrimonio» mentre all'art. 30 il dovere e diritto dei genitori nei confronti dei figli con la specifica previsione che «è dovere e diritto dei genitori a mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio».

Passando in rassegna la legislazione nazionale, che ha disciplinato la materia, è possibile osservare come questa abbia assunto un assetto coerente con i principi e con le indicazioni contenute nella richiamata normativa sovranazionale a seguito dell'entrata in vigore della legge 28 marzo 2001, n.

---

<sup>2</sup> Il trattato è stato approvato a Lisbona il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1 dicembre 2009 e provvede al riparto di competenze tra Unione Europea e Stati membri.

149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, che ha modificato il titolo della l. n. 184/1983 in *Diritto del minore ad una famiglia* e sottolineato l'obbligo della difesa e della rappresentanza processuale dei minori in particolare nei giudizi di adozione e di quelli relativi alla potestà genitoriale (C. CASCONI, S. ARDESI, M. GIOCADÀ, *Diritto di famiglia e minorile per operatori sociali e sanitari*, Cedam, Milano, 2014).

In particolare risulta maggiormente esaltata la funzione di protezione degli interessi del minore, che si traduce nell'attenzione a ricercare le soluzioni più adeguate per evitare un distacco traumatico dalla famiglia d'origine e dall'ambiente nel quale il minore ha vissuto. Le competenze giurisdizionali in materia civile minorile sono ripartite tra il Tribunale per i Minorenni e il Tribunale Ordinario per quanto riguarda la materia della separazione e dei divorzi e la materia della tutela. Il Tribunale per i Minorenni<sup>3</sup> opera, invece, come organo giudiziario specializzato che si occupa di giustizia penale, civile e amministrativa.

La legge pone l'accento sulla famiglia d'origine del minore, non tanto al fine di preservare il legame di sangue a qualsiasi costo, quanto piuttosto per preservare il benessere del bambino, la sua storia, i suoi legami familiari, l'ambiente sociale e affettivo che concorrono a costituirne l'identità (L. POMODORO, P. GIANNINO, P. AVALLONE, *Manuale di diritto di famiglia e dei minori*, UTET giuridica, 2009).

La legge 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, identifica che cos'è l'affido familiare, pone l'accento sul carattere di intervento temporaneo, definendone la durata, ed identifica i soggetti dell'affido con i rispettivi compiti.

---

<sup>3</sup> Il Tribunale per i Minorenni nasce con il r.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404 rubricato *Istituzione e funzionamento del Tribunale per i Minorenni*.

Il legislatore con la nuova legge ha inteso dettare misure tali da rendere pienamente operativo il diritto del minore ad una propria famiglia, da intendersi sia quella naturale d'origine sia quella cui sia eventualmente affidato a causa delle difficoltà della famiglia d'origine. Ciò emerge a chiare lettere dallo stesso titolo I della legge 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile che reca come titolo *Diritto del minore alla propria famiglia*. Infatti, con la legge al minore è esplicitamente riconosciuto il diritto a «[...] crescere e ad essere educato nell'ambito della propria famiglia» (art. 1 legge 28 marzo 2001, n. 149), a favore della quale sono previsti interventi di sostegno e/o aiuti da parte dello stato, delle regioni e degli enti locali, al fine di superare eventuali difficoltà connesse a situazioni di indigenza dei genitori o del genitore che eserciti la potestà genitoriale in via esclusiva.

Il comma 3 dell'art. 1, attribuisce allo Stato, alle regioni e agli enti locali la competenza per quel che riguarda gli «interventi di sostegno e di aiuto».

Consapevole, da una parte, che nel caso di competenze concorrenti non si possono omettere norme atte a disciplinare le stesse, dall'altra che lo svolgimento di qualsiasi attività non può prescindere da un onere economico, il Legislatore ha risolto le questioni precisando:

- a) che i detti enti (appunto: Stato, regioni e enti locali) devono porre in essere «idonei interventi»;
- b) che tali interventi devono essere realizzati «nel rispetto della loro autonomia»;
- c) che gli interventi stessi devono avvenire «nei limiti delle risorse finanziarie disponibili».

I soggetti pubblici (indicati sopra), nell'ambito delle proprie competenze dovranno offrire sostegno, evidentemente economico ai nuclei familiari a rischio, al fine di evitare l'abbandono dei minori e fare in modo che il bambino possa essere educato all'interno della sua famiglia, e promuovere iniziative di

formazione dell'opinione pubblica dirette nell'ordine a diffondere notizie sull'affidamento familiare oltre che organizzare corsi di preparazione e aggiornamento professionale degli operatori sociali e incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione dei minori.

In tale contesto, nel momento in cui la famiglia d'origine, nonostante gli aiuti menzionati, non riesca a garantire il concreto diritto del minore ad essere cresciuto ed educato in maniera adeguata, sorge la necessità di offrire un valido aiuto al minore attraverso l'istituto dell'affidamento familiare il quale, da un lato, si pone come un diretto supporto al minore, attraverso il suo temporaneo affidamento ad altra famiglia o a anche ad una singola persona, e dall'altro, rappresenta un aiuto indiretto alla famiglia d'origine allo scopo di superare il suo temporaneo stato di difficoltà, che può dipendere da varie cause come ad esempio situazioni di difficoltà economiche o psicologiche etc.

L'affido è, infatti, uno strumento ampio e duttile che si presta a differenti funzioni secondo i diversi bisogni delle famiglie e dei bambini (M. SOULE', J. NOEL, F. BOUCHARD, *L'affidamento familiare. Tecniche e prospettive*, Armando, Roma, 1981).

Particolarmente significativo è il riconoscimento attribuito dalla Legge 4 maggio 1983, n. 184 *Diritto del minore ad una famiglia*, alla funzione svolta dalle associazioni familiari, le quali costituiscono un'opportunità per l'intero sistema per la realizzazione dell'inserimento del minore in difficoltà in una famiglia.

A seguito delle modifiche apportate dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, è stata prevista sia la possibilità, per il servizio sociale, di avvalersi «dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari», sia quella di stipulare convenzioni con enti ed associazioni senza scopo di lucro per la realizzazione di iniziative di formazione dell'opinione

pubblica sull'affidamento e l'adozione e per l'organizzazione di corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché di incontri di formazione e preparazione rivolti alle famiglie e alle persone che si rendono disponibili per l'affidamento o l'adozione di minori.

Di grande rilevanza e approvata più di recente è la legge 19 ottobre 2015, n. 173, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare*, che rappresenta un ulteriore passo avanti nella considerazione della centralità del bambino e dei suoi affetti.

Tale legge riconosce un importante principio, ovvero il diritto alla continuità dei rapporti affettivi dei minori in affido familiare, ed è costituita da quattro articoli, incentrati sul diritto dei minori in affido familiare alla continuità affettiva. All'art. 1 sono inseriti tre nuovi commi: 5-bis, 5-ter e 5-quater.

Nello specifico, il comma 5-bis, prevede che, qualora la famiglia affidataria chieda di poter adottare il minore, il Tribunale per i Minorenni nel decidere sull'adozione, dovrà considerare i legami affettivi ed il rapporto consolidato tra il minore e la famiglia affidataria. A norma del comma 5-ter, è sancita una tutela alle relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento anche quando, dopo un periodo di affidamento, il minore torni nella famiglia di origine o venga affidato oppure adottato da altra famiglia. Il comma 5-quater stabilisce che il giudice, nel decidere sull'adozione del minore, dovrà tener presente le valutazioni dei servizi sociali, ascoltando il minore di dodici anni, o di età inferiore, "se capace di discernimento".

L'art. 2 introduce un'ipotesi di nullità, precedentemente non contemplata, nel caso in cui la famiglia affidataria, non venga consultata, nei procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale, di affidamento e di adottabilità del minore affidato. L'art. 3 aggiunge il comma 1-bis al comma 1 dell'articolo 25 della legge 4 maggio 1983, n. 184, prevedendo l'applicazione della procedura per la dichiarazione di adottabilità anche all'ipotesi di prolungato periodo di affidamento del minore.



Infine, l'art. 4 introduce la possibilità di adozione del minore orfano di entrambi i genitori ipotesi prevista dall'articolo 44, comma 1, lettera a) della legge 4 maggio 1983, n. 184 *Dell'adozione in casi particolari* - Capo I - *Dell'adozione in casi particolari e dei suoi effetti*, consentendo l'adozione anche da parte di chi, pur non essendo legato da parentela, abbia maturato una relazione continuativa con il minore, nell'ambito di un prolungato periodo di affidamento.

### **1.3. Il quadro normativo regionale**

Le normative regionali sono improntate alla valorizzazione delle esperienze promosse e realizzate da associazioni e reti familiari che hanno saputo nel tempo dare vita a realtà concrete «a misura dei bisogni dei minori».

È la famiglia, infatti, che meglio di ogni altra struttura sociale abitua il ragazzo al rapporto interpersonale profondo e gli insegna, non tanto con le parole quanto con l'esperienza quotidiana, a vivere in relazione con gli altri; ed è sempre la famiglia che prepara adeguatamente il giovane ad inserirsi nei più complessi rapporti della vita sociale, che può educare il minore a sentire che non esistono solo diritti, ma anche doveri, aiutandolo così a comprendere che l'affermazione della propria personalità è strettamente connessa con la necessità di una solidarietà verso gli altri membri della comunità, senza cui non si supera l'isolamento (E. SCABINI, G. ROSSI, *Allargare lo spazio familiare: adozione e affido*, Vita e Pensiero, Milano, 2014).

La legge regionale della Regione Lombardia del 6 dicembre 1999, n. 23. *Politiche regionali per la famiglia*, riconosce innanzitutto la famiglia come soggetto politicamente rilevante, percepito come risorsa attiva, e il pubblico come risorsa cooperativa. La legge indica, tra le finalità perseguite, quella di promuovere le attività di tutela, assistenza e consulenza a sostegno dei minori privi dell'assistenza dei genitori o sottoposti a maltrattamenti, abusi e abbandoni. In questo senso la legge è, quindi, un importante strumento per

produrre innovazione dal basso, proprio a partire dalla famiglia in quanto promuove e stimola il protagonismo e la progettualità diffusa rendendo le famiglie protagoniste e promotrici di interventi innovativi e sperimentali direttamente sostenuti dalla Regione con specifici finanziamenti.

La legge regionale del 12 dicembre 2004 n. 34, *Politiche regionali per i minori*, si pone in continuità con la legge regionale 6 dicembre 1999, n. 23, *Politiche regionali per la famiglia*, e ne è complementare ribadendo e rafforzando il concetto che la famiglia è il luogo naturale per la crescita ed il benessere del minore nonché il suo primo ambito educativo.

La legge regionale pone tra i suoi obiettivi quello di assicurare la tutela e la cura dei minori in caso di inesistenza della famiglia o, laddove la stessa non sia in grado di provvedere alla loro crescita ed educazione, garantendo anche, ove necessario, il prosieguo amministrativo decretato dall'Autorità giudiziaria. Inoltre la legge prevede che tra gli obiettivi della regione vi è quello di «sostenere le iniziative delle reti di solidarietà familiare, che aiutano la famiglia ad assumere efficacemente la pienezza delle proprie capacità educative, sociali e di accoglienza» (art. 2 lett. b).

La Regione (art. 3) definisce le modalità di sostegno ai piccoli Comuni per i costi derivanti dagli interventi sociali di cui all'art. 4, comma 3, relativi cioè al collocamento in strutture residenziali o all'affidamento familiare di minori.

Con la legge 14 febbraio 2008 n. 1, *Testo unico delle leggi regionali in materia di volontariato, cooperazione sociale, associazionismo e società di mutuo soccorso*, la Regione, in applicazione dei principi e degli obiettivi di cui alla Regione Lombardia 6 dicembre 1999, n. 23. *Politiche regionali per la famiglia*, e in attuazione del principio di sussidiarietà, ha ribadito l'obiettivo di valorizzare e sostenere la solidarietà tra le famiglie, promuovendo le associazioni e le formazioni di privato sociale rivolte sia ad organizzare ed attivare esperienze di associazionismo sociale, atto a favorire il mutuo aiuto nel lavoro domestico e di cura familiare, sia a promuovere iniziative di

sensibilizzazione e formazione al servizio delle famiglie, in relazione ai loro compiti sociali ed educativi.

In tal senso ha previsto che le associazioni familiari iscritte in apposito registro possono stipulare convenzioni con la Regione o con gli altri enti pubblici «per lo svolgimento di interventi o la gestione di servizi o strutture nell'ambito dei servizi alla persona finalizzati al sostegno della famiglia» (art. 36 legge 14 febbraio 2008 n. 1).

Infine la circolare regionale 6 novembre 2007, n. 35 precisa le modalità di applicazione del richiamato art. 4, comma 3, che detta i criteri per l'individuazione del/dei Comune/i tenuto/i a farsi carico degli oneri.

## **2. La specificità della Regione Lombardia: il quadro degli affidi familiari**

Il Legislatore regionale, riconoscendo il diritto del minore ad essere educato nell'ambito di una famiglia, ha disposto che il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, sia affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno. Ne discende che la famiglia deve essere la soluzione privilegiata ad eccezione di quei casi particolari in cui la soluzione familiare risulti temporaneamente o permanentemente inopportuna, per l'età e/o per le problematiche inerenti alle condizioni e ai vissuti, e/o si riscontri, nel superiore interesse del minore, la necessità di una soluzione comunitaria educativa diversa dalla famiglia e di accompagnamento da parte di figure professionali adulte.

Dalla delibera *Linee guida per l'affido familiare*, (Dgr n. 1772 del 24 maggio 2011) emerge che i minori affidati ad una famiglia o ad una comunità familiare sul territorio lombardo, a fine 2008 sono stati oltre 2.450, in crescita rispetto al decennio precedente di oltre 300 unità (+15,5%), Rispetto alla

durata dell'affido familiare, nel 2008 oltre il 90% dei minori è stato affidato per periodi che vanno da 1 anno ad oltre 5 anni.

In particolare, rispetto al 1997, gli affidi di lunga durata (5 anni) sono aumentati passando dal 13% al 20% circa, mentre sono calati gli affidi per periodi brevi (dall'11% al 9%) e non superiori all'anno (dal 17% al 10%). Gli affidi a tempo parziale, nel 2008, hanno rappresentato solo l'8% circa dei casi, contro il 6% del 1997.

Dai dati del monitoraggio, diffuso a marzo 2011, dal Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza sui minori fuori dalla famiglia e realizzato con il contributo delle Regioni e delle Province autonome, risulta che al 31 dicembre 2008 i bambini e gli adolescenti accolti in servizi residenziali in Italia erano 11.909 mentre quelli in affidamento familiare 14.186, per un totale di 26.095 minori fuori dalla famiglia.

Alla data del 31 dicembre 2012 i bambini e i ragazzi di 0-17 anni fuori dalla famiglia di origine e accolti nelle famiglie affidatarie e nelle Comunità residenziali erano stimabili in 28.449. Dai dati emerge, quindi, un'ulteriore arretramento dell'accoglienza, che aveva raggiunto il suo picco massimo nell'anno 2007 quale frutto della sostanziale crescita dell'affidamento familiare in Italia (E. MORETTI, E. GABALLO, (a cura di) *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31.12.2012*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2014).

Procedendo ad una prima analisi dei dati sul numero degli affidi familiari, emerge che, nonostante gli investimenti (ad es. campagne per la promozione dell'affido), il numero dei bambini affidati nel 2008, se rapportato alla popolazione di riferimento, non si discosta significativamente rispetto al numero degli affidi del 1997; secondariamente sono aumentati gli affidi di lunga durata (superiori ai 5 anni) ed il motivo principale che determina la proroga degli affidamenti oltre i 24 mesi è prevalentemente connesso alla persistenza del disagio nella famiglia di origine.

Il dato riferito agli affidamenti a tempo parziale segnala che non sono ancora sufficientemente diffuse forme di affido alternative all'affido residenziale.

Inoltre le stesse Linee Guida sopracitate mettono in luce come i Comuni lombardi, nell'ultimo decennio, abbiano certamente investito molto sull'affido: la legge 28 agosto 1997 n. 285 *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* e la legge regionale del 6 dicembre 1999 n.23, hanno favorito, attraverso specifici progetti realizzati dagli enti locali e dal terzo settore, la messa in campo di interventi e buone prassi di qualità volti a sostenere sia le famiglie d'origine che forme innovative di affidamento familiare, ma alcuni dei dati sopra riportati evidenziano che nell'attuale sistema degli affidi familiari insistono ancora punti di debolezza.

Nell'ultimo decennio si registra l'aumento degli affidi di minori stranieri e ciò suggerisce una riflessione anche sulle forme di affido familiare che siano più vicine alla cultura di provenienza dei bambini di altre nazionalità quali affidi omoculturali, favorendo la collaborazione tra Amministrazioni comunali e comunità straniere e affidi interculturali.

Nel territorio lombardo, come si evince dalle stesse Linee guida sopracitate, vi è inoltre una multiformità di prassi sulla titolarità dei modelli organizzativi e gestionali che evidenziano situazioni molto diversificate: si passa da una gestione del Servizio affidi completamente a carico del Servizio sociale comunale, a modelli in cui il Servizio affidi è gestito in forma associata tra tutti o parte dei Comuni dell'ambito territoriale sociale (o anche tra più ambiti territoriali), a gestioni associate a livello di tutti gli ambiti della provincia, a gestioni delegate all'ASL o ancora a forme miste in cui alcune competenze sono affidate all'ente locale e altre sono delegate all'ASL.

Ciò non consente di poter identificare un sistema lombardo degli affidi familiari, ma tanti piccoli sistemi locali con regole diverse e altrettanto diversificate regie.

Non sempre il modello organizzativo adottato favorisce la continuità degli interventi durante tutto il percorso dell'affidamento, dalla presa in carico del minore fino al suo rientro nel nucleo d'origine, a causa sia della mancanza di una chiara regia del processo complessivo, sia di una scarsa integrazione tra tutti gli attori che collaborano alla realizzazione del progetto di affido.

Va rilevato, inoltre, che le professionalità cui compete la realizzazione del progetto per la famiglia d'origine e di quello per il minore, afferiscono quasi sempre, a servizi od unità operative differenti e non sempre collaboranti, mentre, per una buona riuscita di entrambi i progetti, i due servizi devono operare in stretta connessione.

A ciò vanno aggiunte le difficoltà di garantire, almeno in tempi congrui alla richiesta, interventi e prestazioni sanitarie e sociosanitarie (come ad esempio le psicoterapie), situazione che spinge gli stessi Comuni talvolta ad impiegare e contrattualizzare direttamente le figure professionali (ad esempio lo psicologo) necessarie a garantire valutazione psicosociale o psicodiagnosi in tempi celeri. Esistono, altresì, situazioni in cui le famiglie affidatarie, in caso di necessità di psicoterapie che, come nel caso di bambini abusati o maltrattati, richiedono tempi lunghi, sono spesso costrette a ricorrere al privato con aggravio non indifferente dei costi a carico delle stesse famiglie.

Al fine di garantire qualità di risposte anche in corrispondenza di contrazione economica e finanziaria, quale quella attuale, la direzione assunta da Regione Lombardia è quella di optare verso modelli organizzativi associati (tra più Comuni/ambiti) ai fini dell'ottimizzazione delle risorse, superando duplicazioni e sovrapposizioni, puntando ad una valorizzazione ed estensione a tutto il territorio dei modelli che hanno operato secondo buone prassi e dato buoni risultati.

Occorre poi sinergia anche tra ambiti territoriali sociali e le ASL affinché, pur operando secondo il proprio ruolo specifico, possano promuovere collaborazioni operative stabili che, integrando le reciproche competenze, favoriscano percorsi facilitati alle famiglie ed ai minori.

Vi è poi la necessità di trovare soluzioni operative nuove, che favoriscano processi partecipativi e di sussidiarietà per promuovere e attivare la realizzazione, anche nel processo di affidamento, di un innovativo sistema a rete tra pubblico (titolare del progetto di affidamento e della tutela minori) e privato (costituito principalmente dall'associazionismo familiare); entrambi intervengono durante il percorso ed operano per la buona riuscita del progetto di affidamento nel superiore interesse del minore, ma a volte vi sono difficoltà ad operare in modo sinergico formalizzando collaborazioni che faciliterebbero interventi più vicini alle necessità delle famiglie. Vi sono, infatti, significative esperienze di integrazione tra sistema pubblico e privato sociale attraverso protocolli che prevedono la collaborazione delle associazioni di solidarietà familiare o organizzazioni del privato sociale nelle diverse fasi di realizzazione del percorso di affidamento (sensibilizzazione, formazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie ecc.) costituiscono in questo senso buone prassi cui fare riferimento.

## **2.1. Le comunità familiari**

A seguito dell'approvazione della legge regionale 14 dicembre 2014 n. 34, *Politiche regionali per i minori*, che prevede servizi innovativi per favorire percorsi personalizzati di sostegno per i minori, i quali si trovano in situazioni di disagio, la Regione Lombardia ha avviato il percorso di rinnovamento del sistema sociale di accoglienza dei minori temporaneamente allontanati dalla famiglia d'origine.

All'interno di tale legge, le DDGR n. 20762 e n. 20943 del 16 febbraio 2005 hanno determinato i requisiti autorizzativi ed i criteri di accreditamento delle unità d'offerta sociali di accoglienza residenziale per minori ed introdotto nel sistema sociale regionale (rivolto ai minori) la nuova tipologia «Comunità familiare» quale forma innovativa e particolare di accoglienza, con finalità

educative e sociali, realizzata senza fini di lucro da una famiglia presso la propria abitazione.

L'introduzione delle Comunità familiari ha, di fatto, riconosciuto formalmente che la famiglia rappresenta un importante «valore aggiunto» per i minori allontanati dal nucleo familiare d'origine, in quanto offre un'esperienza importante per la costruzione dei rapporti affettivi e favorisce la crescita di «legami significativi».

L'affido in comunità familiare, alla luce delle previsioni contenute nella delibera della Regione Lombardia (Dgr n. 20943 del 16 febbraio 2005), prevede il collocamento di un minore in una casa, e in una famiglia che abbia le seguenti caratteristiche: «Struttura di accoglienza, con finalità educative e sociali, realizzata senza fini di lucro da una famiglia presso la propria abitazione. Può svolgere anche funzioni di pronto intervento o essere destinata esclusivamente a tipologie omogenee di utenza (es. Comunità familiare di pronto intervento, mamma – bambino, ecc)».

La famiglia ha la responsabilità educativa dei minori accolti, favorisce la crescita di legami significativi e rappresenta un importante «valore aggiunto» offrendo un'esperienza specifica di riferimento per la «costruzione dei rapporti affettivi»; in tale contesto è fondamentale che ci sia un «operatore socio educativo almeno part-time a supporto della famiglia» in quanto «Deve essere garantita, in relazione ai minori ospitati, la supervisione di un operatore qualificato».

Il collocamento in questo ambito è richiesto per situazioni particolarmente difficili, per esempio per minori che hanno avuto molteplici abbandoni, con diagnosi specifiche di moderata/alta compromissione, per necessità sanitarie particolari, etc.

Questo perché si presuppone che tali bambini necessitano di essere seguiti in maniera particolareggiata e una singola famiglia non riesca a supplire a ciò.

Tale tipologia di risorsa è stata pensata come una famiglia potenziata, anche dal supporto *part time* di un educatore (D. GREGORIO, M. TOMISICH *Tra*



*famiglia e servizi: nuove forme di accoglienza dei minori*, Franco angeli, Milano, 2007).

Le comunità familiari, così come sono concepite in Associazione Cometa, sono famiglie a tutti gli effetti ed esprimono in toto lo spirito con cui è stata scritta la Delibera Regionale, che nel quadro specifico dell'affidamento familiare è unica e particolare. Infatti non si tratta di collocamento di un minore in una struttura piuttosto di un accoglienza vera e propria in una famiglia.

Le comunità familiari, possono accogliere fino a 6 bambini, dagli 0 ai 18 anni. Questa specifica non è secondaria in quanto si tratta, per il minore accolto, di rapportarsi con una famiglia vera e propria, con uno stile educativo e delle regole precise. Non per tutti i minori allontanati tale strutturazione è una risorsa in quanto avere a che fare con legami significativi talvolta è troppo pesante per dei bambini che hanno attraversato molteplici attaccamenti ed abbandoni.

Famiglie così concepite si possono ascrivere per analogia alle famiglie allargate, nelle quali i bambini possono rapportarsi ai genitori affidatari non avendo un rapporto esclusivo, per la presenza di altri fratelli, ma comunque singolo e personalizzato.

La presenza di altri bambini permette di non avere un focus attento dei genitori sul singolo minore, e ciò aiuta molto i bambini in quanto hanno più spazio per elaborare i propri vissuti relazionali, confrontandosi con gli altri, e non sentendosi sempre al centro delle attenzioni genitoriali, laddove occorre spazio e tempo di elaborazione delle dinamiche familiari della famiglia di origine.

Talvolta, infatti, occorre molto tempo per far affiorare alla consapevolezza la propria storia familiare e vivere all'interno di un'altra famiglia rende tale elaborazione più acuta e stringente; la dimensione più allargata della famiglia aiuta a svolgere tale lavoro psichico in maniera meno diretta.

Altro importante elemento all'interno della comunità familiare è la presenza dell'educatore, che nelle comunità familiari di Cometa è full time. Tale figura non si sostituisce al genitore ma gli si affianca per sostenere i bambini in attività specifiche e mirate, oltre che essere un altro adulto autorevole all'interno del nucleo, che è un punto di riferimento per i bambini.

L'educatore si inserisce all'interno dello stile familiare specifico ma, allo stesso tempo, svolge anche un lavoro di differenziazione delle esigenze dei bambini, rapportandosi all'équipe affido, facendo una supervisione specifica ed elaborando progetti educativi individualizzati.

### **3. Natura dell'affido eterofamiliare e delle comunità familiari: specificità dell'intervento.**

Analizzando la situazione dalla parte del minore, l'affido familiare è un intervento di salvaguardia e di tutela delle sue esigenze educative ed evolutive, che non risultano trovare idonea soddisfazione nell'ambito della famiglia d'origine, comunque valutata, o valutabile in tempi contenuti, in grado di provvedervi entro un termine tanto più prossimo quanto minore è l'età dell'affidato (V. BELOTTI, *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie*, Quaderni del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli innocenti, Firenze. 2009)

Dalla parte degli affidatari, l'affido familiare è un esercizio volontariamente assunto, espressione di solidarietà sociale ed accoglienza di un minore nel rispetto della sua identità e delle sue relazioni familiari in un ambiente familiare in cui siano preferibilmente già presenti figli minori.

Dalla parte della famiglia d'origine l'affido familiare rappresenta la migliore opportunità perché, nelle situazioni di temporanea e seria difficoltà allo svolgimento delle funzioni genitoriali e nelle quali è necessario del tempo alla famiglia stessa per recuperare il proprio ruolo nel processo di crescita fisica,

psichica e affettiva, il minore possa trascorrere nel segno della massima attenzione alle esigenze educative ed evolutive della persona.

La legge n. 184/1983, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, modificata con la legge n. 149/2001, *Diritto del minore ad una famiglia*, stabilisce all'art. 1 che il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia di origine e che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio di tale diritto.

Il legislatore, quindi, individua la famiglia d'origine quale risorsa primaria indispensabile per il benessere e la crescita psico-fisica del minore e pertanto in suo favore vanno realizzati interventi di sostegno e di aiuto, che vanno visti come attività di prevenzione dell'abbandono finalizzati cioè ad evitare l'allontanamento del minore dal proprio contesto di origine. E' compito del Servizio Sociale, garantire tutti gli interventi sociali e pedagogici, eventualmente integrati da prestazioni socio sanitarie o sanitarie, necessari a sostenere la famiglia ed aiutarla a recuperare le proprie funzioni genitoriali.

La legge prevede l'affidamento familiare come soluzione principe alla eventualità di collocamento del minore fuori dalla propria famiglia. Esso va dunque perseguito, sempre che non siano espressamente evidenziate controindicazioni.

Di fronte alle difficoltà della famiglia l'affidamento familiare è, quindi, uno strumento privilegiato d'aiuto e tutela che va incentivato perché permette al minore, nel rispetto della sua storia individuale e familiare, di trovare nuovi punti di riferimento affettivi ed educativi che lo aiutino in una crescita armonica e nella costruzione/ri-costruzione del rapporto con i genitori naturali. Con l'affido familiare, dunque, ci si propone di tutelare, attraverso il temporaneo inserimento in una famiglia «altra», il fondamentale diritto del bambino ad un processo affettivo ed educativo che sia rispettoso della sua identità e delle sue aspirazioni.

E' in questo senso che l'art. 1 della l.r. 34/2004 *Politiche regionali per i minori* afferma che «Regione Lombardia adotta ogni azione idonea ad assicurare il diritto del minore a crescere ed essere educato nella famiglia, luogo naturale per il suo sviluppo e per il suo benessere, in sinergia con gli altri ambienti educativi e sociali a lui destinati».

La famiglia è strutturalmente luogo di legami, dove l'accoglienza reciproca e la condivisione rappresentano le modalità di un rapporto umanamente degno con l'altro, perché in esse la persona è pienamente accolta per quello che è.

L'esito è, da un lato, l'esperienza di un incremento di umanità per tutti, dall'altro, per chi viene accolto, è la possibilità di vivere legami che possono diventare un bagaglio di esperienze positive da mettere in gioco.

Accogliere un bambino in affido, anche se per breve tempo, vuol dire mettere a disposizione la propria casa, il proprio tempo, le proprie energie. L'accoglienza sarà positiva quando l'esperienza precedente del bambino non verrà censurata, sia nei suoi aspetti positivi sia in quelli – inevitabili – dolorosi. Ancora di più, ciò che può confortarlo è percepire una vera disponibilità della famiglia affidataria a lavorare per un futuro con la sua famiglia d'origine.

L'incontro-scontro con la diversità del bambino in affido è, per la famiglia che lo accoglie, l'occasione per imparare di più su cosa siano rispetto, pazienza, libertà dall'esito, capacità di perdonarsi. Anche il bisogno di chiedere aiuto da parte della famiglia cresce quando si accoglie un bambino in affido. Questo allarga le relazioni della famiglia affidataria dandole nuove opportunità di incontro ed approfondisce la consapevolezza che per vivere abbiamo tutti bisogno di legami significativi e accoglienti.

L'affido è un intervento di solidarietà sociale, risposta della comunità relazionale ad un disagio espresso da una famiglia, che colpisce e pregiudica l'evoluzione e la crescita adeguata di un minore, e nasce dalla consapevolezza della interdipendenza che lega tutte le persone in un destino comune e dall'adesione a ideali di solidarietà. L'affido si caratterizza in senso educativo

e richiede la capacità degli operatori dei servizi territoriali, sociali e sociosanitari, insieme a terzo settore, reti familiari, associazioni di volontariato, di saper agire in senso sussidiario sostenendo, con interventi di aiuto e di accompagnamento sociale, la disponibilità all'accoglienza che, nel caso dell'affido, assume valenza sociale. Pertanto, l'affidamento può realizzarsi pienamente, nel superiore interesse del minore, solo attraverso una progettualità di rete tra tutti gli attori coinvolti che sono chiamati a lavorare sinergicamente perché un bambino e la sua famiglia in difficoltà possano essere aiutati e sostenuti. Le modalità, i linguaggi, i tempi, le motivazioni di ognuno possono essere differenti, ma non diversi; «differente» sta ad indicare che ciascun soggetto «porta» qualcosa e costituisce un apporto da valorizzare e rispettare, al di là di ogni pregiudizio.

## **CAPITOLO II**

### **I soggetti e la rete dell'affido**

*Sommario:* **1.** La centralità della figura del minore - **1.1.** La famiglia d'origine e suo coinvolgimento nel progetto di affido - **1.2.** La figura del tutore legale - **2.** Gli affidatari - **2.1.** Durata del percorso di affidamento - **3.** I soggetti che collaborano alla realizzazione del sistema dell'affido e le loro responsabilità. - **3.1.** I compiti e le azioni - **4.** L'associazionismo familiare e le reti di famiglie - **5.** Il ruolo e le funzioni dell'autorità giudiziaria - **5.1.** Il Tribunale per i Minorenni - **5.2.** Il Tribunale Ordinario e la Corte d'Appello, sezioni minori.

#### **1. La centralità della figura del minore**

Il primo soggetto implicato nell'affido è senz'altro il minore nella fascia di età compresa tra 0 - 18 anni, fermo restando che l'affido è prorogabile fino al compimento del ventunesimo anno, su proposta dei Servizi Sociali e/o dei soggetti coinvolti e disposti dall'autorità Giudiziaria.

Il compimento del diciottesimo anno non segna, infatti, necessariamente, né nella famiglia naturale né in quella affidataria, la raggiunta autonomia del ragazzo e il completamento del suo processo di crescita. La realtà dei fatti dimostra che, spesso, gli affidamenti si protraggono oltre il compimento della maggiore età ed è quindi possibile che il progetto possa proseguire fino ai 21 anni, per poter portare a termine il progetto educativo consolidando il percorso di crescita del giovane.

Il bambino o il ragazzo, se in affido, ha certamente vissuto delle difficoltà nella sua famiglia di origine - spesso negligenza, rifiuto, abuso fisico o psicologico, malattie o difficoltà dei genitori - ed è, quindi, un bambino che sperimenta sentimenti di sofferenza e dolore che richiedono sempre adeguata accoglienza, opportuni sostegni e specialmente una rinnovata proposta educativa. Si è in presenza, quindi, di un bambino che può presentare delle difficoltà personali sul piano affettivo, sociale, comportamentale e/o evidenziare un ritardo nello sviluppo; tutti problemi rispetto ai quali può rivelarsi necessario il supporto di diversi specialisti che, a seconda delle

necessità rilevate, accompagneranno il lavoro della famiglia affidataria (R. ROSNATI, R. IAFRATE, *Il bisogno di avere una madre e un padre*, Periodici San Paolo, 2013).

Il primo difficile compito che un minore in affido affronta è entrare in contatto e confrontarsi con una molteplicità di adulti, e soprattutto con delle figure genitoriali che non sono i propri genitori, ragione per cui può vivere un conflitto di lealtà nei confronti della sua famiglia, che teme in qualche modo di tradire affidandosi ad un nuovo nucleo familiare.

La vicinanza di adulti, che accompagnino il minore a guardare con comprensione alle inadeguatezze, alle sofferenze e ai drammi della sua famiglia d'origine, è in questo senso paradigmatica.

La positività dell'esperienza dell'affido sta dunque nel poter offrire al minore un punto di riferimento ed un appoggio che non censura nulla di ciò che egli porta con sé.

Fin dal principio il minore va coinvolto nel suo progetto di affido, soprattutto comunicandogli con chiarezza cosa gli sta avvenendo e perché, secondo le possibilità di recepire la comunicazione derivanti dall'età. Tale attività, che può sembrare eccessiva, in realtà aiuta il bambino a comprendere la situazione drammatica che sta vivendo e ciò è importante in quanto senza una plausibile spiegazione vivrà un disagio innominabile al punto da poter ritenere di essere lui stesso la causa del problema (C. BRUNI, U. FERRARO, *Tra due famiglie*, Franco angeli, Milano, 2006).

Tali comunicazioni è importante che siano fatte dagli operatori, e non dalla famiglia affidataria, in modo da non coinvolgere in prima persona, e in comunicazioni inopportune, i genitori affidatari già investiti, da parte del minore, dal conflitto di lealtà.

### **1.1. La famiglia d'origine e il suo coinvolgimento nel progetto di affido**

La famiglia d'origine è la famiglia da cui viene temporaneamente allontanato il minore perché, per i motivi più vari, non riesce da sola ad occuparsi dei propri figli in modo adeguato e ad offrire loro l'accompagnamento e il supporto necessari alla loro crescita.

L'istituto dell'affido si basa sul presupposto che il ricevere aiuto da un'altra famiglia nel crescere i propri figli può favorire un maggior investimento di energie e costituire uno stimolo per affrontare e, per quanto possibile, risolvere i problemi che sono alla base delle difficoltà della famiglia di origine e consentire così il rientro dei propri figli (O. GRECO, R. IAFRATE, *Figli al confine*, Franco Angeli, Milano, 2001).

Tuttavia, l'affidamento familiare non è di per sé sufficiente a superare i limiti della competenza genitoriale e richiede sempre, nel momento in cui si realizza, il contestuale avvio da parte dei servizi territoriali, di un percorso di approfondimento della situazione familiare e di azioni volte ad intensificare e diversificare le forme di sostegno alle figure parentali in difficoltà. Tali azioni devono prevedere il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali: tanto di quelli che intervengono sul progetto di affido (e che cioè si occupano del minore e della famiglia affidataria) quanto degli altri che intervengono sul progetto di recupero delle funzioni genitoriali della famiglia d'origine. Un ruolo molto importante viene giocato, in sinergia con i servizi territoriali, dall'associazionismo, dalle reti familiari e da enti di terzo settore con esperienza e competenza specifiche; tutti soggetti che possono costituire un valido affiancamento alla famiglia d'origine nell'organizzazione della quotidianità e fungere da facilitatori dello sviluppo delle competenze genitoriali. È quindi importante che le reti familiari siano coinvolte fin dall'inizio nel progetto complessivo, a partire dalla definizione fino alla sua realizzazione e alla fase finale (D. BRAMANTI, *Le famiglie accoglienti*:



*un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1991).

In presenza di gravi problemi del nucleo familiare di origine raramente si assiste ad una ripresa /recupero delle competenze genitoriali, e i progetti di affido si protraggono per molto tempo.

Se l'attenzione verso i genitori è, quindi, un elemento importante del progetto complessivo per la tutela del minore, oltre che per il mantenimento del legame tra il bambino/ragazzo e la famiglia d'origine, tale attenzione può concretizzarsi costruendo il progetto tenendo conto dei progressi fatti dalla famiglia d'origine che va sostenuta al meglio.

I genitori naturali devono essere informati e, laddove è possibile, coinvolti sullo scopo e sulle finalità dell'affido e, in particolare, sul progetto relativo al loro caso specifico ed alla loro situazione familiare. Durante l'affido mantengono i rapporti col minore e, talvolta, con la famiglia affidataria, tenendo conto delle eventuali disposizioni dell'Autorità giudiziaria e degli operatori dei servizi territoriali.

Senz'altro è fondamentale che la famiglia di origine sia coinvolta e sostenuta dai Servizi Sociali territoriali ad intraprendere un percorso di consapevolezza delle proprie difficoltà ed a riappropriarsi del proprio ruolo genitoriale, ma anche nell'accettazione del percorso di affido e della permanenza del proprio figlio in una famiglia che si occupa di lui, svolgendo una funzione di supplenza per il tempo che sarà necessario.

Se non vi sono controindicazioni relative alla conoscibilità degli affidatari, le due famiglie è bene che si incontrino, ovviamente con la necessaria gradualità, con modalità di reciproca conoscenza e che coinvolgano anche il minore, rendendo il più possibile chiari i termini dell'intervento, sia relativamente ai tempi e modi degli incontri della famiglia di origine col minore, sia a quanto la famiglia d'origine dovrà impegnarsi a realizzare affinché il minore vi possa fare rientro.

Ciò comporta da parte dei genitori naturali, innanzitutto, il rispetto di modalità, luoghi e tempi degli incontri con il minore, preventivamente concordati con gli operatori nel rispetto delle esigenze del minore e di eventuali prescrizioni dell'Autorità Giudiziari.

Laddove possibile è importante la collaborazione con la famiglia affidataria nell'interesse del minore, seguendo le indicazioni fornite dagli operatori.

La famiglia naturale, inoltre, deve lavorare per il rientro del bambino secondo gli obiettivi definiti nel progetto di affidamento.

Se nel recupero della famiglia d'origine è importante il ruolo dell'associazionismo familiare, lo è ancor di più nella relazione tra famiglia d'origine e famiglia affidataria; anche qui, infatti, le associazioni familiari possono operare sia nel fornire un valido sostegno motivazionale ad entrambe le famiglie sia nella realizzazione operativa della relazione laddove ovviamente non vi siano limiti posti dal Tribunale per i Minorenni (L. S. KANEKLIN, I. COMELLI, *Affido familiare, sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, Milano, 2013).

## **1.2. La figura del tutore legale**

Dal punto di vista giuridico-normativo la rappresentanza legale del minore, anche se accolto in una famiglia affidataria, è in capo ai genitori, tuttavia, nei casi in cui gli stessi si trovino, per eventi di varia natura, come morte, scomparsa, incapacità dovuta a minore età, sospensione o decadenza dalla potestà, pronunciate dal Tribunale per i Minorenni o quale pena accessoria conseguente a condanna penale, a non poter esercitare i doveri inerenti al loro ruolo è necessaria la nomina di un tutore del minore come previsto dalla legge 28 marzo 2001 n. 149 *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*". Tale figura deve provvedere alla cura della persona del minore, rappresentandolo in tutti gli atti civili e amministrandone il patrimonio. Nei casi in cui l'interesse di questo

confligga con quello del tutore a quest'ultimo può essere affiancato un protutore, che rappresenta il minore. Alla nomina del tutore procede il Giudice tutelare o, nel procedimento di adottabilità, il Tribunale per i Minorenni (C. CASCONE, S. ARDESI, M. GIONCADA, *Diritto di famiglia e minorile per operatori sociali e sanitari*, Cedam, Milano, 2014).

Di norma il tutore è scelto preferibilmente tra gli ascendenti e gli altri parenti prossimi del minore ma, talvolta, può essere nominato anche un ente pubblico, come il Comune, nell'ambito dei cui uffici andrà individuata la persona che dovrà svolgere le funzioni tutelari; di regola vi è l'affido al sindaco ma è possibile designare anche un assessore o altro funzionario.

Il tutore deve occuparsi del benessere del minore insieme ai soggetti istituzionalmente preposti, (Giudice, Comune, famiglia affidataria/comunità familiare, comunità educativa) , che devono agire in rete e nel rispetto delle loro precise responsabilità (Legge 28 marzo 2001 n. 149 *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*).

Il Comune ha la titolarità della tutela del minore tanto nel caso in cui sia specificamente nominato tutore quanto in quello in cui sia individuato come ente a cui il minore è stato affidato per il collocamento in famiglia, ed ha in carico il minore tramite il servizio sociale essendone, altresì, responsabile del progetto di tutela (o di intervento in caso di allontanamento dai genitori ex art. 333 c.c.) predisposto e del sostegno economico; la famiglia affidataria, invece, si occupa della cura quotidiana del bambino e della sua educazione.

Il tutore tiene i contatti con i vari soggetti a garanzia del percorso di tutela, è interpellato riguardo alle scelte educative fondamentali e si attiva per superare possibili problemi che si possono manifestare.

Il tutore sostituisce il minore negli atti formali, consentendogli di esercitare i diritti che le convenzioni internazionali e la normativa nazionale gli riconoscono; inoltre, è lo stesso tutore a tenere i rapporti con i servizi sociali e le istituzioni, (ad es. autorizza un intervento chirurgico, può costituirsi parte

civile in un processo, può presentare querela,...) ai sensi delle previsioni contenute nell'art. 344 del c.c.

La normativa pone in capo al tutore anche la gestione amministrativa del patrimonio del minore, nella fattispecie in cui quest'ultimo ne sia in possesso, e relativamente agli atti di ordinaria amministrazione mentre quelli straordinari possono essere compiuti solo previa autorizzazione del Giudice tutelare; parimenti è necessaria l'autorizzazione del Tribunale per gli atti di alienazione. La tutela si apre, ai sensi dell'art 343 c.c., presso il Tribunale del circondario dove è la sede principale degli affari e degli interessi del minore.

L'organo sovraordinato al tutore è il Giudice Tutelare, che svolge una funzione complementare giacché ha funzioni direttive, deliberative, consultive e di controllo in ordine agli aspetti personali e patrimoniali della sfera giuridica del minore sottoposto a tutela. Il Giudice tutelare può fornire al tutore indicazioni ed istruzioni in ordine agli interessi materiali e morali del minore.

Una volta verificata una condizione per l'apertura della tutela, ai sensi dell'art. 346 c.c., si verifica una sorta di automatismo: appena avuta notizia del fatto da cui deriva l'apertura della tutela, il Giudice tutelare deve procedere alla nomina del tutore con apposito decreto.

## **2. Gli affidatari**

Come dispone la legge 4 maggio 1983, n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia* così come modificata dalla successiva legge 28 marzo 2001, n. 149, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, all'art.2 «Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.»

Gli affidatari, su proposta del Servizio Sociale, accolgono presso di loro il minore temporaneamente allontanato dalla sua famiglia e lo accompagnano nella sua crescita per il tempo che sarà necessario, mentre la famiglia d'origine affronta e cerca di risolvere i problemi che ne hanno determinato l'allontanamento.

Dal punto di vista delle caratteristiche del nucleo affidatario, il rendersi disponibili all'accoglienza di un minore, non necessita di definite idoneità né prevede limiti d'età né di reddito.

Nell'affido si cerca di lavorare sulla consapevolezza delle famiglie che accettano e si propongono per tale compito, facendo leva sulla consapevolezza della temporaneità dell'accoglienza del minore e del massiccio impegno educativo che è loro richiesto per sostenere il bambino da loro collocato.

Come previsto dalla legge (art. 2 della l. n.184/1983), gli affidatari esercitano i poteri connessi con la potestà genitoriale in relazione alle decisioni di carattere ordinario, sia con la scuola (firma del diario, giustificazione delle assenze, autorizzazione alle uscite, colloqui con insegnanti, elettorato attivo e passivo negli organi rappresentativi ecc.) sia per gli aspetti relativi alla salute, salvo il consenso dei genitori naturali o del tutore per quegli interventi che esulano dall'ordinario (es. intervento chirurgico necessitato *quoad vitam*, esami clinici invasivi e rischiosi). Agli affidatari possono essere conferiti ulteriori poteri, anche di natura straordinaria, indicati nel provvedimento dell'autorità giudiziaria.

La disponibilità all'accoglienza di un minore implica, per la famiglia affidataria, anche la disponibilità ad assumere alcune responsabilità imprescindibili per garantire al bambino/a accolto tutte le condizioni che possano favorire la sua crescita serena ed equilibrata.

Oltre alla responsabilità di provvedere alla cura, al mantenimento, alla educazione ed alla istruzione del minore in collaborazione con i servizi sociali e l'eventuale associazione familiare di supporto, scelta dalla stessa famiglia, gli affidatari, al fine di garantire le condizioni ambientali, relazionali ed

affettive utili ad un adeguato sviluppo psico-fisico del minore dovranno, come previsto anche dalla *Delibera linee guida per l'affido familiare*, Dgr 1772 del 24 maggio 2011, assumersi anche altre responsabilità, quali:

- ✓ «partecipare e collaborare attivamente alla costruzione del progetto educativo rivolto al minore»;
- ✓ «assicurare la massima riservatezza e rispetto della storia e situazione del minore e della sua famiglia»;
- ✓ «aiutare il minore a familiarizzare con il proprio vissuto ed incoraggiarlo a mantenere i contatti con la sua famiglia di origine»;
- ✓ «creare un contesto di supporto fondato sulla comprensione e sul rispetto, permettendo lo sviluppo di una relazione coesa, trasparente, confidenziale e stabile»;
- ✓ «tenere conto, dei bisogni individuali del minore, delle sue abilità e del suo livello di comprensione sostenendo le sue capacità e potenzialità ed incoraggiandolo a svilupparle»;
- ✓ «usare un linguaggio adeguato al modo di pensare del bambino, ascoltarlo ed essere comprensivi, empatici e pazienti.»

Tra le responsabilità della famiglia affidataria vi è la consapevolezza di accogliere il minore, a supporto del nucleo familiare di origine e supplendo alle loro funzioni per il tempo necessario a superare le problematiche che hanno contraddistinto l'intervento.

Il buon esito di un affido familiare è legato anche al supporto e al sostegno degli altri soggetti coinvolti nella realizzazione del progetto di affido; è fondamentale, quindi, che la famiglia affidataria sappia di poter contare sul sostegno sia dei servizi sociali che delle associazioni familiari/reti familiari.

In caso di situazioni complesse, in cui le sole risorse della famiglia non sono sufficienti, è bene che venga garantito un adeguato sostegno agli affidatari quali supporto psicologico e/o pedagogico, sostegno organizzativo oltre che economico, etc. (D. BRAMANTI, *Le famiglie accoglienti: un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1991).

L'associazionismo familiare, le reti di famiglie e altri enti del terzo settore possono aiutare la famiglia affidataria, oltre che per alcune funzioni pratiche e organizzative, anche nel sostenerla ed accompagnarla soprattutto dal punto di vista personale e motivazionale nella crescita e nell'educazione del minore, e possono fornire anche servizi professionali e specialistici di supporto; inoltre, per la famiglia affidataria, la partecipazione ad una rete più vasta di famiglie, che in vario modo vivono l'accoglienza e l'ospitalità, è anche un'opportunità per esprimere in modo più consapevole, la propria disponibilità all'accoglienza.

## **2.1. Durata del percorso di affidamento**

La legge del 4 maggio 1983 n. 184 *Diritto del minore ad una famiglia*, come modificata dalla legge 28 marzo 2001 n. 149, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, prevede che nel provvedimento di affido sia indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento in rapporto al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo, però, non può superare la durata di ventiquattro mesi anche se è prevista la possibilità di proroga, dal Tribunale per i Minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore. Ciò significa che la valutazione delle capacità genitoriali della famiglia di origine o l'eventuale recupero di competenze dovrebbe cominciare il prima possibile. Già dall'inizio deve essere pianificato un lavoro sinergico tra il Servizio Sociale che opera sulla famiglia d'origine e quello che opera sul progetto per il minore. La durata dell'affidamento è, infatti, inizialmente progettata per periodi brevi, medi o lunghi, certamente in base alle esigenze del minore ma anche in base alle caratteristiche delle relazioni familiari e delle motivazioni all'affidamento.

L'effettiva durata degli affidamenti è mediamente più lunga di due anni, per varie ragioni.

Innanzitutto le situazioni che approdano all'affido sono sempre più complesse, e tale intervento è utilizzato dopo che varie risorse sono già state attivate a supporto del nucleo, rivelandosi poi insufficienti o fallimentari. Questo anche a motivo della mancanza di risorse economiche dei Comuni e quindi del poco e talvolta insufficiente sostegno preventivo sui nuclei familiari a rischio. Altra motivazione è la complessità di situazioni che determinano la carenza o la grave mancanza di risorse da parte delle famiglie di origine, che nella maggior parte dei casi non è risolvibile in breve tempo. È probabile, come in molti casi si evidenzia, che l'affido si protragga negli anni, talvolta fino al raggiungimento della maggiore età dei minori e anche oltre.

Secondo l'orientamento dei Tribunali per i Minorenni si possono trovare o meno formulazioni relative ai cosiddetti "*affidi sine die*" laddove è evidente e confermata nel tempo l'incapacità del nucleo di origine di riprendere con sé il minore, ma al di là della eventuale accettazione di tale formulazione da parte del Tribunale per i Minorenni è un dato di fatto che gran parte degli affidamenti duri a lungo, molto di più di ciò che la legge stessa definisce come tempo massimo.

Con scadenza biennale i Servizi Sociali e gli operatori implicati nel progetto di affido inviano al Tribunale per i Minorenni la documentazione dettagliata sullo status quo e l'ipotesi progettuale per la ridefinizione di un ulteriore lasso di tempo necessario alla buona riuscita del percorso di affidamento. Laddove non si scorgono possibili recuperi, e le circostanze in essere non fanno sperare in un rientro, è possibile finanche che il Servizio Sociale richieda l'apertura dell'adottabilità del minore.

### **3. I soggetti che collaborano alla realizzazione del sistema dell'affido e le loro responsabilità.**

I soggetti, istituzionali e non, che esercitano un ruolo fondamentale nella realizzazione del sistema di affido familiare sono, gli Enti locali singoli o



associati, le Aziende Sanitarie Locali (ASL), le Associazioni familiari/reti di famiglie, i Giudici Tutelari ed i Tribunali per i Minorenni e la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

La legge del 4 maggio 1983 n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia*, attribuisce la titolarità dell'affido al Servizio Sociale territoriale del Comune singolo o associato, che svolge un ruolo cardine in tutto lo svolgimento dell'affido a partire dalla valutazione del bisogno e delle dinamiche familiari, della competenza genitoriale e del potenziale di cambiamento, fino alla decisione se e come promuovere e realizzare l'affido.

Nella fase di avvio dell'affido è il Servizio sociale del Comune singolo/associato che dispone l'affido consensuale o propone al Pubblico Ministero presso il Tribunale per i Minorenni di provvedere e (art. 333 c.c.) ove manchi l'assenso dei genitori.

Nella fase di realizzazione dell'affido, il Comune ha la responsabilità del progetto e la vigilanza sul suo svolgimento con obbligo di riferire periodicamente all'autorità giudiziaria; infine, nella fase di conclusione dell'affido, deve verificare il ripristino di adeguate ed idonee relazioni genitoriali e proseguire nell'azione di monitoraggio e sostegno del nucleo familiare anche dopo che si è riunito.

Il servizio sociale competente procede, poi, ad una valutazione della situazione del minore, sviluppando un progetto in cui siano definiti gli obiettivi da perseguire, i tempi e le metodologie per il loro raggiungimento nonché la previsione della durata dell'affidamento, in funzione della riunificazione del minore nella famiglia di origine, e del suo rientro in essa stabilendo inoltre tempi e modi del mantenimento dei rapporti del minore con la stessa.

L'affido familiare è un intervento di rete che esige il concorso di differenti professionalità: assistente sociale, psicologo, pedagogista, educatore, ecc. Per la sua migliore realizzazione è necessaria quindi la costituzione di un'equipe multidisciplinare, ma è indispensabile anche una forte integrazione tra i diversi Servizi, pubblici e privati, che si occupano della famiglia e del minore.

Spesso, infatti, nel Comune sono presenti un servizio tutela ed un servizio affidi con proprie specifiche competenze, pertanto, fermi restando i compiti di ciascun Servizio, al fine di garantire un approccio globale negli interventi sul minore e la sua famiglia, è responsabilità di entrambi i Servizi, Affidi e Tutela minori, anche attraverso specifici e codificati accordi, individuare e perseguire linee comuni nelle diverse fasi di intervento (abbinamento, progettazione, gestione....).

Entrambe le équipe svolgono l'analisi delle caratteristiche di funzionamento della famiglia d'origine e delle famiglie affidatarie, le due équipe, pur nelle specifiche competenze, devono poter condividere uno sguardo positivo nei confronti delle famiglie, della loro potenzialità di cambiamento e sulla natura delle relazioni che intercorrono tra soggetti e attori dell'affido (S. PREMOLI, *Bambini, adolescenti e famiglie vulnerabili. Nuove direzioni nei servizi socio educativi*, Franco Angeli, Milano, 2012).

Nei casi in cui vi è il coinvolgimento, nei progetti di affido, dell'ASL questa svolge un importante ruolo in termini di un apporto concreto in quando mette in atto eventuali interventi socio sanitari con particolare riguardo alla valutazione diagnostica e prognostica nei casi di rischio e psicopatologia conclamata nonché all'eventuale trattamento psico-terapeutico del minore e/o della famiglia d'origine. E' necessario che l'unità organizzativa dell'Azienda sanitaria locale competente all'erogazione di tali interventi garantisca, in tempi rapidi, ai minori in affidamento familiare, la valutazione psicodiagnostica e, se dovuti, i necessari interventi di tipo psicoterapico. Purtroppo raramente la tempistica è adeguata a rispondere al meglio al bisogno del nucleo e del minore, a causa delle lunghe liste di attesa e alla scarsità di risorse economiche dei comuni.

Ogni componente della rete sociale sanitaria educativa del territorio rappresenta un attore importante per garantire un percorso multi strutturato funzionale per rispondere alle famiglie multiproblematiche.

Tuttavia la mancanza di risorse pubbliche spinge i Servizi Sociali, regia dei progetti sulle famiglie e tutori dei minori in affido, a richiedere sempre più spesso l'intervento di risorse private per garantire la velocità delle risposte al bisogno, e in alternativa ad attendere tempi di presa in carico difficilmente compatibili con la natura del bisogno in essere.

### **3.1. I compiti e le azioni**

Come previsto anche dalla *Delibera linee guida per l'affido familiare*, (Dgr n. 1772 del 24 maggio 2011), i compiti e le azioni che competono ai servizi territoriali si possono raggruppare intorno a tre grandi aree, e possono essere svolti anche in collaborazione con le Associazioni familiari e altri enti del terzo settore.

La prima area attiene alla promozione dell'affido ed è in questa fase che i Servizi Sociali svolgono l'importante compito di: promuovere e diffondere, di concerto con le associazioni familiari ed il privato sociale, iniziative di pubblicizzazione e di sensibilizzazione al fine di favorire la diffusione di una cultura dell'accoglienza e dell'affido sul territorio; provvedere al reperimento, alla conoscenza, formazione e selezione delle famiglie disponibili all'affido; raccogliere le richieste di affido e procedere al miglior abbinamento possibile minore-famiglia; favorire il raccordo e la collaborazione con le reti familiari e le associazioni di famiglie sensibili all'accoglienza presenti sul territorio e definire procedure operative volte a declinare le modalità di collaborazione per l'attivazione e svolgimento dell'affido; accompagnare e sostenere le famiglie affidatarie, attraverso le iniziative più opportune con gruppi di mutuo aiuto e, dove necessario, attraverso un sostegno alla famiglia affidataria nella relazione con il minore, da parte di educatori qualificati e/o specialisti.

Secondariamente si procede alla attivazione dell'intervento di affido. In questa fase i Servizi Sociali hanno il compito di: conoscere ed individuare la famiglia affidataria più idonea al minore; valutare la situazione di rischio per il minore

e predisporre il progetto di affido specificando gli obiettivi, la durata dell'intervento e gli impegni assunti dalle famiglie; formulare un progetto rivolto alla famiglia d'origine finalizzato al sostegno e recupero delle capacità residue del nucleo familiare con l'obiettivo di favorire il rientro del minore presso lo stesso nucleo; assicurare al minore nelle varie fasi dell'affido la cura ed il sostegno necessari e garantire il mantenimento dei rapporti tra lo stesso e la famiglia d'origine considerando le eventuali prescrizioni dell'autorità giudiziaria anche in collaborazione con le associazioni familiari/reti di famiglie; sostenere gli affidatari durante il periodo dell'affido garantendo gli opportuni interventi pedagogici, educativi e psico-sociali raccordandosi con le associazioni familiari/reti di famiglie qualora la famiglia afferisca a tale realtà; relazionare all'Autorità Giudiziaria sull'andamento dell'affido secondo le scadenze prestabilite.

La terza fase attiene, invece, al Monitoraggio e all'esito dell'intervento di affido volto a valutare l'evoluzione dell'affido sia in relazione al suo andamento che agli esiti (per il minore, per la famiglia affidataria, per la famiglia d'origine) con verifiche sia *in itinere* sia in fase conclusiva. Nell'ambito dell'affido familiare è più che mai necessaria anche l'integrazione tra privato-sociale e servizio pubblico per assicurare il benessere del minore e l'aiuto alla famiglia.

Il servizio pubblico, le associazioni familiari/reti di famiglie e gli enti di terzo settore coinvolti nel percorso di affidamento hanno la responsabilità di operare perciò in stretta collaborazione in ottica di sussidiarietà ed integrazione valorizzando le reciproche specificità per il raggiungimento di un bene comune (G. ROSSI, L. BOCCACIN, *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e Terzo Settore. Casi di buone pratiche nei servizi alla famiglia*, Franco angeli, Milano, 2007).

#### **4. L'associazionismo familiare e le reti di famiglie**

Le associazioni familiari/reti di famiglie sono un soggetto già presente in Regione Lombardia e si relazionano con il servizio sociale del Comune, come previsto dalla Legge regionale 6 dicembre 1999, n. 23, *Politiche regionali per la famiglia* e dalla legge regionale 14 febbraio 2008, n. 1, *Testo unico delle leggi regionali in materia di volontariato, cooperazione sociale, associazionismo e società di mutuo soccorso*.

Le associazioni familiari, poi riconosciute dalla legislazione della Regione Lombardia, sono nate dall'esperienza di numerose famiglie affidatarie che hanno creato reti di reciproco aiuto e favorito la nascita di organismi associativi tra le famiglie.

Il valore aggiunto generato dalle associazioni familiari/reti familiari si è tradotto sia in un aumento delle famiglie disponibili all'accoglienza, perché accompagnate per tutta la durata dell'accoglienza dalla presenza qualificata dell'associazione in cui si riconoscono e trovano supporto, sia in un miglioramento degli interventi educativi a favore del minore, in quanto l'associazione familiare è un interlocutore qualificato capace non solo di gestire le relazioni e gli adempimenti burocratici necessari con i diversi soggetti istituzionali coinvolti (servizi, autorità giudiziaria), ma anche di sostenere il difficile rapporto con la famiglia d'origine, nell'ottica di agevolare il miglioramento dei rapporti tra il minore ed i suoi genitori e favorire il reinserimento nella famiglia d'origine (P. DONATI, G. ROSSI, *Le associazioni familiari in Italia*, Franco angeli, Milano, 1994).

La realtà degli affidi familiari ha mostrato spesso la presenza di difficoltà, da parte dei soggetti pubblici, di individuare delle famiglie affidatarie disponibili all'accoglienza di minori in situazione di temporaneo pregiudizio, evidenziando, invece, una maggiore capacità di promozione della disponibilità all'affido da parte di gruppi familiari costituiti in associazioni.

Con la legge 28 marzo 2001, n. 149, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, le associazioni familiari/reti di famiglie hanno ottenuto un formale riconoscimento: l'art. 5, comma 2, prevede la possibilità che il servizio sociale, cui compete un ruolo di sostegno educativo e psicologico dell'esperienza di affido, si avvalga a tal fine «dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari», mentre l'art. 1, comma 3, introduce la possibilità di convenzioni con l'ente pubblico per la formazione sia dell'opinione pubblica che degli operatori.

Accanto al sostegno/aiuto professionale offerto dagli operatori dei Servizi le associazioni/reti familiari del territorio assumono un ruolo importante nell'accompagnamento delle famiglie che vivono l'esperienza di affido. L'appartenenza alle associazioni aiuta, infatti, le famiglie affidatarie ad essere meno sole, a sostenere la motivazione del gesto di accoglienza che hanno intrapreso e le aiuta nelle necessità, che si presentano nel corso dell'affido, promuovendo le loro istanze ed esprimendole a livello culturale ed istituzionale.

La possibilità di costituire reti di famiglie affidatarie, prevista dall'attuale normativa nazionale, ha consentito e promosso la nascita di strumenti associativi di sostegno e condivisione dell'accoglienza dei minori, capaci di rispondere pienamente ad un bisogno di collocamento del minore sempre più avvertito.

L'associazione familiare può sostenere gli affidatari in numerosi compiti incombenti che la famiglia affidataria richiede, come i rapporti con i Servizi, gli adempimenti di carattere burocratico e quant'altro, consentendo così agli affidatari di concentrare le loro energie e dedicarsi interamente al ruolo educativo ed al rapporto personale con il minore accolto.

Allo stesso modo l'associazione, con la propria struttura organizzativa, può rispondere ad esigenze e bisogni degli affidatari e del minore cui il servizio non riesce a far fronte.

L'associazionismo familiare, nell'esperienza concreta dell'affido negli ultimi vent'anni, si è assunto, rivelandosi particolarmente competente, responsabilità quali:

- ✓ attività di sensibilizzazione e promozione dell'affido;
- ✓ reperimento e formazione delle famiglie affidatarie;
- ✓ collaborazione per il mantenimento della motivazione all'affido nelle famiglie, sostenendole per tutta la durata dell'affido, nonché nei momenti di crisi e difficoltà;
- ✓ collaborazione nell'affrontare e portare a termine, attraverso progetti condivisi, affidi di minori pluriproblematici, consentendo il loro accoglimento in famiglie idonee;
- ✓ funzioni di raccordo coi Servizi e le Istituzioni o tra famiglia affidataria e famiglia naturale.

Esistono varie tipologie di associazioni familiari/reti di famiglie che costituiscono una ricchezza ed un'opportunità per l'intero sistema. Le più strutturate tra di esse si pongono come interlocutrici dirette dell'ente pubblico, rappresentano una solida rete, anche di servizi, (specialistici, aiuti educativi e domiciliari) che sostengono le famiglie affidatarie nella pluralità dei loro bisogni, ed in cui il patto associativo è molto stringente (G. ROSSI, L. BOCCACIN, *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e Terzo Settore. Casi di buone pratiche nei servizi alla famiglia*, Franco angeli, Milano, 2007).

L'importanza del riconoscimento della loro funzione, in entrambi i casi, è nella loro insostituibile attività di sostegno e formazione permanente, nonché nelle attività di supporto rese alle famiglie affidatarie, che devono poter scegliere l'associazione o rete cui affidarsi o di cui far parte e in cui riconoscersi.

Nel rispetto dei diversi ruoli e competenze vanno quindi favoriti percorsi di collaborazione e interazione tra i Servizi istituzionali per l'affido e le

associazioni/reti di famiglie, al fine di individuare obiettivi e strategie definiti, in un sistema di lavoro ed azioni in rete.

L'associazione familiare, di cui gli affidatari si avvalgono, partecipa a pieno titolo al progetto di affido del minore insieme alla famiglia affidataria ed è interlocutore del Servizio sociale. Ne discende l'importanza di attivare ed auspicare forme di collaborazione stabili e continuative tra Ente pubblico ed associazioni familiari/reti di famiglie sancite da accordi o convenzioni.

La regolamentazione dei rapporti tra i Comuni affidatari del minore e le Associazioni familiari, quale luogo di espressione e valorizzazione delle famiglie in rete, può realizzarsi concretamente, attraverso stipula di convenzioni.

## **5. Il ruolo e le funzioni dell'autorità giudiziaria**

In materia di affidamento familiare è previsto l'intervento, a seconda dei casi, di diversi organi giudiziari: il Giudice Tutelare, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale Ordinario (nell'ambito delle cause di separazione e divorzio) e la Corte d'Appello - sezione minori, come previsto dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.

La tutela effettiva dell'unitario e paradigmatico interesse del minore, costantemente qualificato come superiore ed esclusivo, divenuto, nei diversi ambiti dell'esperienza giuridica, regola di condotta, criterio di misura, deve ricevere preminente considerazione essendo non soltanto un obiettivo da raggiungere, ma anche regola di giudizio e misura della giustizia stessa del provvedimento giurisdizionale.

Questa preordinazione del diritto e processo minorile, in tutte le sue forme, all'attuazione dell'interesse del minore è principio prioritario «in tutte le



decisioni [...] l'interesse superiore del fanciullo deve avere preminente considerazione» (*Convenzione sui diritti dell'infanzia* art. 3). L'attenzione di quanti si occupino a vario titolo «dei diritti dei minori» non può pertanto non partire dal giusto convincimento che la sua posizione, anche all'interno del procedimento giudiziario, è assai fragile e questo anche per il rischio, così spesso concretatosi nell'esperienza del foro, che l'interesse del minore venga, nei fatti, piegato e sacrificato alle esigenze del mondo adulto.

Il ruolo della magistratura nella definizione dei percorsi di tutela del minore è, quindi, essenziale. L'autorità Giudiziaria interviene con un suo provvedimento sia nella fase iniziale di disposizione del provvedimento di affido sia in quella finale.

E' obbligo dei servizi sociali, titolari dell'affido familiare, tenere costantemente informata, nel corso del procedimento, l'Autorità Giudiziaria presentando una relazione semestrale sull'andamento del progetto, sulla sua presumibile durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare d'origine. Va inoltre riferito con tempestività all'autorità giudiziaria competente ogni evento di particolare rilevanza che si verifica nel corso dell'affido. Quando il procedimento avanti l'Autorità Giudiziaria è formalmente definito, ogni mutamento di fatto, che richieda una modifica del provvedimento definitivo, deve essere segnalato al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni per la riapertura del fascicolo.

E' responsabilità del Giudice tutelare o del Tribunale provvedere tempestivamente sulle comunicazioni e richieste, come ad esempio gli incidenti sull'avvio, sull'andamento e sulla conclusione dell'affidamento, formulate dagli operatori dei servizi, o dalla rete degli attori coinvolti nell'affido (art. 344 del c.c.).

Quella di Giudice Tutelare è una delle funzioni del giudice unico di Tribunale, che costituisce l'organo giudiziario più diffuso sul territorio.

Il Legislatore, quando ha normato l'affido familiare come forma di tutela, ha inteso collocarla il più possibile vicino al bambino o ragazzo minore di età,

valorizzando i servizi territoriali e la comunità locale individuata come elemento fondamentale nella processualità connessa a tale istituto. E' in tale ottica che ha stabilito di affidare al Giudice Tutelare, da sempre il soggetto giudiziario territorialmente più vicino alla collettività, compiti ben delineati, per essere stato l'affido familiare voluto come forma di sostegno al bambino o ragazzo e alla famiglia, rientrando prevalentemente nella sfera amministrativa piuttosto che in quella giudiziaria.

Il Giudice Tutelare interviene per rendere esecutivo con decreto l'affido familiare o l'inserimento in una comunità di accoglienza, previo consenso manifestato al servizio competente dai genitori o dal tutore.

Il Giudice Tutelare può avvalersi, nello svolgimento delle competenze attribuitegli, dell'assistenza degli organi della pubblica amministrazione e di tutti gli enti i cui scopi corrispondono alle sue funzioni (art. 344 comma 2 C.C.)

Il Giudice Tutelare, al termine del periodo dell'affido consensuale, come previsto nel progetto predisposto dal servizio competente, ovvero quando «sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia di origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore» (comma 5 - art 4 Legge del 4 maggio 1983 n. 184 *Diritto del minore ad una famiglia*) può richiedere al Tribunale per i Minorenni, tramite il Procuratore della Repubblica presso questo Tribunale, ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore.

A seguito della pronuncia di decreto definitivo da parte del Tribunale per i Minorenni, il Giudice tutelare è l'organo al quale vanno indirizzate comunicazioni per segnalare eventuali problematiche di natura gestionale (es. trasferimento nucleo affidatario, scelte di cura, documenti per espatrio ecc.).

La Procura minorile riceve, dai servizi territoriali competenti, la proposta di rinnovo dei provvedimenti di affido consensuale allo scadere dei due anni e presenta, se ne sussistono le condizioni, ricorso al Tribunale per i Minorenni.

La Procura ha inoltre competenze indirette rispetto al provvedimento, nel senso che:

- segnala all'Ufficio del Pubblico Tutore situazioni particolarmente complesse, che possono determinarsi anche nell'ambito dell'affido familiare, allorché ritenga opportune attività di mediazione e/o facilitazione;
- effettua o dispone verifiche e controlli nelle strutture di accoglienza minorili con ricorrenza semestrale ed ispezioni straordinarie in tutti i casi ne ravvisi la necessità (art. 9 comma 3 Legge del 4 maggio 1983 n. 184 *Diritto del minore ad una famiglia*).

Tali interventi sono finalizzati alla verifica della presenza di minori in condizioni di abbandono per i quali si renda necessario presentare ricorso al Tribunale per i Minorenni per l'apertura di procedimento per la dichiarazione dello stato di adottabilità.

I servizi sociali devono segnalare alla Procura anche fatti nuovi che richiedono la modifica di un provvedimento definitivo disposto dal Tribunale per il minorenni, al fine della eventuale presentazione al Tribunale per il minorenni del ricorso per la riapertura del procedimento.

### **5.1. Il Tribunale per i Minorenni**

Nell'ambito della competenza civile il Tribunale per i Minorenni svolge fondamentalmente, e prevalentemente, una funzione accertativa del rispetto dei diritti dei minori da parte dei genitori o degli altri parenti tenuti a provvedervi, disponendo affinché tali diritti siano assolti idoneamente in caso di loro trasgressione.

Conseguentemente è lo stesso Tribunale che decide in merito alla richiesta della procura minorile, interessata dai Servizi sociali territoriali, o dei parenti, di provvedimenti limitativi o escludenti la potestà genitoriale e, in particolare, di allontanamento del minore dalla famiglia e di collocamento in idoneo ambiente in caso di assenza del consenso da parte di chi esercita la potestà

genitoriale o in caso si prospettino situazioni di violazione o trascuratezza dei doveri inerenti la potestà genitoriale ovvero di abuso dei relativi diritti, con grave pregiudizio del figlio, o comunque di situazioni di non corretto assolvimento dei doveri dei genitori comportante un pregiudizio per il figlio.

Il Tribunale per i Minorenni è un organo collegiale, composto da quattro giudici due giudici togati, ossia il presidente e un giudice a latere e due giudici onorari, «benemeriti dell'assistenza sociale, scelti tra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia» (artt. 2 e 5 R.d.l. 20 luglio 1934 n. 1404 - art. 4 Legge 27.12.1956 n. 1441 - Circolare del Consiglio Superiore della Magistratura sui *Criteri per la nomina e conferma dei giudici onorari minorili*); tale origine professionale dei giudici onorari rende l'organo giudiziario specializzato, perché le persone che lo compongono hanno la capacità di interpretare i comportamenti dei minori e le dinamiche familiari che ci sono dietro.

Le decisioni di competenza del Tribunale per i Minorenni, salvo alcune eccezioni, non sono mai del singolo giudice, ma del Tribunale costituito in collegio, proprio per garantire la specializzazione dell'organo giudicante. Ciascuno dei quattro giudici dispone di un voto e il voto dei giudici onorari ha lo stesso peso di quello del presidente e del giudice togato.

Il Tribunale per i Minorenni esercita la giurisdizione in materia penale, civile ed amministrativa, nello spirito della realizzazione del migliore interesse del minore (si legga la *Convenzione di New York* del 1989, ratificata dall'Italia con la legge n. 176 del 1991, che ha statuito: «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente» (*Convenzione sui diritti dell'infanzia*, art. 3, comma 1 ).

Il Tribunale per i Minorenni può porre dei limiti all'esercizio della potestà genitoriale emanando prescrizioni ai genitori del minore ed attivando l'intervento dei servizi socio-sanitari per sostenere e controllare le condizioni

di vita del minore in famiglia (art. 333 del codice civile). Può, inoltre, allontanare il minore dalla casa familiare (artt. 330, 333 e 336 codice civile) ed affidarlo, temporaneamente, ad altra famiglia o istituto o anche a persone singole (artt. 2 e 4 della Legge del 4 maggio 1983 n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia*). Nei casi più gravi, può dichiarare i genitori decaduti dalla potestà sui figli (art. 330 del codice civile) e, quando il minore viene a trovarsi in una situazione di abbandono morale e materiale, dichiararne lo stato di adottabilità e inserirlo definitivamente in un'altra famiglia, disponendo l'interruzione dei rapporti del minore con la famiglia di origine (artt. 8 e ss della Legge del 4 maggio 1983 n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia*).

Nell'ambito della competenza civile del Tribunale per i Minorenni rientrano i provvedimenti che regolano l'affidamento dei figli di genitori non sposati, che hanno cessato la convivenza e che sono in situazione di conflitto rispetto all'esercizio della potestà genitoriale (art. 317 bis c.c.).

Inoltre, il Tribunale per i Minorenni: decide le cause promosse per l'accertamento e la dichiarazione della paternità e della maternità naturale (art. 269 e ss C.C.); autorizza i riconoscimenti dei figli, quando manca il consenso del genitore che per primo li ha riconosciuti (art. 252 C.C.); dichiara l'interdizione nell'ultimo anno della minore età; decide sull'aggiunta del cognome del padre naturale che non abbia riconosciuto il figlio al momento della nascita (art. 262 C.C.); autorizza, per gravi motivi, il minore che abbia compiuto gli anni 16 a contrarre matrimonio (art. 84 C.C.).

Il Tribunale per i Minorenni decide anche sull'idoneità all'adozione internazionale delle coppie aspiranti e provvede a rendere efficaci in Italia i provvedimenti stranieri di adozione, oltre ad individuare le coppie per l'adozione di bambini italiani dichiarati adottabili. Alla fine del periodo di affidamento preadottivo pronuncia l'adozione, sia internazionale che nazionale.

In tutte le materie di propria competenza una caratteristica importante dell'attività del Tribunale per i Minorenni (che non lo è per il Tribunale

Ordinario) è quella di avvalersi della collaborazione dei servizi socio-assistenziali e delle aziende sanitarie.

Nel sistema della giustizia minorile la funzione di Giudice Onorario è complessa e rilevante, perché finalizzata alla ricerca di soluzioni che corrispondano all'interesse del minore attraverso l'utilizzo di conoscenze appartenenti ai saperi extra giuridici.

Il giudice onorario per tutta la durata dell'incarico, nell'esercizio di tale attività, deve osservare i principi deontologici del giudice. In particolare, il principio fondamentale da osservare è quello secondo cui il giudice è terzo e non è parte. Il Giudice onorario, inoltre, non svolge un ruolo di consulente o di "aiutante" dei giudici togati, ma è giudice anch'egli, con pari dignità e deve decidere secondo scienza e coscienza, con la caratteristica che è stata evidenziata più sopra di essere un interprete del «mondo minorile» e delle «relazioni all'interno della famiglia».

## **5.2. Il Tribunale Ordinario e la Corte d'Appello, sezione minori**

Il quadro normativo è mutato con l'entrata in vigore della legge 10 dicembre 2012, n. 219, che detta le disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali. La parificazione tra figli legittimi e naturali ha determinato l'attribuzione di competenze esclusive del Tribunale Ordinario sulle questioni di affidamento e mantenimento concernenti i figli naturali. La norma prevede che nei procedimenti in materia di affidamento e di mantenimento dei minori si applichi il rito camerale, in quanto compatibile.

Resta comunque il fatto che queste misure possono essere assunte senza garanzia di collegialità dal presidente nella fase sommaria o dal giudice istruttore nella fase a cognizione piena dei giudizi di separazione e divorzio.

Il criterio generale introdotto dalla riforma è quello dell'attrazione in capo al Tribunale Ordinario con corrispondente sottrazione al Tribunale per i Minorenni, della competenza in quelle questioni in cui si discute

dell'affidamento, del mantenimento, dell'esercizio e della titolarità della «responsabilità genitoriale» (ossia la vecchia potestà genitoriale), ogni volta che davanti al citato giudice ordinario sia pendente un giudizio di separazione o divorzio o giudizio ai sensi dell'art. 316 del codice civile.

Ovvero, nel corso delle cause di separazione e divorzio può assumere, relativamente alla potestà genitoriale, gli stessi provvedimenti di protezione dei figli del Tribunale per i Minorenni, con esclusione della pronuncia di decadenza della potestà. In tali casi cessa la competenza del Tribunale per i Minorenni che aveva eventualmente disposto l'affido e spetta al Tribunale Ordinario adottare i provvedimenti opportuni nell'interesse del minore ed il Servizio sociale dovrà fare riferimento al Tribunale Ordinario.

Tale cambiamento ha una portata culturale notevole in quanto al centro degli interessi non è più il minore *in primis* ma le vicende genitoriali. Infatti, all'interno del Tribunale Ordinario l'interesse del minore non ha la precedenza assoluta come nel Tribunale per i Minorenni e il fascicolo è aperto innanzitutto per analizzare e risolvere contese tra i genitori. Tale diversa angolazione incide soprattutto sulla competenza specifica dei giudici in quanto il Tribunale Ordinario non è specializzato nella materia minorile e spesso, nelle cause di separazione e divorzio, il minore non è al centro degli interessi e della tutela.

Per quanto riguarda invece la Corte di Appello sezione minore, essa è l'organo che giudica, in sede di impugnazione, su tutti i provvedimenti civili del Tribunale per i Minorenni, che può quindi annullare, modificare o confermare.

I provvedimenti del Tribunale per i Minorenni possono essere impugnati e sottoposti all'esame del giudice di secondo grado; il giudice della Corte di appello, come Sezione specializzata per i minorenni, giudica con un collegio formato da tre magistrati professionali (consiglieri) e due giudici onorari (esperti in discipline umane nominati dal Consiglio superiore della magistratura, come avviene per i giudici onorari del Tribunale per i Minorenni). In questo modo è garantita anche all'organo competente per il giudizio di secondo grado quella specializzazione già esaminata per il

Tribunale per i Minorenni. Tale esigenza è rimarcata dall'art. 5 il quale dispone che alla presidenza e alla composizione della sezione sono destinati magistrati che già esercitano funzioni nei Tribunali per i minorenni (L. LENTI, J. LONG, *Diritto di famiglia e servizi sociali*, Laterza, Roma-Bari, 2011). Con il mezzo di impugnazione dell'appello, la parte chiede la riforma totale o parziale di un provvedimento emesso dal giudice di primo grado e ritenuto ingiusto. La Corte di Appello, in quanto giudice di merito, decide su tutti gli aspetti della causa, sia sulle questioni di fatto che su quelle di diritto, in materia civile e penale, confermando la pronuncia impugnata o riformandola o sostituendola, in tutto o in parte, con la propria.



## **Capitolo III**

### **Associazione Cometa: famiglia, educazione e accoglienza**

Sommario: **1.** Dimensioni sorgive dell'Associazione Cometa - **1.1.** Da due famiglie ad una rete - **2.** Il metodo educativo di Cometa - **2.1.** La famiglia al centro - **3.** Formazione e sostegno alle famiglie: una composizione di interventi diversi - **3.1.** La dimensione del mutuo aiuto tra famiglie - **3.2.** La formazione continua - **3.3.** Il sostegno alla genitorialità affidataria - **4.** Casi speciali - **4.1.** Accoglienze di neonati e passaggio adottivo - **4.2.** Affidato diurno - **4.3.** Adozione speciale.

#### **1. Dimensioni sorgive dell'Associazione Cometa**

L'Associazione Cometa nasce nel 2001 su richiesta delle famiglie che già dal 1986 avevano iniziato l'esperienza dell'affido e che, nel tempo, con l'aumentare delle richieste e delle situazioni complesse avevano avvertito la necessità di costituirsi associativamente.

Le storie difficili dei minori e la crescente burocratizzazione necessitavano, infatti, di un aiuto specifico che potesse sollevare i genitori affidatari delle numerose incombenze collegate all'affido; inoltre era divenuta esigenza rilevante il bisogno di un supporto professionale al fine di dialogare e comprendere le complesse necessità che ogni minore in affido portava con sé. L'Associazione Cometa si è costituita, altresì, con il fine di sostenere le famiglie e i minori in affido tramite un sostegno "terzo", che avesse le dimensioni della consulenza educativa, psicologica e sociale legata alla realizzazione del miglior percorso possibile per il minore in affido e il contesto in cui esso viveva e apparteneva.

Il primo riferimento normativo di questa forma di associazionismo è da ricercarsi nella delibera della Regione Lombardia (DDGR n. 20762 e n. 20943 del 16 febbraio 2005), che definisce le associazioni familiari di volontariato.

Le famiglie scelgono di costituirsi all'interno di una cornice che possa identificare il vissuto fino ad allora sperimentato in modo da rendere comunicabile e legittimo davanti alla società la natura della loro esperienza.

Di fatto l'esperienza delle famiglie è, ed è stata, innanzitutto una scelta di condivisione e correzione reciproca dettata dall'esigenza di aiutarsi a vivere al meglio il loro essere famiglia. In tal senso la dimensione dell'accoglienza, costituiva dell'Associazione, è nata insieme a questa volontà di corresponsabilità e reciprocità per cui troviamo, agli inizi dell'esperienza di Cometa, la scelta di due famiglie di fratelli di andare a vivere vicino per sostenersi nella cura di un bambino malato di AIDS, che provvisoriamente era stato accolto su richiesta di un sacerdote conoscente.

Negli albori di quella che diventerà l'Associazione Cometa vi è, anche, un'altra importante dimensione costitutiva attuale, ovvero l'apertura delle famiglie a modificare il proprio assetto per rispondere ad un bisogno evidente, e che le interpella inevitabilmente, fino a chiedere loro un cambiamento radicale di vita, di conformazione e di esperienze genitoriali. Dalla *mission* iniziale, che ha caratterizzato le due famiglie fondatrici, troviamo un elemento ricorrente e sorgivo di quello che diventerà il metodo primario di tutte le opere che susseguiranno all'Associazione.

Infatti gli attuali sette enti del Mondo Cometa nascono da tale spirito iniziale e condividono il metodo; ogni nuovo ente, ciascuna iniziativa nasce per rispondere al bisogno di un altro, questo altro è vissuto come *famigliare*, e il suo bisogno interpella la vita di tutti.

Tale scelta iniziale ha permesso che, nella complessità dei bisogni e delle incombenze legate all'affido di un minore, le famiglie ricercassero l'aiuto di una persona dedicata a interloquire con i servizi sociali non per sostituirsi a loro ma perché il rapporto con l'Ente affidatario fosse il più efficace possibile per la tutela primaria dei bambini. Infatti l'operatore che seguiva i progetti di ciascun minore doveva innanzitutto raccogliere dal vivo le problematiche e le risorse reali di ciascuna situazione per poi riportare all'Ente affidatario i contenuti reali e attuali, di ogni situazione, per la costruzione condivisa di un progetto che potesse tener conto al meglio delle esigenze del bambino.

Se all'inizio la forma prima dell'Associazione rispecchia l'esigenza di poche famiglie, il moltiplicarsi degli incontri avvenuti per conoscenza di altre famiglie porta alla richiesta di altri nuclei di partecipare a questo modo di essere famiglia, aperta all'accoglienza e alla condivisione.

Le famiglie si trovano ad abitare in luoghi diversi, in altre città vicine ed inizialmente si frequentano e partecipano in vario modo a iniziative, volontariato e varie attività.

Alcune di queste famiglie decidono poi di trasferirsi vicino all'Associazione per condividere la quotidianità e, nel tempo, sollecitati da richieste di specifici bisogni che le famiglie di Cometa non potevano accogliere, cominciano i primi affidi anche ad altre famiglie.

### **1.1. Da due famiglie ad una *rete***

Dall'iniziale coinvolgimento delle famiglie più vicine fioriscono anche le prime accoglienze nelle famiglie più lontane, non sostanzialmente come mera richiesta di avere minori in affido ma più come partecipazione alla stessa modalità che aveva portato le famiglie di Cometa a vivere una modalità di essere famiglia aperta, creativa e affascinante. Il coinvolgimento con la vita delle famiglie di Cometa porta a considerare altre modalità di essere famiglia, aprendo la dimensione dell'accoglienza come costitutiva dell'esperienza familiare.

Sempre più famiglie mosse dal passaparola e dall'incontrare le famiglie coinvolte nell'affido chiedono di partecipare a questa modalità di vita condivisa, chiedendo un confronto con le famiglie di Cometa, aprendo la casa a diverse modalità di accoglienza e vivendo il proprio essere famiglia come un'apertura al bisogno incontrato nel declinarsi di diverse modalità non riconducibili necessariamente all'affido.

Altre famiglie, invece, sulla provocazione del bisogno costante che i Servizi Sociali ponevano alle famiglie di Cometa, decidono di aprirsi all'affido di

bambini e ragazzi, in risposta ad un bisogno che bussava alla porta e che li interpellava inevitabilmente. Il moltiplicarsi di questa dinamica ha consentito alle famiglie di rendersi conto di quanto fosse sempre più necessario formalizzare anche momenti di scambio e di sostegno reciproco, come la presenza di aiuti e consulenze sempre più stringenti ed efficaci atti a rispondere ad un moltiplicarsi di situazioni diverse, complesse e con progettualità differenti.

Simultaneamente, nel tempo, si aprono e definiscono due dimensioni, che rimarranno la caratteristica stabile dell'Associazione Cometa: la costituzione di un gruppo di operatori a supporto e sostegno delle famiglie, e, quindi, la dimensione professionale e tecnica legata all'accoglienza e la strutturazione di momenti di aiuto reciproco e formazione ovvero lo sviluppo di modalità di mutuo aiuto e confronto serrato.

Tale movimento si struttura nella stessa modalità con cui è avvenuta la prima accoglienza; cercando di rispondere al bisogno crescente delle proprie famiglie e dei bambini accolti. È interessante rilevare come qualsiasi cambiamento strutturale dell'Associazione Cometa parta da questo input, che conduce alla scoperta di modalità e prassi sempre più articolate e funzionali al bisogno.

La preoccupazione condivisa è la fattibilità di ogni scelta, e nel frattempo si moltiplicano gli incontri e soluzioni sempre nuove bussano alla porta.

In conseguenza di ciò e con la Dgr. 16 febbraio 2005, n.° 20762 della Regione Lombardia si costituiscono, a livello locale, le comunità familiari secondo la dicitura di «Struttura di accoglienza, con finalità educative e sociali, realizzata senza fini di lucro da una famiglia presso la propria abitazione. Può svolgere anche funzioni di pronto intervento o essere destinata esclusivamente a tipologie omogenee di utenza» per cui tale forma costitutiva sembra leggere meglio e più efficacemente la natura dell'esperienza in atto nelle famiglie di Cometa.

La figura dell'educatore nel nucleo familiare, come previsto dalla delibera sopracitata, è riconosciuta come centrale nel sostegno e aiuto per i genitori

affidatari nella fase di accompagnamento di ciascun minore nello specifico dei propri bisogni.

Infatti, se le figure genitoriali sono fattore essenziale e determinante per la crescita di ciascun bambino e ragazzo, come punto di riferimento affettivo e normativo, gli educatori supportano il minore, nell'azione concreta, per sorreggerlo nelle specifiche esigenze che non sempre possono essere adeguatamente seguite dai genitori. Per esempio nel momento in cui un bambino deve essere seguito quotidianamente nei compiti dopo la scuola è importante che via sia un aiuto esterno, che conosca la sua storia e le singole esigenze. Inoltre l'educatore si occupa di progettare, per ogni minore, un PEI (Progetto educativo personalizzato) in accordo con la scuola e con l'équipe affidò, dove individua gli obiettivi pedagogici per l'intero anno e, insieme agli affidatari sviluppa e pianifica delle strategie per aiutare il minore a raggiungere gli *step* evolutivi previsti.

Tali interventi sono svolti in sinergia anche con i terapeuti e gli specialisti, che si occupano del bambino, ma la regia del progetto è affidata all'educatore familiare, che fa capo all'équipe affidò.

L'educatore è inoltre una figura che può essere definita “di mezzo” in quanto conosce i bambini e la loro storia ma non riveste il ruolo di genitore affidatario per cui la prossimità con il bambino può fungere da collante con la famiglia di origine e con gli affidatari. Poiché il conflitto di lealtà che il minore in affidò vive incide significativamente sul rapporto che lo stesso innesta con le figure genitoriali, l'educatore può essere la figura ponte che facilita, aiuta ad elaborare e si pone come mediatore. Ne discende che tale figura professionale necessita di supervisione, formazione e lavoro di équipe per tarare il proprio intervento e leggere tali dinamiche relazionali sottese alla vita quotidiana.

L'educatore familiare assolve anche funzioni di utilità pratica come accompagnare i minori alle visite protette, laddove per esempio il Servizio Sociale richieda che gli affidatari con si incontrino con i genitori di origine, oppure a sport e attività varie.

Tutti gli interventi e le azioni quotidiane devono essere condivise e approvate anche dai genitori affidatari perché fattore chiave del metodo educativo di Cometa è senz'altro l'unità delle figure adulte rispetto al progetto educativo su ciascun ragazzo. Se la comunità degli adulti è coesa e concorde il ragazzo sentirà su di sé uno sguardo unitario e unificante nel quale potrà muoversi liberamente anche nella contestazione e nella ribellione, ma sarà rassicurato e rilanciato dalla strutturazione coesa del pensiero e dell'azione degli adulti che si prendono cura di lui.

Data l'importanza di figure "ponte" sperimentata nelle comunità familiari, in talune situazioni cosiddette "sperimentali", ovvero dove viene accolto un minore con bisogni educativi speciali, l'Associazione Cometa si adopera per costruire un progetto personalizzato con i Servizi Sociali, e che presupponga la presenza di un educatore anche nelle famiglie "in rete". Inoltre, data l'esperienza positiva svolta nelle comunità familiari, l'équipe affido si pone come figura terza anche per le famiglie in rete costruendo progetti educativi personalizzati per ciascun minore e strutturando una serie di interventi attorno alla famiglia e al minore in modo da sostenere al meglio ciascuna situazione.

## **2. Il metodo educativo di Cometa**

La realtà di Cometa è quella di famiglie impegnate ad affrontare le sfide che la quotidianità pone, da quelle più semplici a quelle più impegnative.

Il metodo educativo di Cometa, che è stato sviluppato a partire dall'esperienza di accoglienza di minori in affido residenziale e diurno, si fonda sulla convinzione che è necessaria innanzitutto una casa, perché senza un luogo accogliente in cui le famiglie si sentano protagoniste ed esprimere la propria personalità non può esserci educazione.

L'originalità dell'esperienza educativa di Cometa sta nel fatto che le famiglie sono coinvolte loro stesse attivamente in una proposta educativa nella

consapevolezza che non sia possibile educare senza essere continuamente educati.

Ciò che contraddistingue la proposta educativa di Cometa è il fatto di essere espressione, a sua volta, di un'esperienza di educazione che riguarda in primo luogo gli adulti che vivono e lavorano in Cometa: le famiglie sono sempre sollecitate a fare i conti con un'esperienza che li riguardi direttamente, e proprio in virtù di questo possono proporre un percorso educativo ai ragazzi.

La proposta educativa non è decisa a tavolino da qualcuno ma è frutto di condivisione, di relazione e confronto e nasce da una continua tensione a realizzare la soluzione migliore per ciascuno.

La sfida più interessante per le famiglie è vivere appieno la quotidianità che culturalmente è un compito faticoso, perché la cultura dominante ci spinge alla continua ricerca dello straordinario e dell'eccezionale, laddove la quotidianità è vista come una fatica imposta.

La tensione educativa è quella di convogliare le molteplici esperienze in cui il ragazzo è inserito – dalla scuola ai rapporti con i familiari – in un'ottica educativa unitaria, per tenere tutto insieme. Una preoccupazione, questa, decisamente in contro-tendenza rispetto a una cultura come quella di oggi che tende a separare tutti i singoli aspetti della vita l'uno dall'altro.

In questo modo l'educatore è per il giovane la tangibile dimostrazione di come vivere in maniera autentica e appassionata sia un cammino fecondo di soddisfazione anche per lui.

Più, infatti, il ragazzo farà esperienza di questo legame stabile con una presenza significativa - e la famiglia è il primo ambito educativo che gli è dato di incontrare - più sarà mobilitato ad affrontare tutto ciò che l'esistenza gli riserva con fiducia senza censurare nulla.

In questo senso anche la partecipazione di una famiglia ad una rete più vasta di famiglie, che in vario modo vivono l'accoglienza e l'ospitalità, è un fondamentale fattore educativo e di crescita, anzitutto per la famiglia stessa.

## 2.1. La famiglia al centro

Nell'esperienza dell'Associazione Cometa la famiglia é il soggetto fondamentale attorno a cui prende corpo tutta l'azione educativa.

Ogni nucleo è caratterizzato da uno *stile familiare*; il termine “stile” nasce da *stilo*, l'asticella appuntita con cui anticamente si scriveva sulla tavoletta cerata.

Lo stile è qualcosa che lascia un segno ed è rappresentativo del modo di vivere, di agire e di comportarsi di una persona, tale da distinguerla dalle altre.

La famiglia interpreta il proprio stile, lascia il proprio segno nel costruire una strada per ciascun membro. Questa attenzione alla storia e al suo costruirsi nella relazione richiama i temi più profondi del significato «dell'essere e vivere in famiglia» e il tema del familiare a sua volta richiama due funzioni tipicamente umane, il *generare* e l'*educare*.

La famiglia si definisce, infatti, nel suo generare attraverso l'esplicitazione dei compiti di *cura* e *sviluppo* e in particolare attraverso la cura della riconoscenza, grazie alla possibilità di fare i conti con la dimensione di dono che è racchiusa in ogni legame. In una relazione educativa di crescita questo elemento di gratuità assume un'importanza fondamentale.

La progettualità di una famiglia nei confronti dei figli non è un concetto precostituito, non nasce a tavolino, bensì si snoda all'interno del rapporto con essi, dalla profondità di una relazione educativa che apre alla vita e permette a un figlio di «rinascere» continuamente.

A partire da tali aspetti si delinea un modello di famiglia aperta e non autoreferenziale.

Nel modello Cometa, la famiglia, mantenendo la responsabilità educativa dei minori accolti, deve essere adeguatamente sostenuta e deve poter disporre di tutte le informazioni necessarie per svolgere responsabilmente il proprio compito.

La famiglia, infatti, non si concepisce come un'entità autoreferenziale e non può presumere di saper trattare adeguatamente tutte le situazioni che incontra,



pertanto, in sinergia con gli operatori (dell'équipe affido e gli educatori), costruisce progetti personalizzati per ciascun membro.

Quanto più la famiglia si apre e riconosce l'importanza di un confronto permanente nello svolgimento della propria funzione educativa, tanto più si mostra capace di generare una vera cultura dell'accoglienza e di creare nuovi legami.

L'esistenza di un luogo, la casa, nel quale è possibile fare esperienza di questa cultura dell'accoglienza, è ciò che realmente può garantire nel tempo la continuità dell'intervento e il significato dell'esperienza stessa.

L'équipe, una volta acquisiti i profili, costruisce il progetto educativo personalizzato. Per ogni area definita nella fase di costruzione del profilo funzionale vengono individuati obiettivi a breve, a medio termine e a lungo termine.

Il progetto educativo è sempre legato a una dimensione temporale, la quale può consentire di leggere il significato di determinati elementi e collocarli all'interno di un percorso. Attraverso la definizione del percorso educativo di ogni bambino è pertanto possibile aiutare le famiglie e gli educatori, nel loro specifico, a riflettere su quanto accade nel quotidiano.

### **3. Formazione e sostegno alle famiglie affidatarie: una composizione di interventi diversi**

Il sostegno alle famiglie affidatarie in Cometa è costituito da molteplici e diversi interventi specifici volti a rafforzare e sostenere ciascuno aspetto diverso della genitorialità.

L'esperienza in atto dell'Associazione Cometa rileva la cruciale importanza di sorreggere le famiglie tramite interventi diversificati atti a leggere e rispondere a esigenze diverse, che sono tutte aspetti salienti dell'essere famiglia.

L'accoglienza e l'affido sono come una lente di ingrandimento, che permette di far emergere meglio le dimensioni costitutive del familiare mettendo in luce aspetti di fragilità e forza.

Senza prendere in adeguata considerazione tali elementi si rischia di mettere in seria difficoltà anche le famiglie più strutturate.

Poiché l'Associazione Cometa nasce da famiglie ed è costituita da famiglie punta innanzitutto al benessere dei propri membri nella consapevolezza che ciò può permettere ai minori accolti di sperimentare un ambiente relazionale e familiare migliore.

### **3.1. La dimensione del mutuo - aiuto tra famiglie**

La dimensione del mutuo aiuto tra famiglie è essenziale e costitutiva dell'esperienza dell'Associazione Cometa essa, infatti, è nata contestualmente alla prima esperienza di accoglienza, per sottolineare la necessità intrinseca di condivisione, confronto e correzione.

L'aiuto vicendevole tra famiglie interessa sia gli aspetti materiali sia quelli di condivisione di esperienze, di quotidianità e di sostegno nei momenti di crisi e di passaggio.

Infatti una famiglia accetta di buon grado una correzione, un'indicazione o un suggerimento da chi ha già passato quel tipo di esperienza di vita, l'ha superata e ha saputo cogliere il significato per sé. Questa dimensione è quotidiana e non è relegata a momenti strutturati, pur presenti, ma assume un ruolo cardine per affrontare le piccole sfide di ogni giorno.

È da sottolineare che non vi sono canali prestabiliti o imposti ma ciascuno individua le persone e le famiglie che in quel momento possono aiutarlo al meglio; certamente le famiglie che abitano a Cometa sono maggiormente interpellate sia per gli anni di esperienza accumulata sia per l'intensità delle vicende in cui sono state coinvolte, tuttavia il fenomeno è trasversale. È interessante osservare che le famiglie costituiscono spontaneamente legami di

prossimità e di confronto laddove abitano e riproducono quel tipo di condivisione e mutuo aiuto caratteristico delle prime famiglie.

In tal modo le famiglie più giovani trovano in quelle che da più anni accolgono minori in affidamento un aiuto concreto e vicino per far fronte alle necessità di ogni giorno, altrimenti possono ricorrere all'équipe affidamento per questioni più tecniche e specifiche.

Si crea così una comunità viva di relazioni e legami, che sostiene naturalmente ciascuna famiglia ben al di là dell'affidamento, e attraverso questo abbraccia le diverse esigenze di ciascuna famiglia.

L'aspetto dell'accoglienza e dell'affidamento è a sua volta particolarmente curato e ordinato in modo che le famiglie possano sperimentare un'unità di prospettive e di indicazioni lasciando il meno possibile alla libera interpretazione un tema tanto importante.

Per tale ragione, mensilmente, le famiglie si riuniscono una domenica intera per trattare, con un ordine del giorno, le questioni educative, le difficoltà e gli avvenimenti importanti e lieti, che possono attraversare la vita di ciascuno, alla presenza dell'équipe affidamento. In tale contesto discutono e si confrontano vicendevolmente per condividere, farsi correggere e chiedere aiuto soprattutto su questioni di carattere educativo, e spesso in maniera trasversale anche riguardo alla genitorialità. Infatti l'accoglienza genera una serie di domande e di interrogativi non solo sui minori in affidamento ma anche sui figli "biologici" che spesso manifestano segnali di disagio in maniera manifesta.

È importante considerare tali esigenze all'interno di un gruppo di famiglie che decidono di aprirsi all'accoglienza; infatti, è fondamentale l'ascolto di ogni genere di domanda riguardante il *famigliare*. Quando una famiglia si mette in gioco viene coinvolta interamente e spesso le domande inerenti le difficoltà con i propri figli possono superare le difficoltà con il minore in affidamento. Se gli operatori o le altre famiglie non accolgono tale esigenza non possono adeguatamente supportare le famiglie in tale percorso.

Anche tra famiglie occorre un'apertura *accogliente* in modo che i diversi stili educativi, le diverse vicende e storie di vita possano trovare spazio di dialogo e apertura. Questo sguardo deve permeare anche gli operatori che lavorano con le famiglie affidatarie, perché altrimenti, se le famiglie non si sentono accolte e sostenute per la totalità della loro domanda, sarà molto più arduo sostenerle.

### **3.2. La formazione continua**

La formazione viene svolta mensilmente presso l'Associazione Cometa, in una serata nella quale vengono raccolte le domande e sono illustrati i punti critici e nodali dell'esperienza in atto.

Tale formazione serale è gestita da due psicologi e psicoterapeuti in modo da condividere un percorso insieme e affrontare le grandi domande sull'accoglienza in un contesto specifico ma allo stesso tempo condiviso.

L'equipe affidò, sempre presente, raccoglie le domande e le questioni aperte mantenendo insieme ai terapeuti un filo rosso per ogni annualità e raccogliendo anche sollecitazioni dalle riunioni mensili di mutuo-aiuto. È importante, infatti, discernere quali elementi sono peculiari di una prospettiva educativa, che le famiglie gestiscono in autonomia o tramite colloqui con l'equipe affidò e confronti con altre famiglie, e quali invece vanno trattati con psicoterapeuti.

Talvolta le famiglie non sono in grado autonomamente di identificare i differenti elementi e in questi casi, l'equipe affidò ordina e individua i temi principali mettendo ad ordine del giorno ciò che in quel momento emerge come più significativo.

Insieme agli psicoterapeuti vengono elaborati questionari di rilevazione dei temi principali, oppure tramite le visite domiciliari gli operatori dell'equipe estrapolano i temi che in quel momento sono maggiormente salienti.

Durante le serate formative i due psicoterapeuti introducono un tema specifico e sollecitano un dibattito tra famiglie in modo da portare alla luce le difficoltà principali e trattarle insieme.

Tra i temi trattati in maniera specifica e approfondita vi sono le questioni legate alla gestione del rapporto con le famiglie di origine, oppure quelle legate al comportamento oppositivo e rifiutante di tanti minori. Altre tematiche rilevanti sono state l'approfondimento su come avviene la costruzione di legami, sull'impatto dell'affido sui figli biologici e sulla difficoltà a gestire un progetto di cui non si conosce la direzione.

### **3.3. Il sostegno alla genitorialità affidataria**

Se nelle serate formative vengono trattati temi trasversali e elementi uguali per tutti, le difficoltà più specifiche necessitano anch'esse di un luogo dove possano essere affrontate ed elaborate.

Per tale ragione Associazione Cometa invita le famiglie a rivolgersi singolarmente agli psicoterapeuti per affrontare le difficoltà specifiche non trattabili in ambito di mutuo aiuto o formativo, ma che si intrecciano con questioni personali e di coppia che hanno bisogno di essere elaborate e pensate in un luogo personale e privato.

Infatti, nel tempo si è potuto appurare che ciascun nucleo familiare nell'accoglienza viene messo "a nudo" e vengono a galla spesso difficoltà personali e di coppia che incidono sul benessere delle famiglie e dei bambini e che necessitano di un luogo apposito dove essere trattati.

Talvolta tali colloqui sono necessari ad affrontare difficoltà specifiche di un minore, altre volte servono a comprendere come tali difficoltà incidono nella propria famiglia a livello intergenerazionale e coniugale. In ogni caso la declinazione concreta che le stesse tematiche teoriche trasversali hanno su ciascuna famiglia sono peculiari e necessitano di tale approfondimento. Questo anche per le famiglie con maggior esperienza.

Infatti, ogni minore accolto è diverso e non si può pensare che dopo anni di accoglienza e di esperienza si siano affrontate tutte le difficoltà, anzi più le famiglie sono "*esperte*" più riconoscono la necessità di un aiuto.

Per la delicatezza dei contenuti l'équipe affido non raccoglie gli elementi di tali colloqui ma si limita a incentivare le famiglie a partecipare a tali colloqui e a monitorare con gli psicologi - psicoterapeuti il benessere del nucleo.

Altra tipologia di colloqui sono quelli svolti con l'équipe affido, che sono molto più frequenti ma non sempre hanno un *setting* specifico. La maggior parte dei contatti che le famiglie hanno con i membri dell'équipe sono, infatti, telefonici e interessano la normale amministrazione quotidiana, oppure seguono ad incontri protetti del minore con la famiglia di origine, o per problematiche sanitarie o malesseri improvvisi.

Tuttavia vengono anche svolti incontri strutturati, a richiesta con la responsabile dell'équipe e con gli altri membri, per preparare per esempio incontri con i servizi sociali, convocazioni in tribunale, particolari difficoltà educative, aspetti relativi alla storia del bambino che possono incidere sulla quotidianità.

Altri incontri che la famiglia svolge con l'équipe riguardano la ripresa di alcuni contenuti con i minori in affido alla presenza di operatori che conoscono molto bene il *frame* giuridico, la storia del minore, e che il bambino/ragazzo stesso riconosce come autorevoli.

Infatti, se occorre dare comunicazioni importanti al minore, e riguardanti la sua storia, in accordo con i servizi sociali, l'équipe affido fa da tramite liberando gli affidatari da tale incombenza, laddove, a causa del conflitto di lealtà il minore potrebbe travisare o non accettare la stessa comunicazione da parte degli affidatari.

Questa funzione è molto importante per tenere "*pulito il campo*" e permettere una elaborazione migliore da parte dei bambini senza mettere in difficoltà la famiglia affidataria.

#### **4. Casi speciali**

L'Associazione Cometa, negli anni, ha avuto modo di accogliere una multiformità di situazioni diverse, che hanno dato luogo a diverse tipologie di progetto. Partendo sempre dal presupposto che i progetti nascono non a tavolino ma come risposta ai bisogni incontrati, negli anni si sono strutturati progetti molto diversi e articolati per sostenere le singole situazioni.

Sono state richieste prese in carico di fratri composte da 5 fratelli, da collocare in famiglie amiche, oppure bambini restituiti dall'adozione, oppure pronto interventi di minore gravemente maltrattati o di neonati in attesa di adozione, oppure di neonati con malattie degenerative che avrebbero portato a morte certa dopo pochi mesi.

Ogni situazione è stata accolta per la disponibilità di una famiglia che, informata dall'équipe della segnalazione, ha ritenuto di essere disponibile ad accogliere il bambino, certa della collaborazione e del sostegno che le sarebbe stato fornito. L'Associazione non ha mai aderito ad alcun progetto di nessun tipo senza che prima non ci fosse stata la disponibilità di una famiglia, nella convinzione che non vi sia accoglienza senza libertà.

La casistica sopra menzionata mette in luce la varietà del bisogno esistente e la necessità di strutturare forme sempre nuove di accoglienza e di risposta a fronte della complessità incontrata. Si è riusciti a trovare soluzioni intelligenti e funzionali a partire dalla richiesta personale di una famiglia e a seguire dalla messa in campo di interventi educativi, psicologici e sociali, che permettano alla famiglia di continuare a vivere la propria quotidianità supportando al massimo il bambino/ragazzo accolto.

Particolare rilevanza hanno avuto anche le esperienze relative alla costruzione di legami significativi tra famiglie di origine e affidatarie attorno ad uno o più minori in affidamento. Tale casistica, che non è facile rintracciare, per le famiglie di Associazione Cometa è stato frutto di un lungo e artigianale lavoro di protezione, mediazione e vigilanza affinché i rapporti nati tra le famiglie

fossero sempre monitorati e regolati da terzi (Servizio Sociale ed équipe affido), in modo da valorizzare al massimo i contatti e gli scambi tra famiglie ma allo stesso tempo lavorare e bonificare le resistenze, gli attriti e le rivendicazioni che spesso inquinano il terreno. Infatti, per quanto animati da buone intenzioni, i rapporti tra genitori biologici e affidatari vanno preparati e facilitati in modo che al centro vi sia il bambino/ragazzo e il suo bisogno. Ogni gesto può contribuire al benessere del minore in oggetto che tanto più riuscirà a comporre la propria doppia appartenenza tanto più sarà sereno e forte nel proprio progetto di vita; laddove, invece, si perda di vista tale obiettivo il minore ne risentirà acutamente.

Per tali ragioni, l'Associazione Cometa promuove il contatto e la conoscenza tra famiglie e si offre come supporto per la mediazione del conflitto e delle richieste per mantenere al centro il benessere del minore.

Di seguito sono descritte alcune tipologie progettuali ed interventi simbolicamente significativi dell'esperienza di Associazione Cometa.

#### **4.1. Accoglienza di bambini piccolissimi e sostegno al passaggio adottivo**

Di particolare rilevanza, per numero di esperienze, sono senz'altro i passaggi adottivi che vengono affrontati nel momento in cui le famiglie si rendono disponibili ad accogliere minori riconosciuti e poi abbandonati, e che necessitano di un periodo di tempo di attesa prima che possa essere scelta per loro una famiglia adottiva. L'Associazione Cometa ha accompagnato negli anni, fino ad oggi, 40 bambini in adozione.

È ormai largamente riconosciuto che, indipendentemente dalla prospettiva di durata, il legame familiare stabile è fondamentale al bambino per fare esperienza di un rapporto affettivo quale base di costruzione futura della propria personalità.



Temporaneamente, in attesa degli accertamenti giuridici sul nucleo familiare da parte del Tribunale per i Minorenni, i bambini vengono collocati presso una famiglia affidataria, nella maggior parte dei casi per questi due motivi:

- 1) offrire nel più breve tempo possibile una situazione di tutela per il neonato esposto, altrimenti, ad una situazione di grave rischio;
- 2) consentire agli operatori di approfondire, in tempi brevi, la conoscenza e la valutazione delle capacità genitoriali, anche con il supporto dei servizi specialistici, al fine di consentire di formulare un progetto più a lungo termine per il futuro del bambino e che preveda il rientro nella famiglia, anche allargata, oppure l'apertura di un procedimento di adottabilità.

In questi casi gli affidatari sono preparati ad accogliere e sostenere il percorso del bambino fino al distacco per la selezione della famiglia adottiva.

Il passaggio di un bambino dalla famiglia affidataria a quella adottiva è un evento che coinvolge intensamente sia il bambino che le due famiglie, le quali si trovano in un momento decisivo della propria storia familiare. La famiglia affidataria si prepara a consegnare definitivamente il bambino che ha accolto, come neonato, e cresciuto nel breve-lungo periodo trascorso insieme. Questo tempo è sempre sufficiente a sconvolgere e cambiare la famiglia che accoglie il bambino e lo cura, ben sapendo di doverlo lasciare e probabilmente mai più rivedere. Tale prospettiva vertiginosa è ardua da mantenere nel nucleo affidatario, che per tale motivo necessita di essere accompagnato, passo dopo passo, da altre famiglie, le quali hanno vissuto la stessa esperienza, e da professionisti che costantemente monitorino, accompagnino e facciano presente la complessità dei fattori in gioco.

È un intreccio di attori, figure di riferimento e punti di vista differenti ciò che aiuta una famiglia a cogliere la complessità dello scenario e a sostenere la prospettiva di un'accoglienza temporanea fino alla consegna del bambino ad un'altra famiglia.

La famiglia adottiva, arriva a tale passaggio dopo una storia di coppia segnata dall'impossibilità ad avere figli, e quindi da un'attesa e un desiderio di

genitorialità che va anch'esso trattato ed indirizzato. Per tale ragione le famiglie adottive devono seguire un percorso di accompagnamento alla genitorialità prima e dopo l'adozione.

L'Associazione a fronte di questa complessità mette a disposizione un operatore completamente dedicato a favorire tale passaggio, ad accogliere e accompagnare le due famiglie, a partire dal punto di vista dalla tutela del bambino. Al centro di tale evento vi è il bambino con la sua storia pregressa, il suo presente e il suo futuro rappresentanti dalla presenza delle due famiglie e dell'Associazione.

Lo scenario in cui si svolge tale passaggio vede intagliarsi sullo sfondo il Tribunale per i Minorenni nelle persone del Giudice Onorario assegnato e l'assistente sociale di riferimento, che accompagnano le famiglie rappresentando lo Stato e la legge che presiede, ordina e legittima tale processo.

Tale complessità di attori presentifica più dimensioni della genitorialità, chiamando in campo una molteplicità di attori e rappresentanti del sociale, dello Stato e della legge, tali da costituire un unicum ed un evento emblematico.

Al centro vi è il bambino: lo sguardo, l'attenzione di tutti e la tensione degli operatori e della famiglia sono dedicati a mettere in campo tutto il possibile per favorire tale accompagnamento.

Il primo incontro è ricco di emozioni; da un lato viene presentata la famiglia affidataria, che racconta le abitudini e la vita quotidiana del bambino, dall'altro è presentato l'educatore che sosterrà la famiglia aiutandola a conoscere il bambino e ad affrontare le contingenze pratiche.

La coppia adottiva si trova ad avere un bambino già grande, seppur di pochi mesi, non avendo, come pregresso, i nove mesi di gestazione. Ciò oltre a rappresentare un'origine diversa del bambino, che comunque si porterà dietro tutta la vita, e di cui si dovrà tenere conto, mette i genitori nella condizione di

non sapere gestire le piccole cose quotidiane, il ritmo del bimbo, riconoscere i pianti e i vari segnali.

Per tale motivo la coppia è affiancata da un educatore che conosce il bambino e che può accompagnare il nuova famiglia, passo dopo passo, nella scoperta del bambino/figlio.

Il passaggio ha luogo in un appartamento attrezzato per accogliere il bambino e la nuova famiglia in modo da ricreare un ambiente familiare e domestico. I ritmi del passaggio sono determinati dai tempi del bambino, il primo incontro comunque dura un paio d'ore, in modo da poter poi da avere il tempo di poter distillare le emozioni di tutti. Successivamente, si procede con un avvicinamento progressivo inserendo attività e momenti della giornata sempre diversi.

Il bambino deve essere preparato ad incontrare la sua famiglia tramite la verbalizzazione di quello che avverrà e di quello che sta avvenendo. Sicuramente questa è la parte del passaggio più importante e delicata. L'educatore, i Servizi Sociali e l'équipe affido dell'Associazione Cometa accompagnano, in modi diversi e complementari, il bambino a riconoscere accogliere e ad attaccarsi alla nuova famiglia. Ogni gesto, parola, scelta dell'azione e della comunicazione deve avere come scopo il facilitare nel bambino tale passaggio. Naturalmente il bambino avrà resistenze, diffidenze, pianti e meccanismi di difesa vigili; ciò come segno dell'attaccamento sicuro che ha appreso nella famiglia affidataria, attaccamento che potrà così rimettere in gioco nella nuova famiglia. Vengono portati i giochi usati più frequentemente dal bambino, alcuni vestiti, le pappe, il suo ciuccio il biberon e quant'altro viene abitualmente usato in modo da creare continuità. È importante, infatti, che il bambino percepisca una continuità e un'inclusione della sua storia, che comprenda e porti con sé - come un tesoro - volti e cose che ha vissuto. In questo senso viene anche preparato un album di foto dalla famiglia affidataria così da immortalare le varie tappe della crescita e della

vita trascorsa fin d'ora, patrimonio indispensabile e preziosissimo per il bambino che, crescendo potrà ripercorrere la propria storia.

Al termine del passaggio adottivo viene regalato al bambino e alla famiglia adottiva un album contenente le foto del minore e che riguardano i momenti più importanti, fin dal primo giorno di inserimento in famiglia, come il primo sorriso, il primo bagnetto, le vacanze, etc., inoltre l'Associazione regala una valigia contenente i vestitini che il bambino ha utilizzato fino a quel momento, i giocattoli e tutto il suo materiale, anch'essi simbolo della continuità della storia che sta vivendo.

Finito il passaggio alcune famiglie condividono con l'operatore oppure direttamente con la ex famiglia affidataria foto e momenti successivi della vita del bambino; in alcune situazioni si è creato un legame di amicizia tra le due famiglie e in altre ancora, la maggior parte, i rapporti sono stati interrotti per volontà della famiglia adottiva.

L'esperienza dell'Associazione Cometa in tale ambito rileva che, laddove i rapporti sono mantenuti tra le famiglie, i bambini sono sereni nel rivedere gli affidatari, dopo un periodo di sospensione dei rapporti che è necessario al minore per affidarsi in maniera sicura e tranquilla alla nuova famiglia; inoltre la continuità dei rapporti permette al minore di avere accesso alla propria storia con maggiore serenità.

#### **4.2. Affidamento diurno**

La storia di Associazione Cometa è stata caratterizzata fin da subito da richieste di famiglie che chiedevano un luogo dove lasciare con fiducia i propri figli in modo da conciliare un'adeguata proposta di crescita con i tempi di lavoro. A ciò si aggiunge una crescita numericamente importante anche di nuclei familiari monoparentali nei quali madri e padri soli non sanno a chi affidare i propri piccoli, essendo spesso privi di una rete di parentela su cui poter contare. È in aumento anche il numero di segnalazioni da parte delle

famiglie di difficoltà scolastiche dei propri figli legate a disturbi dell'apprendimento o simili, per le quali non necessariamente è stata formulata una diagnosi che garantisca l'accesso a percorsi di potenziamento/recupero di strategie di apprendimento. I genitori, nel contesto di oggi, richiedono un sostegno educativo poiché hanno timore di lasciare troppo tempo da soli i figli, non possono accompagnarli nei vari impegni pomeridiani, presentano una fragilità della rete parentale e di vicinato, necessitano di supporto nel dare regole e nel farle rispettare, nel fare studiare i figli e nel proteggerli dai rischi anche legati alla frequentazione di cattive compagnie; infine, mostrano desiderio che i figli coltivino buone amicizie e che abbiano qualcuno che li aiuti nello svolgimento dei compiti. Queste criticità acquistano una maggior rilevanza quando i genitori sono separati e per le famiglie straniere che hanno difficoltà a seguire i propri figli anche a causa della lingua e della cultura differente e chiedono spesso un aiuto a 360°. Emerge anche la difficoltà della scuola nel rispondere alle esigenze dei bambini e dei ragazzi e la necessità di essere affiancata nel rendere più efficace l'azione educativa. A causa della forte crisi economica, e nonostante il bisogno sociale sia crescente, le istituzioni hanno dovuto operare importanti tagli alle azioni di prevenzione del disagio.

I bambini e i ragazzi, da parte loro, necessitano di trovare adulti di riferimento con i quali condividere un percorso di vita ad ampio respiro che spazia dallo studio al tempo libero.

Da tale richiesta nel 2005 è nata La Cooperativa Sociale Il Manto per rispondere alla necessità di famiglie e minori in situazione di disagio e a rischio di emarginazione, attraverso la creazione di un luogo, aperto al territorio, di accoglienza ed educazione. Negli anni sono stati seguiti più di 400 bambini e le loro famiglie.

Nel centro diurno sono svolte attività di sostegno educativo ai minori e aiuto allo studio, attività estive, gestite da un'équipe specialistica di supporto alle

attività, in uno sportello d'orientamento legale e *counseling* familiare e nei servizi di mediazione familiare e sostegno alla genitorialità.

L'Associazione Cometa, a fronte di tale contesto, supporta le attività della Cooperativa Il Manto accogliendo alcuni bambini fino a sera presso le famiglie.

I bambini trascorrono la giornata in Cometa, vengono aiutati nello svolgimento dei compiti e rientrano a casa dopo cena.

In questo modo l'Associazione opera in termini preventivi evitando in molti casi l'allontanamento dei minori dalla loro famiglia.

### **4.3. Adozione speciale**

L'adozione speciale di cui agli artt. da 44 a 57 del C.C. produce effetti diversi dall'adozione dei minori in quanto, al contrario di quest'ultima, non risolve i rapporti parentali con i genitori naturali e con le loro famiglie ma aggiunge a tali rapporti un nuovo rapporto di filiazione giuridica con il genitore adottante.

L'adozione speciale è ammessa solo in tassative ipotesi e, cioè:

- ✓ quando vi è la constatata impossibilità di procedere con l'affidamento preadottivo;
- ✓ quando il minore è orfano di madre e di padre e l'adottante è parente fino al 6° grado o ha stabilmente instaurato con il minore un rapporto affettivo prima della morte dei genitori;
- ✓ quando l'adottante è coniuge del genitore del minore.

A volte si incontrano molte difficoltà nella definizione delle situazioni di crisi che non consentono di garantire la temporaneità dell'affido.

Nello specifico tali situazioni si verificano quando la famiglia naturale ha problematiche cosiddette irrisolvibili anche se non è presente lo stato di abbandono del minore.

Ove venga disposta un'adozione speciale è solo per garantire al minore una maggiore stabilità, per consentire al minore di crescere in una certezza affettiva.

Sono questi i casi in cui il minore sostanzialmente abbandonato si trovi, oltre al tempo massimo previsto dalla legge, in affidamento familiare per il quale non è possibile un rientro nella famiglia di origine, perdurando lo stato di difficoltà. In queste ipotesi, valutato che tra il minore e gli affidatari si è instaurato un solido rapporto affettivo tale che l'allontanamento possa essere pregiudizievole al minore, viene dichiarato giudizialmente lo stato di semiabbandono permanente. Questa situazione non interrompe il rapporto di filiazione tra minore e genitore di origine, ma ne aggiunge un secondo, quello con gli adottanti, cui spetta naturalmente anche la potestà genitoriale.

L'esperienza di Associazione Cometa mette in luce come per molti bambini tale soluzione rappresenta una forma privilegiata per il minore che si trova altrimenti senza punti di riferimento oggettivamente riconosciuti. Per i bambini che sono cresciuti nel contesto della famiglia affidataria, e che hanno investito in tale appartenenza il loro essere figli, la possibilità di avere il cognome degli affidatari e di essere a tutti gli effetti parte della famiglia è la risposta all'angoscia abbandonica e alla ricerca di una storia di cui essere partecipe fino in fondo.

La ricerca di stabilità e di definizione della propria appartenenza permette ai minori di sentirsi saldi e di investire pienamente sul loro futuro pur mantenendo l'accesso alle origini grazie al proseguimento degli incontri con i genitori e /o parenti biologici.

Tale soluzione è oggetto di discussione tra gli operatori dell'affido in quanto, a molti sembra non necessario formalizzare tale tipologia di adozione, nel momento in cui il minore può scegliere, anche con il prosieguo amministrativo fino ai 21 anni di rimanere nel nucleo affidatario e di continuare a rimanere fisicamente con gli affidatari a loro piacimento.

Invece per l'esperienza dell'Associazione si rileva una netta differenza nello stato psicologico dei bambini e dei ragazzi nel momento in cui non sono certi dal punto di vista istituzionale di essere riconosciuti all'esterno come figli a tutti gli effetti.

Infatti l'insicurezza nasce dalla necessità di un riconoscimento esterno di tale appartenenza che l'adozione speciale istituisce e legittima.



## **Capitolo IV**

### **Équipe Affido**

*Sommario:* **1.** Équipe specialistica multidisciplinare a sostegno delle famiglie affidatarie - **1.1.** L'analisi della domanda: osservazioni metodologiche su una fase fondamentale - **1.2.** Le dimensioni essenziali della formazione delle famiglie affidatarie - **2.** La tipologia di collocamento (comunità familiare e famiglia in rete) - **3.** La realizzazione di progetti personalizzati - **4.** I criteri di valutazione delle famiglie e di abbinamento - **5.** La composizione dei saperi, formazione e supervisione - **5.1.** L'attività nazionale e sovra nazionale - **5.2.** Il tavolo Nazionale affido

#### **1. Équipe specialistica multidisciplinare a sostegno delle famiglie affidatarie**

L'Associazione Cometa si avvale di un'équipe specialistica multidisciplinare, che segue ciascuna famiglia e situazione dall'inizio alla fine del collocamento del minore, ed è attualmente composta da una responsabile, da una psicologa, da un'assistente sociale e da due educatori professionali, i quali lavorano costantemente in sinergia per elaborare, sostenere e facilitare le singole situazioni in essere.

L'équipe si occupa, all'interno dell'associazione Cometa, della regia di ciascun caso interfacciandosi direttamente con le istituzioni coinvolte in modo da co-costruire il progetto per ciascun minore e facilitare il nucleo familiare nel comprendere e seguire il percorso di affido dei minori collocati.

Tale équipe, a servizio delle famiglie, si avvale a sua volta di consulenti qualificati nelle scienze psicosociali e giuridiche, per garantire la supervisione delle situazioni in essere, il monitoraggio costante e l'aggiornamento riguardo ai cambiamenti giuridico – istituzionali e di prassi.

In tale contesto i consulenti si occupano anche di svolgere colloqui periodici con le famiglie, per la necessaria formazione, oltre che di analizzare tematiche specifiche del nucleo familiare non strettamente inerenti il percorso di affido, ma che possono affiorare ed essere affrontate nel mutamento degli spazi

famigliari. Infatti, come illustrato ampiamente nella *literature review*, ogni nuova accoglienza modifica l'assetto degli spazi familiari e ogni nucleo, pertanto, necessita di un sostegno atto a ricalibrare i mutamenti e accogliere le diversità del nuovo accolto.

L'équipe affido ha la caratteristica di essere costantemente reperibile e contattabile sia dalle famiglie che dalle istituzioni; è importante, infatti, garantire alle famiglie la possibilità di un repentino e sempre disponibile confronto sia della quotidianità sia nella gestione delle emergenze e degli imprevisti soprattutto a carattere sanitario.

Per quanto riguarda le istituzioni, il continuo lavoro di rete, che va ben oltre gli incontri istituzionali di monitoraggio, permette al tutore del minore una conoscenza immediata delle evoluzioni del bambino, un confronto professionale con figure specializzate, che osservano e conoscono da vicino la situazione in essere e permettono un rapido scambio, e una attenta valutazione della situazione.

Il compito principale dell'équipe affido è il sostegno costante alle famiglie affidatarie, un sostegno che non si sostituisce affatto al ruolo specifico della famiglia, ma che sostiene appunto e supporta passo dopo passo nella scelta presa. Ciò significa che le famiglie sono responsabili totalmente della scelta fatta e consapevoli dell'importanza di una conoscenza diretta con il servizio sociale e con le istituzioni che gravitano attorno all'affido, tuttavia ciò richiede l'aiuto e il supporto necessario a comprendere e interagire in maniera il più possibile adeguata e corretta tramite l'ausilio dell'équipe.

Tale modello di interazione tra operatori e famiglie è uno degli aspetti salienti del modello Cometa ed è ciò che è più apprezzato sia dalle famiglie che dalle istituzioni in quanto la sinergia creata da tale movimento permette due sostanziali benefici. Da un lato le famiglie sono consapevoli di non essere sole nel percorso ma che qualsiasi problematica, difficoltà, incertezza, è affrontata con un'équipe di esperti che valuta insieme a loro ogni singolo aspetto della quotidianità, dall'altro le istituzioni si interfacciano, oltre che con le famiglie,

anche con esperti i quali continuativamente si occupano di monitorare il progetto.

Le famiglie, da sole, raramente si affacciano all'affido pur nutrendone il desiderio, nonostante le campagne di sensibilizzazione, poiché senza il supporto costante in ogni fase dell'accoglienza le problematiche in essere sono assai gravose da gestire, anche per le famiglie più solide e strutturate; tale modello permette anche a famiglie poco esperte, giovani oppure numerose, di intraprendere il percorso dell'affido nella certezza di un costante ausilio (per approfondimenti dottrinali si legga specificatamente il *capitolo I § 1.1* della *literature review* allegata alla tesi).

L'équipe affido è il primo interlocutore che i servizi sociali incontrano nel momento in cui si rivolgono all'Associazione Cometa per chiedere un collocamento e il primo contatto funge sia da inquadramento della situazione in essere sia come occasione di scambio tra le modalità di lavoro dell'Associazione e le richieste per ogni situazione. Spesso nella prima fase di analisi della domanda avviene un chiarimento su che tipo di progetto e di risposta a tale esigenza le famiglie dell'Associazione possono dare ed è delineato l'impegno che una famiglia eventualmente disponibile deve assumersi nell'accogliere il tal minore. In questo modo, quando l'équipe propone alle famiglie la segnalazione, ciascuno può subito rendersi conto, nella propria organizzazione familiare, di ciò che un nuovo ingresso comporta anche solo organizzativamente, di che tipologia di contatti il bambino tiene con la famiglia di origine e la direzione progettuale, così da essere realisticamente facilitata nella propria scelta.

### **1.1. L'analisi della domanda: osservazioni metodologiche su una fase fondamentale**

La fase dell'analisi della domanda è cruciale per impostare e predisporre un buon passaggio del minore all'interno della famiglia affidataria.

Il metodo sovraesposto mette al centro la famiglia e il minore in quanto l'analisi della domanda iniziale e la chiarezza della proposta permettono un approccio realistico che tenga conto delle effettive caratteristiche delle famiglie e delle esigenze del minore.

In particolare l'équipe, monitorando costantemente le famiglie, conosce le complessità e i momenti del ciclo di vita che ciascuno nucleo sta attraversando potendo già ponderare quanto una tal situazione sia conforme alle esigenze dei minori segnalati.

Inoltre, la pluriennale esperienza in ambito di sostegno alle famiglie ha potuto modellare, nel tempo, una serie di valutazioni che occorre mettere in campo per disporre al meglio ogni ingresso. Per esempio è fondamentale conoscere l'impegno concreto che ciascun bambino richiederà alla famiglia nell'accompagnamento agli incontri protetti, alle visite mediche, alle psicoterapie, etc.. e allo stesso modo è necessario conoscere e comunicare l'ipotesi progettuale sin dal principio al fine preparare la famiglia a definire e sostenere tutti i passaggi che ciò comporterà.

Le famiglie sono aiutate a comprendere lo scenario giuridico e progettuale che si presenterà nel tempo in modo da considerare attentamente fino a che punto la loro disponibilità sia aperta ad abbracciare l'impegno e la durata dell'affido. Tale aspetto viene spesso sottovalutato, e maggior importanza viene data alla motivazione all'affido dei componenti della famiglia, ritenendo che non sia né utile né necessario metterli a conoscenza della complessità dell'affido; tuttavia la motivazione è un sottofondo necessario ma non sufficiente a reggere l'impianto dell'affido, che per sua natura mette alla prova qualsiasi famiglia fin dal primo inserimento, sia che si tratti di un neonato sia di un diciottenne.

È essenziale altresì tener conto che nel dispiegarsi della vita familiare gli elementi conoscitivi e la prospettiva del progetto sono essenziali per far sì che la famiglia si predisponga al meglio a sostenere il minore affidato e si metta al lavoro per affrontare le proprie eventuali obiezioni e difficoltà.

In tale prospettiva il lavoro di supporto dell'équipe è delicato ed importante poiché deve consentire di discernere tra le informazioni necessarie e utili e quelle che, invece, è bene limitare o mediare per permettere alla famiglia di svolgere la propria scelta di accoglienza e non perdersi in tecnicismi inutili e talvolta dannosi.

Infatti, così come è importante mettere a conoscenza la famiglia delle informazioni utili all'accoglienza è altrettanto fondamentale proteggerla da informazioni disturbanti o troppo delicate affinché non si generino fantasie o pensieri non funzionali all'accoglienza del minore. In tal senso il confronto con il servizio sociale prima e, successivamente, con i supervisori è essenziale per svolgere al meglio il compito affidato.

Tale aiuto, che consente di comprendere il contesto in cui l'accoglienza si innesta, continua nel tempo ed è spesso essenziale a sostenere la famiglia nei momenti di difficoltà, mettendo a fuoco la situazione di ogni attore coinvolto.

## **1.2. Le dimensioni essenziali della formazione delle famiglie affidatarie**

L'équipe affido lavora con le famiglie su più dimensioni culturali riassumibili in: educativo-pedagogico; psicologico-terapeutica; giuridico-istituzionale.

Il primo ed essenziale livello è senz'altro quello educativo-pedagogico in quanto trattandosi di famiglie e di accoglienza di minori è essenziale un accompagnamento educativo sia delle famiglie che dei minori.

Ciascuna famiglia costitutivamente porta con sé una propria e singolare modalità educativa, frutto dell'incontro tra marito e moglie e delle vicende intergenerazionali legate ai due nuclei d'origine. Tale assetto, innanzitutto, definisce la modalità educativa dei figli naturali e chiaramente tende a delineare il tipo di disponibilità all'accoglienza e la modalità di allevamento anche dei figli in affido.

Già su questo fronte l'équipe, consapevole delle naturali e legittime differenze, aiuta le famiglie a prendere coscienza innanzitutto delle esigenze che un

bambino in affido porta con sé e della necessità di aprire il proprio essere famiglia all'accoglienza di un estraneo, che per poco o tanto tempo farà parte a tutti gli effetti della famiglia.

In un secondo momento, ossia quando avviene la conoscenza del bambino, è sempre presente anche un operatore dell'équipe affido, il quale segue il minore nell'inserimento in casa e sostiene gli affidatari a comprendere le singole e specifiche esigenze dello stesso.

La dimensione pedagogica permea in maniera significativa ogni aspetto dell'accoglienza, dalla scelta delle attività quotidiane, sportive e di utilizzo del tempo libero per il minore, al continuo confronto degli affidatari sull'educazione e la quotidianità in famiglia, nella consapevolezza che occorre ricostruire una modalità funzionale e stabile per ciascun bambino di vivere e concepirsi.

A tale dimensione è collegata la dimensione psicologico-terapeutica anch'essa sia per gli affidatari che per i minori.

Proprio per il lavoro educativo, che viene svolto in sinergia con le famiglie, negli anni è stato evidente come fosse necessario occuparsi anche dell'aspetto psicologico dei bambini e delle famiglie proprio per le dinamiche relazionali che si innescano nell'accoglienza.

Come evidenziato anche nella bibliografia presente nella *literature review* ogni minore porta con sé la rappresentazione profonda dei legami con la famiglia di origine, che nella maggior parte dei casi non sono stati funzionali (da qui l'allontanamento e la richiesta di affido). Quando il bambino entra in un'altra famiglia tende a rimettere in atto tali comportamenti, talvolta esasperandoli e quasi sempre mettendo duramente alla prova le famiglie affidatarie.

A fronte di questo naturale processo occorre formare le famiglie affinché riconoscano tali dinamiche nella consapevolezza che sono parte integrante e naturale del processo di accoglienza. L'aiuto che viene offerto si struttura in due modalità: con la formazione mensile delle famiglie su tematiche

trasversali, e attraverso colloqui che aiutino, nella situazione specifica, ad affrontare le problematiche che emergono. Gli psicoterapeuti che collaborano con l'équipe svolgono tali funzioni e sostengono le famiglie nella apertura e comprensione delle dinamiche psico-relazionali.

Inoltre ogni bambino che viene allontanato dalla propria famiglia e collocato in un'altra porta con sé quello che la letteratura è chiamata “conflitto di lealtà” e necessita, nella maggior parte dei casi e fin da subito, di un percorso di sostegno psicologico dove poter trattare il dolore dal distacco dal nucleo di origine ed elaborare le motivazioni e le privazioni che lo hanno condotto fin lì, oltre che accettare la nuova situazione.

L'aspetto psicologico-terapeutico è uno strumento potente e utilissimo solo nella misura in cui la famiglia, il bambino e la comunità siano “educanti” ovvero impegnati a creare una modalità di vita quotidiana stabile ed educativa per tali bambini altrimenti anche il lavoro psicologico non si radica e non produce i frutti sperati. L'esperienza dell'associazione Cometa è che l'educazione degli adulti *in primis* e dei ragazzi di conseguenza sia la *conditio sine qua non* della riuscita di un percorso di affido.

La terza dimensione è la cornice dentro la quale ci si muove, ovvero il *frame* di riferimento che occorre conoscere e far conoscere per muoversi adeguatamente e agire correttamente in materia di affido e accoglienza.

L'équipe lavora con le famiglie fin dai primi incontri per formare e informare relativamente alla cornice istituzionale che definisce le motivazioni degli allontanamenti, gli obiettivi istituzionali, le richieste delle istituzioni per le famiglie accoglienti e le prassi di svolgimento di un percorso di affido.

E' bene che le famiglie siano informate su cosa ci si aspetti da loro, su come vengano prese le decisioni riguardo ai minori nonché sulla tutela giuridica apprestata ai diversi soggetti coinvolti nella pratica di affido.

Nello specifico l'équipe affido incontra le famiglie sia per approfondire e puntualizzare il *frame* giuridico peculiare a ciascuna situazione sia per

prepararle a colloquiare con gli assistenti sociali referenti del caso o i giudici del Tribunale per i minorenni.

La formazione giuridica permette che le famiglie abbiano sempre chiaro il contesto in cui si muovono e ciò è estremamente funzionale per orientare il pensiero e l'azione educativa.

Un'altra importante funzione che svolge l'équipe è la comunicazione con i bambini e ragazzi in affido. Fin dall'inserimento i minori conoscono i membri dell'équipe affido, che si affiancano ai servizi sociali e alla famiglia affidataria, fungendo da collante tra i diversi attori dell'affido rendendosi interlocutori prossimi del minore (in affido), il quale spesso utilizza tali figure per comunicare aspetti e richieste che non può/vuole dire agli affidatari né desidera comunicare direttamente al servizio sociale.

Essendo l'operatore dell'équipe una figura più vicina e quotidiana per il bambino è più semplice esplicitare proprie richieste e desideri, ancora informi e abbozzati, piuttosto che esporsi a figure accuditive troppo vicine o a figure istituzionali troppo significative. In tal modo avviene una mediazione importante per il minore il quale può richiedere nuovamente informazioni sui motivi dell'allontanamento nonché manifestare la volontà di avere notizie sui genitori, sui fratelli o su altre figure importanti. L'operatore in tal caso aiuta il minore a ricollocare la sua richiesta nel contesto adeguato sostenendolo nel proprio desiderio espresso.

Tale prossimità alle famiglie e ai minori è inoltre facilitata dalle "visite domiciliari", che vengono svolte periodicamente durante l'anno e hanno lo scopo di raccogliere nella quotidianità elementi della vita familiare e la situazione specifica di ogni bambino e famiglia.

L'équipe affido inoltre garantisce la prossimità anche con la famiglia di origine del minore; per esempio in accordo con i servizi sociali i genitori biologici possono chiamare in Associazione per avere notizie del bambino, incontrare gli affidatari e gli operatori, oppure incontrare lo stesso minore nell'ambito di visite protette laddove sia richiesto dal servizio sociale.



Tutte le diverse azioni che coinvolgono la famiglia di origine sono estremamente importanti per il minore in affido poiché, in tal modo, è aiutato nella composizione e definizione degli affetti e delle figure significative.

Esplorate le tre dimensioni costitutive, un aspetto metodologico importante e fondante l'équipe è il continuo confronto vicendevole su ciascuna situazione nella consapevolezza che occorre continuamente paragonarsi per cogliere i cambiamenti, le diverse esigenze degli attori in gioco e le modifiche giuridico-istituzionali e relazionali che continuamente sono in gioco.

Lo scopo, il quale regge e indirizza il lavoro dell'équipe, è la centralità del bambino, un aspetto, quest'ultimo, condiviso sin dalla fase iniziale con le famiglie e per cui l'équipe si adopera e dialoga costantemente con tutti gli attori coinvolti.

## **2. La tipologia di collocamento (comunità familiare e famiglia in rete)**

Nell'Associazione Cometa le possibili modalità di collocamento offerte ai servizi sociali sono due: la comunità familiare o la famiglia "in rete".

Queste due forme sono caratterizzate da una differenza giuridica strutturale in quanto la comunità familiare, come già espresso nel primo capitolo, ha caratteristiche diverse dalla famiglia in rete, le quali si possono riassumere nella presenza costante di un educatore e nell'accoglienza fino a sei posti compreso il posto del "pronto intervento". Inoltre si presuppone che il collocamento in comunità familiare sia caratterizzato da un ambiente in cui i bambini possono usufruire di un rapporto stabile con i genitori affidatari ma all'interno di un contesto di prossimità non troppo stringente che in alcune situazioni è preferibile. Tali caratteristiche, invece, non sono richieste nelle "famiglie in rete".

Per quanto riguarda l'Associazione Cometa, le comunità familiari non sono altro che famiglie "numerose" con una forte caratterizzazione e valorizzazione delle figure genitoriali identificate come la risorsa necessaria per ciascun minore in affido.

Una caratteristica importante è la presenza all'interno delle comunità familiari di educatori a tempo pieno, che sostengono quotidianamente l'azione educativa delle famiglie in continuo confronto con l'équipe affido e accompagnano e rendono capillare l'attenzione verso ciascun bambino nella consapevolezza della centralità dell'azione educativa genitoriale.

Le comunità familiari sono famiglie che aprono le loro case ad una genitorialità sociale allargata, la quale include un rapporto stretto e capillare con le istituzioni in un contesto in cui la famiglia rappresenta un soggetto attivo e fondamentale della comunità, in grado di confrontarsi e dialogare con i diversi attori dell'accoglienza.

Le famiglie costituite in comunità familiare sono state le prime a rendersi disponibili all'affido e, nel tempo, hanno accolto anche situazioni estreme aventi come protagonisti bambini e ragazzi affetti da gravi patologie, oppure con personalità difficili e gravi, per effetto di pregresse esperienze, nonché situazioni di abbandoni multipli.

Le famiglie "in rete" sono famiglie che, pur rimanendo a vivere nel normale contesto familiare, si sono rese disponibili all'affido, sottoscrivendo e richiedendo le stesse modalità di ausilio e sostegno previste per le comunità familiari.

Per tale ragione l'équipe affido garantisce lo stesso tipo di supporto e di aiuto concreto e capillare a tali nuclei permettendo, a ciascun di essi, di svolgere la propria esperienza nella certezza di un confronto professionale e continuativo.

La metodologia di supporto e la qualità degli interventi messi in atto è identica a quella predisposta per le comunità familiari in quanto si lavora per strutturare famiglie "professionali" nel loro modo di rendersi disponibili e portare a termine il percorso di affido.

Alcune famiglie "in rete" si rendono disponibili ad accoglienze specifiche, ad esempio quelle relative a bambini riconosciuti abbandonati e da accompagnare alla adozione, e in tale eventualità sono predisposti incontri di formazione

specifici e le famiglie sono supportate in maniera particolare per affrontare tali percorsi che richiedono aiuti e preparazione specifica.

La differenza nel collocamento dei bambini ha come presupposto le richieste iniziali dei servizi sociali e, secondariamente, la disponibilità delle comunità familiari di accoglienza, le quali sono vincolate da un numero massimo di accoglienze e ogni inserimento è valutato in base a diverse caratteristiche tra cui la presenza di minori nel nucleo per garantire che le caratteristiche del nuovo arrivato siano compatibili con quelle dei minori già presenti.

L'ingresso nelle famiglie in rete non ha, invece, altri vincoli se non la libera disponibilità delle famiglie che possono o non possono rendersi disponibili all'accoglienza.

Un'importante nota metodologica dell'Associazione Cometa è il rispetto della libera espressione e della disponibilità delle famiglie, che devono decidere se rendersi disponibili all'accoglienza caso per caso.

L'operatore dell'équipe affido non prende decisioni in merito all'accogliere o meno un minore, ma acquisisce informazioni e materiale in merito al minore, al progetto e all'impegno materiale che ciascun affido comporta; la scelta, poi, spetta alle famiglie. Ciò implica come ogni singola richiesta porti con sé diversi aspetti che vanno prima discussi in équipe per valutare, a seconda della situazione delle famiglie affidatarie in quel momento storico, come possa essere loro sottoposta la richiesta.

### **3. La realizzazione di progetti personalizzati**

A partire da ogni singola segnalazione, ossia dal momento in cui la famiglia affidataria si rende disponibile ad un percorso e presenta al servizio sociale il proprio nucleo familiare (in modo che il tutore possa ritenere idonea la famiglia che si è proposta), viene formulato il progetto personalizzato per il minore e la famiglia affidataria.

In tale progettazione è primariamente analizzata la cornice giuridica di ciascuna situazione nella considerazione del breve o lungo periodo di affido,

dell'eventualità di un'adozione in altra famiglia del minore oppure del regime di pronto intervento nella quale è sconosciuta, per il periodo iniziale, la direzione dello stesso.

Successivamente sono definite, insieme al servizio sociale e allo *spazio neutro* (servizio nel quale avvengono gli incontri protetti tra i genitori naturali e /o parenti e il /i minori alla presenza di un operatore), i giorni e la frequenza delle visite con i genitori, valutando l'eventuale accompagnamento del minore da parte di un membro dell'équipe affido, se viene segnalata pericolosità e/o inopportunità che gli affidatari incontrino i genitori naturali.

Si attiva in tal modo la prima osservazione psicologico e/o neuropsichiatrica, se necessario e/o richiesto dal servizio sociale; sono vengono contattate le scuole per l'iscrizione del minore e, acquisiti i documenti; l'équipe si occupa di richiedere anche le tessere provvisorie territoriali (tessera sanitaria provvisoria, medico di base).

Prima che il bambino venga collocato presso la famiglia affidataria viene acquistato un kit di accoglienza composto da vestiario, giochi e il necessario in modo da far trovare già tutto il necessario al suo posto nel momento dell'ingresso.

Dopo la prima fase di accoglienza, il progetto prevede l'accompagnamento del bambino/ragazzo, presso il nuovo domicilio, da parte di un operatore dell'équipe, e insieme agli affidatari e nei primi periodi viene costantemente monitorato il benessere del minore nelle varie attività e momenti della quotidianità.

Il progetto prevede la definizione di un periodo di osservazione del minore e di contatti frequenti con il servizio sociale per verificare l'ambientamento del bambino, per valutare l'emergere delle difficoltà e aggiornare il servizio sociale riguardo all'andamento globale; nel mentre si raccolgono degli elementi sulla famiglia di origine, si compila il PEI (progetto educativo individualizzato), prende avvio la stesura della relazione iniziale e si procede alla predisposizione della cartella personale del minore.

La famiglia affidataria viene ascoltata e consultata regolarmente, anche con la calendarizzazione di sedute con la psicoterapeuta, che segue gli incontri di sostegno alla genitorialità per sostenere al meglio il nucleo nell'affronto delle dinamiche messe in atto all'ingresso del minore.

Ogni situazione viene affrontata e condivisa in équipe affido con l'ausilio dei consulenti e sono predisposti gli interventi specifici da mettere in atto, tra i quali, l'inserimento di una figura educativa, di una persona di aiuto che supporti nei compiti, di un aiuto negli accompagnamenti o spostamenti del minore in spazio neutro, etc.

Inoltre, periodicamente, il progetto viene monitorato in équipe man mano che nuovi elementi vengono acquisiti e/o al modificarsi di situazioni e/o per importanti cambiamenti.

Le variabili che intervengono a modificare l'assetto sono numerosissime e possono essere di natura organizzativa/burocratica oppure di natura relazionale, come ad esempio la sostituzione della figura dell'assistente sociale, o dell'operatore di spazio neutro, la comparsa o scomparsa di un parente, l'istanza al Tribunale per i Minorenni da parte dei famigliari, etc...

Ad ogni variazione il progetto va rivalutato e ricalibrato in sinergia con tutti gli attori dell'affido in modo da rispondere al meglio alle esigenze del minore.

Il plus valore di un équipe specializzata di un'Associazione di famiglie è *in primis* il lavoro puntuale e capillare sia con il minore che con la famiglia affidataria in modo da rendere ogni mutamento maggiormente pensato e valutato in funzione dello stato attuale di benessere del minore.

#### **4. I criteri di valutazione delle famiglie e di abbinamento**

La valutazione delle famiglie è senz'altro un aspetto delicato e fondamentale che sta alla base della buona riuscita di un percorso di affido. Allo stesso modo è un aspetto molto dibattuto dove non vi sono regole ma esclusivamente prassi, tenendo conto che, a differenza dell'adozione, non esistono linee guida o metodologie condivise.

La conoscenza e la formazione delle coppie disponibili all'accoglienza in affido familiare non prevede caratteristiche specifiche.<sup>1</sup>

Le Linee d'indirizzo<sup>2</sup> individuano tra gli elementi da raccogliere le dinamiche familiari, i valori di riferimento, le esperienze pregresse, gli stili e le competenze educative e la disponibilità al confronto e al reciproco sostegno.

Il VII rapporto CRC (*rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* n. 40 cfr. anche *Rapporto supplementare sui diritti dei bambini e degli adolescenti* ONU 2001) raccomanda «un'attenzione maggiore alla preparazione delle famiglie affidatarie affinché siano consapevoli che la scelta di aprirsi all'accoglienza implica anche un percorso di formazione per comprendere e conoscere le dinamiche psicologiche ed evolutive dei bambini in affido», laddove il VIII rapporto CRC richiede che si garantisca in maniera appropriata la scelta, la formazione e la supervisione delle famiglie affidatarie e si fornisca loro sostegno e condizioni finanziarie adeguate.

Non occorre, infatti, una vera e propria valutazione delle famiglie ma l'équipe affido dei comuni tende a svolgere percorsi di valutazione del nucleo in modo da comprendere i punti di forza e di debolezza e procedere, successivamente, all'abbinamento dei minori seguendo le caratteristiche di similarità.

Tale modalità è utile con le famiglie che si affacciano all'affido per varie vicende personali e che necessitano di una formazione specifica e di chiarimenti prima di essere pronte a tale passo.

---

<sup>1</sup> L. 184/83 art. 1 comma 3 Spetta allo Stato, alle Regioni ed agli Enti Locali promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento". Essi promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma.

<sup>2</sup> Linee di indirizzo per l'affidamento familiare del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province autonome il 25 ottobre 2012.

Diversamente le famiglie che richiedono all'associazione Cometa di coinvolgersi nell'accoglienza arrivano, nella maggior parte dei casi, a maturare tale decisione nel tempo dopo una conoscenza/frequentazione con altre famiglie accoglienti.

Poiché l'associazione non ha lo scopo di incrementare il numero delle famiglie, ma nasce come aiuto e supporto a coloro che svolgono tale compito, non è interesse principale il coinvolgimento di nuovi nuclei.

Le famiglie per "contagio" di esperienze positive incontrano altre famiglie che rimangono affascinate, interessate o semplicemente incuriosite e cominciano a partecipare a dei momenti di conoscenza con il gruppo allargato. In tali occasioni hanno la possibilità di parlare con i membri dell'équipe affido ed eventualmente, se sono interessati, fissare un appuntamento di approfondimento.

L'accesso è totalmente spontaneo e le famiglie hanno il tempo di sedimentare una decisione e osservare in altre famiglie una modalità di essere famiglie affidatarie.

Da quel momento comincia un iter di conoscenza approfondita con l'équipe affido e la compilazione di un questionario iniziale messo a punto ultimamente per approfondire le aree della motivazione e dell'assetto familiare.

L'équipe affido presenta la modalità di lavoro e di accoglienza che negli anni si è strutturata e, se la famiglia si dimostra interessata a proseguire, viene inviata a colloqui di approfondimento con due psicologi e psicoterapeuti.

I colloqui con la dottoressa hanno lo scopo di approfondire tematiche personali e peculiari della famiglia, che non vengono riferite all'équipe in modo che ciascuna coppia possa esprimersi liberamente. La dottoressa fornisce indicazioni sulla tipologia di bambini che inizialmente andrebbero meglio per la coppia, in modo da aggiungere un elemento importante per l'inserimento dei primi bambini.

Successivamente le famiglie possono continuare ad incontrare liberamente la psicoterapeuta per essere sostenuti anche prima dell'ingresso di eventuali

minori nel loro nucleo familiare, altre invece riprenderanno solo quando ne sentiranno la necessità.

L'équipe richiede che ad ogni nuovo ingresso le famiglie riprendano il lavoro con la psicoterapeuta in quanto è sempre necessario lavorare per creare uno spazio mentale per il nuovo bambino.

Nel percorso le famiglie hanno uno spazio di autovalutazione rispetto all'iniziale desiderio di accoglienza e acquisiscono la consapevolezza reale di cosa comporti l'affido.

L'associazione non promuove una sensibilizzazione "a tavolino" ma accoglie la richiesta spontanea e sostiene la famiglia nell'elaborazione della scelta. È accaduto svariate volte che le famiglie si siano ritirate dopo i primi incontri avendo valutato consapevolmente il loro reale desiderio. Alcune sono rimaste all'interno del gruppo delle famiglie accoglienti semplicemente adottando uno stile familiare aperto all'ospitalità, altre si sono indirizzate verso l'adozione.

Da tale modalità di azione si può evincere come uno degli scopi principali dell'associazione Cometa sia quello di aiutare e sostenere le famiglie a trovare la propria dimensione specifica, senza forzare alcuna scelta ma mantenendo una posizione chiara e semplice di come stiano le cose.

Infatti l'affido è una delle tante modalità con cui poter aprirsi all'accoglienza e ha regole e prassi proprie; nel momento in cui una famiglia desidera proseguire in questa direzione vanno chiarite immediatamente la responsabilità e il ruolo di entrambi gli attori in gioco tramite la sottoscrizione di un «patto di affido» .

Più che di valutazione delle famiglie si può parlare di percorso di consapevolezza e di formazione specifica che non finisce con l'inserimento del bambino ma continua per tutta la durata dell'accoglienza.

Per quanto riguarda l'abbinamento tra il minore e la famiglia affidataria l'équipe affido non procede valutando le caratteristiche delle famiglie e quelle del minore e cercando una combinazione di caratteristiche compatibili, piuttosto predilige il percorso della libera autocandidatura delle famiglie.



L'équipe, quando la famiglia si rende disponibile all'affido, procede con dei colloqui di presentazione del caso invitando le parti ad una riflessione congiunta sullo stato attuale del nucleo familiare e sui possibili punti di forza e criticità. Quando la famiglia, dopo confronto, si rende definitivamente disponibile il servizio sociale decide il collocamento presso il nucleo familiare.

Ciò avviene anche perché l'équipe non intende sostituirsi all'iniziativa libera delle famiglie ma segue, fin dal principio, il desiderio e la disponibilità della famiglia interessata, che in nessun modo deve vedere forzata o decisa da altri la propria libera iniziativa di accoglienza. Si ritiene che ciò sia un fattore protettivo per l'affido che inizia in quanto è fondamentale che la stessa percepisca la responsabilità della propria scelta.

Solo su una libera scelta, infatti, è possibile un affiancamento specialistico e professionale; ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità.

## **5. La composizione dei saperi, formazione e supervisione**

L'équipe affido e gli educatori coinvolti nel percorso sia all'interno delle comunità familiari sia nelle famiglie affidatarie lavorano in un continua modalità di condivisione e confronto.

Ciascun operatore, infatti, lavora in sinergia con i colleghi, nella convinzione che la professionalità vada innanzitutto confrontata e condivisa alla luce della complessità della materia che si tratta; nessuno, anche il più preparato tra gli operatori, può ritenere di agire in autonomia.

Pertanto il metodo primo è l'osservazione, la formulazione di una ipotesi e il confronto in équipe, da cui deriva l'azione congiunta e condivisa.

Questa metodologia permette una continua correzione reciproca e una costante taratura dell'azione.

Similarmente al metodo pedagogico adottato dalle famiglie, che genera una comunità educante unita e sinergica nell'educazione delle giovani generazioni, l'équipe affido si muove condividendo tale prospettiva e

assumendola come aspetto primario e necessario anche per l'azione professionale.

Aspetto fondamentale della metodologia dell'équipe affido è senz'altro il ricorso alla supervisione esterna su ciascuna situazione a frequenza settimanale. Le supervisioni sono a carattere educativo-psicologico e giuridico-legale. Il confronto esterno è essenziale per monitorare i singoli progetti sui bambini e analizzare, comparandole, le singole situazioni familiari in modo da porre in essere efficaci risposte e prevenire l'insorgere di situazioni o problematiche.

Frequente è anche il raccordo con gli psicoterapeuti dei minori, che possono dare indicazioni preziose sulla situazione del bambino.

Per quanto riguarda la formazione ci sono essenzialmente due tipologie di corsi che vengono seguiti dall'équipe e dagli educatori di conseguenza: uno interno e uno esterno.

Internamente l'équipe segue la formazione delle famiglie con gli psicoterapeuti, attraverso corsi di approfondimento a livello educativo, psicologico e giuridico da parte di specialisti aventi lo scopo di sostenere il lavoro degli operatori e approfondendo le tematiche che quotidianamente si incontrano.

Allo stesso modo gli operatori cercano di seguire corsi e convegni esterni organizzati dai poli di studio universitari, piuttosto che dalla Provincia e da varie associazioni pubbliche e private e centri di ricerca che si occupano di affido, per rimanere il più possibile in dialogo e contatto con modalità e prassi diverse di lavoro.

Ciò va a costituire una varietà di informazioni e di stratificazioni di saperi utili a considerare ciascuna situazione nel modo più completo possibile, con un unico obiettivo: il benessere del minore.

Tenendo saldo il fine dell'intervento ogni specialista e ciascun punto di osservazione vanno a costituire un elemento importante per valutare l'oggetto di interesse.

## **5. L'attività nazionale e sovra nazionale dell'Associazione Cometa**

L'attività dell'Associazione è negli ultimi anni sia a livello nazionale sia sovra nazionale con l'estensione dell'area dell'intervento al di là dei confini del territorio regionale lombardo e attraverso la partecipazione alla "rete" dell'associazione di famiglie residenti in altre province e regioni italiane (Emilia Romagna, Abruzzo etc.).

Inoltre, nel corso degli anni, l'esperienza dell'affido vissuta all'interno dell'Associazione ha consentito la nascita di un gruppo formato da specialisti, psicologi, magistrati, assistenti sociali, docenti, impegnati sulle tematiche nazionali, regionali e locali in tema di affido.

In particolare si evidenziano le seguenti attività e Tavoli:

- ✓ Anni 2010-2012: Partecipazione attiva al Progetto di gemellaggio con il Brasile "Accogliere per Educare"
- ✓ Anni 2011 /2012: Audizione Commissione Giustizia Legge Affidò;
- ✓ Anno 2012: Contributo tecnico alla Cabina di regia del progetto "Un percorso nell'affido"- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Coordinamento nazionale servizi affido per Linee Guida Affidò Nazionali.
- ✓ Anno 2014: componente del tavolo Nazionale affido

L'Associazione, inoltre, ha partecipato stabilmente ai seguenti tavoli istituzionali:

- ✓ Contributo per la stesura del nuovo Patto per il welfare lombardo – 2012;
- ✓ Membro della Consulta Regionale delle Associazioni di solidarietà familiare ex l.r. 23/99 dal 2001 al 2010;
- ✓ Componente del Tavolo Permanente del Terzo Settore sull'Area famiglia minori dal 2004 al 2010;
- ✓ Partecipazione attiva al percorso che ha portato alla stesura della l.r. 34/2004 "Politiche regionali per i minori";

- ✓ Componente del Gruppo di lavoro per la predisposizione di linee d'indirizzo regionale sul tema maltrattamento e abuso in danno di minori che ha portato alla stesura delle Linee guida per la presa in carico di minori vittime di violenza adottate con d.g.r. 20100/2004;
- ✓ Componente dell'Osservatorio Minori della Regione Lombardia dal 2004-2010;
- ✓ Coinvolgimento attivo nel Progetto di ricerca ministeriale "La famiglia davanti all'autismo" 2005-2008;
- ✓ Componente del Gruppo di Approfondimento Tecnico per la definizione di linee operative comuni per l'affidamento di minori in stato di abbandono o allontanati dalla famiglia d'origine di Regione Lombardia che ha portato alla stesura delle Linee guida per l'affidamento familiare adottate con d.g.r. 1772/2011.

## **5.2. Il Tavolo Nazionale affido**

L'Associazione Cometa è membro dal 2014 del Tavolo nazionale affido che rappresenta uno "spazio stabile" di lavoro e confronto tra le associazioni nazionali e le reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie, già impegnate da anni in percorsi di riflessione comune sulla tutela del diritto dei minori alla famiglia.

La "base comune" di riferimento è costituita dal documento "10 punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia" elaborato nell'autunno 2010 e presentato in occasione della Conferenza Nazionale della Famiglia svoltasi a Milano nei giorni 8-10 novembre 2010. Tale "base comune" si inserisce nel solco della riflessione e dei documenti maturati nel pluriennale confronto delle Associazioni/Reti con il CNSA (Coordinamento Nazionale dei servizi affidi pubblici) e ha come punto di riferimento l'analisi condivisa con altri organismi del terzo settore in seno al Gruppo CRC (Gruppo di lavoro per la Convenzione

sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) come esposta nel 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite del novembre 2009.

Gli obiettivi del Tavolo sono individuabili a tre livelli:

- a. Livello Nazionale: sviluppare riflessioni condivise su questioni di rilevanza nazionale in materia di affidamento familiare e tutela del diritto dei minori alla famiglia; condividere e valorizzare le buone prassi maturate dai partecipanti o da altri enti; favorire percorsi di raccordo e di azione comune, specie nel dialogo con le varie istituzioni nazionali (CNSA, Conferenza Regioni, Cabina di Regia del progetto Nazionale Affido, ...);
- b. Livello Regionale: approfondire il dialogo ed il confronto con le singole Regioni circa i processi di regolamentazione e di promozione delle politiche in materia di affidamento familiare;
- c. Livello "di base": favorire percorsi di incontro, confronto, condivisione e visibilità per tutte le associazioni e le reti di famiglie affidatarie d'Italia, ivi comprese le organizzazioni sub-regionali e locali. Favorire altresì l'accesso alle informazioni, notizie, riflessioni, buone prassi, ... da parte di tutte le reti/associazioni locali d'Italia.

Il Tavolo si configura come "raccordo leggero" tra le associazioni/reti, le quali custodiscono la piena autonomia e la propria specificità.

## **Capitolo V**

### **Le metodologie e le strumentazioni adottate in associazione Cometa**

*Sommario:* **1.** Breve nota metodologica – **2.** La predisposizione della cartella personalizzata per ciascun minore - **2.1** la fascicolazione della cartella personalizzata: i contenuti e gli indici - **3.** Regolamento interno per i volontari di Associazione Cometa - **4.** Convenzioni e stipule di contratti con i Comuni - **5.** Schede anamnestiche delle famiglie affidatarie

#### **1. Breve nota metodologica**

Il presente capitolo raccoglie e analizza quattro tra i principali strumenti elaborati e utilizzati dall'Associazione Cometa per rispondere alle necessità gestionali interne.

Ciascuno strumento è stato pensato per ordinare e monitorare gli interventi in atto in modo il più possibile completo e congruo all'effettivo impegno e alle modalità assunte dall'associazione.

Ogni strumento, che viene costruito e utilizzato, ha il fine, innanzitutto, di sistematizzare il lavoro svolto e, secondariamente, di monitorare e migliorare l'intervento in atto. La formalizzazione di documenti per uso interno ed esterno aiuta le famiglie e l'equipe ad acquisire consapevolezza del proprio operato e a comunicarlo esternamente nella maniera più appropriata.

Tale approfondimento non è accessorio ma strutturale e consente di descrivere al meglio il metodo e le prassi dell'associazione Cometa.

Si è, pertanto, ritenuto utile inserire il testo completo del patto di affidamento e del contratto tra Associazione Cometa e i comuni invianti i minori per illustrare il tentativo di esplicitazione delle dimensioni dell'associazione in forme diverse, a seconda degli interlocutori con cui ci si interfaccia.

#### **1. La predisposizione della cartella personalizzata per ciascun minore**

La cartella personalizzata è uno strumento fondamentale per raccogliere, ordinare ed organizzare i documenti inerenti ciascun minore oltre che uno

strumento di monitoraggio e costruzione del progetto educativo personalizzato.

Ogni cartella, oltre ai documenti personali del minore, contiene dettagliate informazioni riguardo all'evoluzione del progetto, fin dall'inserimento in famiglia, le relazioni sul minore redatte dall'educatore di riferimento o dall'équipe affido, i progetti educativi annuali, i decreti del Tribunale etc.

Non esistono modelli preimpostati per organizzare e sistematizzare il materiale ma solo indicazioni riguardanti le comunità famigliari, le quali esplicitano che per ciascun minore è necessaria la sola presenza nel fascicolo personale del piano delle verifiche periodiche da effettuare (si leggano a proposito le Deliberazioni della Giunta Regionale: DGR n°. 20762 del 16 febbraio 2005 “Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali di accoglienza residenziale per minori” e la D.G.R. n° 20943 del 16 febbraio 2005 “Definizione dei criteri per l'accreditamento dei servizi sociali per la prima infanzia, dei servizi sociali di accoglienza residenziale per minori e dei servizi sociali per persone disabili”).

A tal proposito l'Associazione Cometa ha predisposto delle cartelle articolate, sia per le comunità famigliari sia per le famiglie in rete, che contengono materiale più complesso del semplice Progetto Educativo Personalizzato e delle rispettive verifiche.

È elemento indispensabile, per l'Associazione Cometa, l'utilizzo di strumenti il più possibile completi e strutturati ai fini di costruire, monitorare e rendicontare gli interventi in atto e le informazioni in possesso su ciascun minore, ciò come parte integrante della cura che si ha verso ogni situazione.

Ogni anno ci sono delle variazioni degli strumenti e delle innovazioni a partire dal lavoro concreto di raccolta e utilizzo del materiale e alla luce delle richieste dei Servizi Sociali.

Ai fini di un ulteriore miglioramento delle cartelle, nell'agosto del 2014, in seguito ad un viaggio di istruzione a Chicago, previsto all'interno del progetto

di dottorato si è avuta la possibilità di confrontare alcuni strumenti come PEI (Progetti educativi individualizzati) e cartelle personali con enti privati che si occupano di minori, per verificare la possibilità di un miglioramento funzionale.

L'interesse si è focalizzato nello studiare ed apprendere modalità di sistematizzazione dei dati maggiormente funzionali ad una raccolta ragionata e ordinata delle informazioni, con l'intento di mantenere inalterata la qualità del lavoro.

Infatti ciò che si è potuto osservare in Illinois è stato lo sbilanciamento degli strumenti statunitensi sul versante comportamentale e statistico a discapito dell'osservazione valutativa, aspetto cardine, invece, del metodo di Cometa.

La combinazione del sistema "americano" e delle esigenze dell'Associazione ha dato luogo ad una strutturazione complessa e articolata degli strumenti a partire dallo studio di due test specifici il CANS (Child & Adolescent Needs and Strengths ) e il VINELAND (Vineland Adaptive Behavior Scales). Tale sistematizzazione è stata, poi, oggetto di approfondimento delle lezioni con la professoressa Hansra Ravi della DePaul University di Chicago.

La prima operazione compiuta è stata l'individuazione dei diversi ambiti del lavoro e della documentazione presente per poi individuare le aree comuni, che sono risultate essere il *Progetto Quadro - le Relazioni, Pianificazione e Monitoraggio - il rapporto con la famiglia di origine – e il P.E.I.*

Le citate quattro aree a loro volta sono state articolate secondo le esigenze espresse dalle "Linee guida sull'Affidamento familiare" (d.g.r. 1772 del 24 maggio 2011) che, tra le altre cose, indicano quali elementi sono importanti per la costruzione di un progetto di affidamento familiare condiviso tra Servizi Sociali dei Comuni invianti e terzo settore.

Il lavoro svolto<sup>1</sup> è consistito nella suddivisione delle cartelle dei minori in fascicoli nei quali sono individuate le quattro aree, in modo da organizzare le informazioni inerenti a ciascun minore in maniera intenzionale e ordinata

---

<sup>1</sup> La cartella completa è visionabile nell'Allegato I



facilmente fruibile anche dagli educatori familiari che utilizzano tali strumenti. In *primis* si è proceduto alla costruzione di un indice per ogni fascicolo al fine di individuare chiaramente il contenuto e il testo utilizzato come guida per la redazione.

Inoltre all'interno del fascicolo sono state inserite domande aperte, domande chiuse a scelta multipla, domande preimpostate da compilare e griglie riassuntive per sistematizzare i dati e rendere omogenee le diverse cartelle.

La scelta di inserire diverse modalità di raccolta e sistematizzazione dei dati nasce anch'essa dalla considerazione che se da un lato è utile e immediato catalogare informazioni quantitative in maniera sintetica e visivamente schematica, dall'altro è necessario dedicare uno spazio aperto per descrivere informazioni qualitative. A titolo esemplificativo, di seguito e nel presente paragrafo, si riportano, gli indici di ogni fascicolo spiegando l'organizzazione di ciascun faldoncino, allegando in coda i fascicoli completi da poter consultare.

Nel fascicolo *Progetto Quadro* sono contenute le informazioni pregnanti riguardo alla molteplicità di visioni sul minore, che convergono nella realizzazione del progetto educativo. In particolare sono state analizzate le fonti cartacee dalle quali è possibile desumere il punto di vista degli attori che compongono il quadro dell'affido: il Tribunale per i Minorenni o il Tribunale Ordinario, i Servizi Sociali, la famiglia di origine, l'Associazione familiare, e la famiglia affidataria.

Il fascicolo riporta le informazioni storiche e attuali riguardanti la composizione del progetto, includendo una descrizione dettagliata del minore al suo ingresso in modo da delineare un iniziale profilo per poi sviluppare successivamente nel fascicolo PEI il progetto educativo attuale.

La logica della fascicolazione permette di legare tra loro le informazioni e allo stesso tempo di mantenere separati i singoli oggetti e argomenti, in modo da sistematizzare la conoscenza sul minore in modo analitico.

### **1.1. La fascicolazione della cartella personalizzata: i contenuti e gli indici**

Il fascicolo 1 racchiude la storia personale del minore, il progetto globale, l'anagrafica dei componenti dell'affido, i soggetti che lavorano in rete e le istituzioni e servizi coinvolti.

Di seguito l'indice del fascicolo:

#### **Sommario**

Anagrafica minore

Scheda anagrafica famiglia di origine

Scheda anagrafica genitori affidatari

Storia della famiglia di origine, notizie relative all'allontanamento

Scheda utente con bisogni individualizzati necessità educative, contesto familiare e sociale

Servizi predisposti dall'associazione per sostenere l'affido

Scheda descrittiva della scuola

Sintesi dei soggetti coinvolti nel progetto di affido

Gestione aspetti sanitari (servizi coinvolti, medico, follow up, previsti, ricoveri, etc.)

Durata del progetto di affido, obiettivi

Frequenza rapporti con famiglia d'origine

I criteri per gestire situazioni ordinarie e straordinarie legate ai passaggi (scelta della scuola, gruppo sportivo, etc.)

La numerazione alfabetica rispetta l'indice delle già citate linee guida dell'affido familiare mentre le informazioni riportate sono un insieme di elementi richiesti da tali linee guida, l'esperienza pregressa dell'Associazione, gli elementi comportamentali osservativi rilevati negli strumenti *CANS* e *VINELAND*.

Il secondo fascicolo è dedicato al PEI (progetto educativo individualizzato) con i relativi aggiornamenti trimestrali richiesti dai Comuni di riferimento del Servizio Sociale inviante.

Poiché, infatti, molti Comuni di residenza del minore richiedono trimestralmente degli aggiornamenti sugli obiettivi del PEI e delle schede di

monitoraggio delle prestazioni socio sanitarie effettuate dal minore stesso, l'Associazione Cometa ha predisposto per ciascuna situazione moduli e schede appropriati estendendo ai minori inseriti in *famiglia in rete* ciò che è chiesto per le sole comunità familiari.

Il criterio di fondo è utilizzare al meglio ed estendere a tutti ciò che viene richiesto come documentazione o certificazione per alcuni in modo da costruire strumenti completi e all'avanguardia.

Il fascicolo racchiude una prima parte osservativa a scelta multipla con la descrizione del minore, sotto il profilo cognitivo – comportamentale, alla luce delle informazioni raccolte nel primo mese e che descrivono aspetti macro osservabili. La seconda parte del PEI, invece, contiene la descrizione di un breve profilo del minore insieme all'individuazione di 3/5 obiettivi educativi, poi declinabili in altrettanti azioni educative e risultati attesi.

Inoltre trimestralmente è previsto un monitoraggio degli obiettivi ed una eventuale revisione del PEI se necessaria; oltre a ciò ogni tre mesi viene compilata una tabella con le prestazioni sociosanitarie nella quale sono inserite le ore di visite protette, psicoterapie e accompagnamento educativo.

Con questa modalità il fascicolo può essere scorporato in più elementi sui quali è possibile lavorare singolarmente e allo stesso tempo racchiude l'insieme della visione e del progetto annuale sul minore.

### **Sommario**

Progetto Educativo Individualizzato

Componenti Comportamentali osservabili

Piano Attuativo Pei

Monitoraggio

Revisione P.E.I.

Prestazioni Socio – Sanitarie

Il terzo fascicolo è, invece, dedicato alle relazioni con la famiglia di origine del minore che possono essere svolte in spazio neutro; un servizio, quest'ultimo, il quale garantisce il diritto di visita e di relazione con incontri

protetti alla presenza di un operatore. Alcuni minori hanno, invece, dei rientri presso l'abitazione dei genitori o delle uscite senza operatore fermo restando la necessità di segnalare la frequenza, l'orario e la programmazione, per mantenere monitorati i contatti effettuati.

Sono state predisposte delle griglie con i calendari programmati e delle schede dettagliate, che descrivono i cambiamenti degli incontri e le motivazioni per cui sono avvenuti tali cambiamenti.

È importante, ai fini della costruzione e ricostruzione della storia di affidamento, scrivere e descrivere le variazioni che avvengono negli incontri e chi le richiede, per poter monitorare lo stato del minore a seconda delle diverse modalità introdotte.

Altro elemento da segnalare è la presenza di telefonate e la modalità con cui avvengono.

Tale fascicolo va aggiornato continuamente e arricchito dai calendari ufficiali inviati dai servizi sociali e dai report di Spazio Neutro riguardo agli incontri.

### **Sommario**

Contatti e visite con la famiglia di origine del minore

Calendario Incontri

Calendario concordato con i Servizi Sociali e Spazio Neutro

Richiesta di cambio calendario

Approfondimenti

Andamento incontri protetti e/o telefonate

Allegati: mail e report telefonate

Allegati (calendari, report visite, relazioni e accompagnatorie)

Il quarto fascicolo su “*Relazioni, Pianificazione e Monitoraggio*” raccoglie tutti i documenti relativi alla rendicontazione e alla firma degli incontri di “rete” tra operatori, nonché gli incontri con la scuola e altre istituzioni. Inoltre vi è anche una parte di rendicontazione e pianificazione degli interventi, come per esempio il modulo di presa in carico annuale dello psicoterapeuta di riferimento e griglie con le psicoterapie effettuate e quelle programmate. Per quanto riguarda il monitoraggio è stato predisposto un foglio riassuntivo nel

quale sono riportate oltre alla data anche le specifiche di tutti gli interventi messi in atto per il minore nell'anno in corso e il contenuto delle supervisioni sul minore con data e firma dei partecipanti.

Oltre a ciò in ogni fascicolo sono, altresì, presenti le relazioni dell'educatore o dell'équipe affido e le relazioni del terapeuta e di eventuali altre figure implicate. In questo modo è possibile visionare ed estrapolare velocemente i documenti sempre sistemati in un indice.

### **Sommario**

Incontro di rete

Incontro con la scuola

Supervisioni specifiche in relazione al minore

Monitoraggio P.E.I.

Calendari psicoterapie effettuate

Certificazione annuale Psicoterapeuta

Relazioni

I quattro fascicoli principali, che vanno accuratamente compilati e aggiornati, sono completati da altri due inserti contenenti uno i documenti sanitari e l'altro i documenti personali.

Tra i documenti sanitari vengono ordinati e segnati i certificati medici, le visite pediatriche, le visite specialistiche, le vaccinazioni, e tutto quanto è in possesso per ciascun minore, che va fatto visionare a pediatri o specialisti dell'area medica.

Nell'inserto, insieme ai documenti personali, sono inseriti anche i decreti del Tribunale per i Minorenni o del Tribunale Ordinario, la lettera di presa in carico dell'Associazione Cometa con i Servizi Sociali, la carta di identità, il codice fiscale e la tessera sanitaria con relative scadenze esplicitate già nella prima pagina in modo da monitorare lo stato di validità dei documenti.

### **3. Il Regolamento interno per i volontari di Associazione Cometa**

L'Associazione Cometa ha, nel novembre 2015, messo a punto un regolamento interno per i volontari, ed in particolare per tutte le famiglie affidatarie, che costituisce un nuovo “patto di affido” utile per chiarire gli aspetti fondamentali dell'Associazione.

Tale regolamento interno è stato discusso con le famiglie che ne hanno approfondito ogni punto e approvato il contenuto.

La presenza di un regolamento interno è essenziale sia per le dimensioni che l'Associazione ha assunto sia per la molteplicità dei componenti che devono essere pienamente concordi nell'accettare le modalità e i fini dell'Associazione.

Tale contratto verrà poi pubblicato sul sito internet dell'Associazione in modo che sia visibile a chiunque sia interessato a comprendere in maniera più approfondita le finalità e le caratteristiche dell'associazione.

Di seguito il testo redatto e approvato dalle famiglie insieme all'équipe affido.

<b>REGOLAMENTO INTERNO PER I VOLONTARI DI ASSOCIAZIONE COMETA APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI SOCI IN DATA 26/11/2015</b>
--

<b>Art. 1 - Iscrizione registro</b>
-------------------------------------

La qualifica di volontario dell'Associazione riconosciuta «Cometa» con sede in Como - Via Madruzzo 36 - è attribuita a coloro che risultino iscritti nel registro dei volontari dell'Associazione e che ne condividono gli scopi statutari. L'iscrizione ha valore costitutivo della qualità di volontario.
---

<b>Art. 2 - Gratuità</b>
--------------------------

I volontari sono consapevoli dell'importanza umana e sociale che ha assunto il volontario nella nostra società e svolgono con esclusivo spirito di servizio ed a titolo gratuito le attività loro richieste nell'ambito delle iniziative e programmi dell'Associazione.
---

### Art. 3 - Requisiti

I requisiti per essere accolti come volontari sono i seguenti: idoneità in relazione all'attività da svolgere accertata previo colloquio con il responsabile dell'Associazione nominato ai sensi dell'art. 10; aver compiuto 14 anni; assenza di condanne in capo al soggetto interessato per reati commessi a danno di minore; aver sottoscritto per accettazione il presente regolamento; aver sottoscritto l'autorizzazione al trattamento ed uso dati personali.

### Art. 4 - Categorie speciali - Affidatari

Una categoria di volontari "speciale" è costituita dagli affidatari, coloro che manifestano la loro disponibilità ad accogliere presso la loro abitazione minori in carico all'Ente Pubblico e di cui l'Autorità Giudiziaria abbia disposto il loro temporaneo allontanamento dalla famiglia d'origine. La possibilità di diventare affidatario è subordinata allo svolgimento di un percorso conoscitivo, formativo e motivazionale richiesto come requisito per l'ottenimento di tale qualifica.

### Art. 5 - Affidato - Rapporti con enti terzi

Gli affidatari autorizzano espressamente il responsabile dell'Associazione nominato ai sensi dell'art. 10, o un suo delegato, ad agire in loro nome e per loro conto nei confronti degli enti pubblici e privati di riferimento per gli adempimenti necessari all'attuazione del progetto educativo e l'assolvimento degli obblighi e dell'attività richieste all'Associazione da parte dell'ente pubblico. Gli stessi si impegnano, altresì, a mantenere un costante rapporto di collaborazione con l'Associazione al fine del monitoraggio del percorso educativo seguito dal minore. L'Associazione si obbliga ad utilizzare i contributi/rette erogati dall'ente pubblico per i minori accolti, esclusivamente per le azioni ed attività svolte in favore degli stessi, ovvero, secondo quanto previsto dall'art. 8.

### Art. 6 - Affidato - Attività dell'Associazione

L'Associazione nei limiti delle proprie disponibilità economiche si impegna a fornire agli affidatari:

- a) Assistenza nelle attività di pre-inserimento del minore:
  - sensibilizzazione all'accoglienza;
  - colloqui conoscitivi con gli affidatari;
  - percorsi motivazionali;
  - inquadramento giuridico dell'affido;
  - progettazione e definizione macro-obiettivi sul minore;
- b) Supporto di un'equipe specialistica per le esigenze del minore accolto;
- c) Attività di consulenza psicologica di supporto in ordine a problematiche attinenti al rapporto genitore-figlio;
- d) Consulenza legale e amministrativa;
- e) Formazione ed accompagnamento ai servizi sociali e scolastici;
- f) Supporto ed accompagnamento durante l'intero percorso dell'affido anche in riferimento ai rapporti e comunicazioni con i S.S.;
- g) Accompagnamento degli affidatari e del minore durante la fase di chiusura del progetto di affido e trasformazione dello stesso in eventuali percorsi di accompagnamento all'adozione;
- h) Supporto psicologico per il minore secondo le modalità concordate col Servizio Sociale;
- i) Assistente sociale ed educatore per interventi di sostegno mirati, visite protette disposte dal T.M.;
- j) Servizi di Spazio Neutro presso lo Spazio Famiglia gestito dal "Manto s.c.s.";
- k) Centro diurno ed estivo.

L'effettivo svolgimento delle singole attività elencate dipenderà dal percorso educativo individualizzato relativo al minore.

#### Art. 7 - Affido - Obblighi degli affidatari

Il minore è collocato presso l'affidatario su disposizione dei servizi sociali. L'affidatario è responsabile esclusivo in ordine al collocamento del minore presso la propria abitazione e si impegna a siglare apposita polizza assicurativa per la copertura dei danni prodotti dal minore in affido a terzi e a



sé stesso.

Gli affidatari si impegnano a:

- a) Partecipare agli incontri promossi ed organizzati dall'Associazione con i suoi specialisti, o di rete con gli altri affidatari;
- b) Comunicare all'Associazione qualsiasi informazione relativa al minore proveniente da enti pubblici e/o privati, (es. scuola, autorità giudiziaria etc.);
- c) Concordare con l'Associazione le decisioni rilevanti prese nell'interesse del minore relative a: visite mediche ordinarie e specialistiche; percorsi scolastici; vacanze per periodi superiori ad un giorno; eventuali attività integrative;
- d) Informare l'Associazione degli incontri scuola/famiglia per consentire il monitoraggio del percorso scolastico;
- e) Consentire al responsabile dell'Associazione od all'operatore designato dal responsabile stesso di visitare periodicamente il minore presso l'abitazione degli affidatari per verificare l'andamento del progetto educativo.

#### Art. 8 - Affidato - Contributo mensile

Il Comune riconosce agli affidatari la corresponsione di un contributo affido a titolo di rimborso dei costi sostenuti per esigenze di prima necessità (vitto, alloggio etc.) del minore accolto. È facoltà degli affidatari richiedere che il suddetto contributo venga erogato dall'Ente Pubblico di riferimento direttamente agli stessi o per il tramite dell'Associazione (cfr. interpello ordinario Agenzia delle Entrate Direzione Regionale della Lombardia – art. 11 della L.212/00 – IRPEF – Rimborso delle spese agli affidatari di minori ex art. 80, L. 184/83). Non esiste alcun diritto degli affidatari all'erogazione del contributo affido nei confronti dell'Associazione, in caso di mancato riconoscimento e/o erogazione dello stesso da parte del Comune dovuta a qualsiasi causa.

#### Art. 9 - Assicurazione

Il volontario gode, durante lo svolgimento della sua attività di volontariato, di una copertura assicurativa per responsabilità civile. In caso di sinistro egli deve presentare all'Associazione notifica dell'accaduto esibendo la documentazione prevista dal regolamento della polizza che il volontario dichiara di conoscere ed approvare. L'inizio dell'operatività del volontario è subordinata alla comunicazione dell'attivazione di idonea copertura assicurativa e all'accettazione del regolamento della polizza.

#### Art. 10 - Responsabili

I volontari sono coordinati da:

- a) un responsabile volontari, appositamente nominato dal Consiglio Direttivo, che ne valuta l'idoneità al fine dell'iscrizione a registro;
- b) un responsabile affidi, appositamente nominato dal Consiglio Direttivo, autorizzato ad agire in nome e per conto degli affidatari nell'interfacciarsi con gli Enti pubblici e incaricato al coordinamento delle attività specifiche inerenti l'affido.

#### Art. 11 - Incontri e supervisione

La partecipazione a incontri periodici di supervisione e programmazione di gruppo previsti, è presupposto indispensabile per il proseguimento dell'attività di volontariato.

#### Art. 12 - Cancellazione Registro

La qualifica di volontario si perde con la conseguente cancellazione dal registro per i seguenti motivi:

- Mancata partecipazione agli incontri / attività organizzati dall' Associazione per oltre 15 mesi consecutivi senza adeguata giustificazione. Per la categoria degli affidatari, tale limite è abbassato a 6 mesi consecutivi. In caso di ripristino di tali attività in capo al medesimo soggetto dopo il suddetto arco temporale di inattività, si dovrà provvedere a nuova registrazione dello stesso nel registro;
- Reiterata violazione delle norme contenute nel presente regolamento, in disprezzo delle ammonizioni e diffide intimate dal responsabile

dell'Associazione;

- Compimento di atti contrari all'interesse dell'Associazione o a quanto stabilito dallo statuto dell'Associazione medesima;
- Perdita dei requisiti richiesti dagli artt. 3 e 4.

La cancellazione viene pronunciata, previa formale contestazione con termine per giustificazione, da un collegio di probiviri che verrà nominato entro 30 giorni dall'approvazione del regolamento.

Art. 13 - Norma di chiusura

Per quanto non espresso nel presente regolamento, il volontario può e deve confrontarsi col responsabile volontari e/o affidi. L'utilizzo e/o la divulgazione del presente regolamento interno dell'Associazione Cometa è subordinato ad una formale richiesta di autorizzazione preventiva da rivolgere al direttivo dell'Associazione.

#### **4. Convenzioni e stipule di contratti con i Comuni**

Un altro aspetto fondamentale da curare all'interno dell'Associazione è il rapporto con i Comuni e con gli Enti invianti i minori.

È fondamentale saper comunicare efficacemente prassi e modalità di presa in carico dell'Associazione in modo che i rapporti, anche tra amministrazioni, siano chiari e trasparenti.

Uno degli aspetti emblematici riguardanti l'affido è la mancanza, nella maggior parte dei casi, di convenzioni soprattutto nei Comuni più piccoli.

L'Associazione Cometa, negli anni, ha sviluppato convenzioni di vario genere o direttamente con i comuni interessati oppure costruendo un "patto di affido" specifico sul minore, nel quale venivano rendicontati i diversi interventi messi in atto. Ultimamente, invece, si sta sviluppando una tipologia di contratto molto dettagliata e articolata che espliciti la metodologia dell'Associazione, i servizi erogati e le quote economiche scorporate.

Tale lavoro, al momento, è in fase di elaborazione e rappresenta l'attuale frontiera per comunicare efficacemente la qualità e l'entità dell'offerta specifica che l'Associazione rappresenta nell'ambito dell'affido familiare nel contesto di un welfare plurale in continua trasformazione.

Anche tale aspetto rientra nel metodo dell'Associazione, che non lascia nulla di intentato per stare al passo con le esigenze del contesto sociale in cui si muove e per trovare nuove soluzioni al bisogno incontrato.

Di seguito sono descritti nel dettaglio gli elementi fondamentali che l'équipe ha individuato per illustrare la modalità e le caratteristiche dell'Associazione Cometa ai fini della costruzione del documento.

#### Macro-Attività E Interventi Specifici

Il metodo di intervento sperimentato e proposto, è attuato tramite azioni di accompagnamento poste in essere dall'équipe che riguardano tutto il percorso dell'affido sino alla sua conclusione garantendo la continuità degli affetti.

Sulla base del bisogno emerso è possibile attivare moduli prestazionali aggiuntivi dettagliati nel prosieguo della trattazione, e che prevedono counseling e spazio d'ascolto, percorsi di accompagnamento educativo e di accompagnamento all'adozione.

#### Conoscenza – Progettazione e Pre-inserimento

A. Sensibilizzazione all'accoglienza: si tratta di incontri mensili per promuovere l'accoglienza e creare momenti di confronto e mutuo scambio di esperienze tra famiglie oltre che per creare quel capitale relazionale premessa per l'apertura all'affido;

B. Colloquio conoscitivo famiglia affidataria: le famiglie che sono interessate ad approfondire le tematiche inerenti l'affido vengono incontrate per un colloquio conoscitivo con l'équipe dell'Associazione;

- C. Percorso motivazionale e delle aspettative familiari: le famiglie incontrano una figura specializzata in campo psicologico per un percorso motivazionale e delle aspettative familiari della durata di 5 incontri circa.
- D. Inquadramento giuridico dell'affido: un consulente legale che supporta l'Associazione fornisce la cornice giuridica dell'affido.
- E. Elaborazione scheda raccolta dati e registrazione del percorso di conoscenza degli affidatari: tali attività completano l'iter di conoscenza della famiglia affidataria anamnestica, l'adesione alla privacy, la presa visione del regolamento associativo;
- F. Presentazione della richiesta alla famiglia affidataria: a seguito della disponibilità di una famiglia a una specifica segnalazione pervenuta dai Servizi Sociali, viene svolto un incontro di approfondimento del caso con l'equipe affido;
- G. Presentazione della famiglia al Servizio Sociale che valuta l'idoneità della stessa in relazione al minore da collocare; l'equipe affido cura l'organizzazione dell'incontro tra la famiglia affidataria e il Servizio Sociale. Nel caso in cui si tratti di Pronto Intervento, il momento di conoscenza della famiglia da parte del Servizio Sociale, può avvenire in un secondo momento;
- H. Progettazione e definizione macro obiettivi sul minore, modalità e durata con Servizio Sociale: definizione del progetto sul minore, programmando le tipologie di inserimento, la durata e gli obiettivi macro del percorso e le modalità di incontro con la famiglia naturale. Tale intervento prevede l'incontro tra il Servizio Sociale di competenza e l'equipe affido dell'Associazione Cometa;
- I. Prima conoscenza tra minore e famiglia affidataria e inserimento: l'equipe affido accompagna la famiglia affidataria nei vari momenti di conoscenza e avvicinamento del minore e si occupa di procurare il necessario per poter accogliere il minore.

- 1) Redazione della cartella personalizzata e del Progetto Educativo Individualizzato del minore dopo una prima fase di osservazione e con aggiornamenti trimestrali;
- 2) Attivazione Servizio di Spazio Neutro in base alle finalità definite dal Servizio sociale e con la presenza di un operatore specializzato. I servizi comprendono: colloqui di ambientamento, visita protetta in spazi attrezzati, stesura relazioni e supervisione.
- 3) Monitoraggio progetto affidò con Servizio Sociale: nel corso del progetto di affidò, l'equipe dell'Associazione Cometa partecipa ad incontri di monitoraggio e verifica con i Servizi Sociali e i diversi attori implicati;
- 4) Incontri con altri enti implicati nel progetto: nel corso del progetto di affidò sono diversi i soggetti con i quali l'equipe mantiene relazioni continue attraverso, a titolo esemplificativo, la partecipazione degli operatori a incontri di verifica sull'andamento scolastico, incontri di verifica presso U.O.N.P.I.A. e consultori;
- 5) Supervisione Equipe affidò: discussione e confronto dei progetti educativi e analisi problematiche emergenti con la supervisione di figure esperte;
- 6) Quotidianità di rapporti con la Famiglia affidataria: si tratta di incontri e momenti di confronto informali con famiglie affidatarie e volti alla verifica di eventuali problematiche insorte. Accompagnamento nel disbrigo delle pratiche amministrative (dote scuola, ASL, vaccinazioni, ecc.). Punto informativo su novità e approfondimenti in materia di affidò .
- 7) Sostegno famiglia affidataria - colloqui con psicologo: si tratta di incontri periodici che, a seconda del momento, variano da cadenza bimestrale a cadenza quindicinale. In tali incontri vengono affrontate e discusse le difficoltà che le famiglie riscontrano nel quotidiano;
- 8) Sostegno famiglia affidataria - colloqui con equipe affidò e/o visite domiciliari: le famiglie affidatarie possono rivolgersi all'equipe affidò per confrontarsi su questioni educative e problematiche che emergono; in ogni

caso l'equipe affido richiede colloqui periodici alle famiglie affidatarie e svolge visite domiciliari;

9) Sostegno famiglia affidataria - incontri tra famiglie: le famiglie coadiuvate dall'equipe si incontrano una volta al mese per uno scambio di esperienze e confronto sulle difficoltà che emergono quotidianamente;

10) Sostegno famiglia affidataria - incontri formativi La famiglia partecipa inoltre ad incontri formativi serali, tenuti da psicoterapeuti, rivolti alle famiglie affidatarie dove vengono trattate tematiche inerenti l'affido partendo da esperienze concrete; tali incontri sono circa 8 in un anno.

11) Facilitazione rapporti famiglia naturale e famiglia affidataria: si tratta di incontri di conoscenza tra le famiglie, condivisione del percorso di crescita e compartecipazione a momenti particolarmente significativi della vita dei minori affidati, in presenza dell'equipe.

12) Il pronto intervento rappresenta quelle situazione eventuale di urgenza determinata dalla indifferibilità delle richieste di collocamento dal parte del Servizio Sociale. Si tratta di situazioni in cui si richiede di attivare immediatamente le procedura ordinarie di collocamento del minore e la reperibilità di una famiglia. Ciò richiede un potenziamento sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo delle azioni con un aumento dei costi nel primo mese di inserimento.

Moduli prestazionali integrativi funzionali al bisogno

**A. COUNSELING E SPAZIO D'ASCOLTO**

E' possibile attivare spazi di ascolto individuale e/o colloqui di orientamento che prevedono, sulla base dell'intensità del bisogno emerso in fase di analisi (lieve o alto), un numero variabile di incontri (25 o 52) con una figura esperta.

**B. ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO**

Attivazione di figure di supporto e accompagnamento educativo della famiglia affidataria in funzione dei bisogni (minori e famiglie) emersi in fase di analisi. Le ore di accompagnamento e/o supporto educativo variano da 12 ore mensili per interventi di lieve entità, a 24 o 40 ore per quelli di media o intensa.

**C. PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'ADOZIONE**

L'attivazione di tale percorso prevede l'accompagnamento della famiglia affidataria durante questa fase supportandola con specifici colloqui individuali con esperti, colloqui con equipe affido e/o visite domiciliari. La famiglia adottiva, individuata dal Tribunale per i Minorenni e i Servizi Sociali, viene accolta presso un appartamento dedicato dell'Associazione dove si svolge la fase iniziale di reciproca conoscenza per un periodo minimo di una settimana. La fase di conoscenza tra la famiglia e il minore avviene in presenza di un educatore, il quale funge da anello facilitatore tra loro e quotidianamente riferisce ai Servizi circa l'andamento del percorso.



## **5. Schede anamnestiche delle famiglie affidatarie**

Le schede anamnestiche delle famiglie affidatarie sono state recentemente messe a punto e sviluppate in modo da poter contenere, oltre ai dati anagrafici delle famiglie, anche informazioni più approfondite e complete che precedentemente venivano raccolte solo tramite i colloqui e non venivano trascritte. Negli anni i Servizi Sociali hanno richiesto di poter avere delle schede maggiormente dettagliate da tenere agli atti, in quanto la richiesta di burocratizzazione dei comuni è cresciuta e ha incentivato la redazione di relazioni e schede famigliari. L'Associazione Cometa si è mossa di conseguenza elaborando schede che potessero andare incontro all'esigenza dei Comuni e allo stesso tempo facendo una cernita delle informazioni più riservate e non strettamente necessarie relative alle famiglie. Infatti il modello Cometa, come già esplicitato, presuppone la co-presenza di più figure che raccolgono dalle famiglie informazioni di natura diversa, anche a tutela della privacy di ciascuno; di conseguenza si è cercata una modalità di raccolta di informazioni che rispettasse tale modello.

Durante il periodo di soggiorno studio negli Stati Uniti si è avuta la possibilità di consultare e analizzare i fascicoli delle famiglie affidatarie della *Lucas County Children Services di Toledo* (Ohio) e di appurare come le raccolte dati della famiglia affidataria e del minore stesso siano estremamente analitiche e consentano di estrapolare una maggiore quantità di informazioni sia riguardo ai desideri e alle aspettative sulla futura possibile accoglienza sia sul passato e presente di ciascun membro dell'aspirante famiglia affidataria.

In Italia, invece, sono solo raccolte informazioni sul rapporto di coppia tra coniugi e sulle caratteristiche psicologiche e personologiche dei genitori.

Entrambi questi approcci non sono adeguati alle esigenze dell'Associazione Cometa, in quanto né si vuole indagare approfonditamente il passato e gli aspetti formali e comportamentali del nucleo affidatario, né si vogliono solo

approfondire dimensioni della genitorialità e della coppia delicate e personali riguardanti il *qui ed ora*.

Le due modalità descritte non rispondono adeguatamente al focus con il quale l'Associazione Cometa si relaziona con le proprie famiglie; infatti, lo strumento evidenzia il tipo di pensiero e di intenzione con cui vengono considerate delle famiglie affidatarie.

L'Associazione Cometa ritiene che le famiglie, le quali decidono di aprirsi all'accoglienza, non sono in possesso di particolari abilità o caratteristiche ma ciascuna è caratterizzata da stili e da storie diverse che determinano punti di forza e di debolezza.

Altro aspetto importante da sottolineare è la consapevolezza che ciascuna famiglia va sostenuta prima, durante e dopo il percorso di affido e che le caratteristiche individuabili, tramite schede e questionari, siano senz'altro importanti ma non l'unico elemento da considerare.

Partendo da queste premesse si è proceduto ad elaborare una scheda di rilevazione dei dati che include gli aspetti motivazionali e di storia personale pregressa ma che non analizzi la struttura psicologica della coppia. In accordo con la consulente che segue i colloqui di sostegno alla genitorialità affidataria nella scheda è stata inserita una parte relativa alle osservazioni conclusive dalla quale emergono le considerazioni della psicoterapeuta relative al percorso della famiglia.

La scheda è composta da una prima parte anamnestica e di rilevazione dei dati anagrafici - comprensiva della strutturazione del nucleo con figli e altri eventuali conviventi in casa - alla quale va aggiunta una scheda di descrizione dell'abitazione e delle accoglienze pregresse. Questa parte della scheda è redatta direttamente dai coniugi che sottoscrivono le dichiarazioni da loro rilasciate.

Una seconda parte della scheda contiene, invece, l'iter di conoscenza svolto da ciascuna famiglia con équipe affido e gli psicoterapeuti fino alla partecipazione al gruppo delle famiglie affidatarie.

Una terza è redatta direttamente dall'équipe affido che nei progressivi colloqui indaga aspetti relativi al genogramma e alla storia familiare, agli stili educativi e alle eventuali pratiche di fecondazione assistita o di richiesta di adozione di minori.

Di seguito gli item inseriti:

- 1) Come mai sono arrivati/è arrivato all'affido, come è nata l'idea, perché proprio ora?
- 2) Genogramma
  - Storia individuale
  - Storia di coppia
  - Figli
- 3) estese: composizione, rapporti attuali, parere sull'affido
- 4) Organizzazione familiare
- 5) Relazione genitori/figli, figli/figli
- 6) Atteggiamenti educativi di lui e di lei
- 7) Tempo libero e rapporti sociali
- 8) Atteggiamento verso le Istituzioni
- 9) Tolleranza verso la famiglia d'origine
- 10) Problemi, timori, attese di fronte all'affido
- 11) Disponibilità ad accettare aiuti esterni e a partecipare ai gruppi delle famiglie affidatarie
- 12) Tipo di disponibilità dichiarata per l'affido
- 13) Relazione di coppia, idee sui figli e la prole
- 14) Motivazione all'Affido di tutti i componenti
- 15) Descrizione di eventuali figli o persone conviventi con il nucleo
- 16) Eventuali istanze adottive e nel caso affermativo chiarimenti sull'iter presso il TM
- 17) Eventuali trattamenti per l'infertilità - esiti -
- 18) Immagine del minore in affido

Le osservazioni conclusive, come già accennato, sono a carico della psicoterapeuta che segue gli incontri di sostegno alla genitorialità affidataria e rappresentano la parte della scheda più delicata e personale che racchiude osservazioni relative ai colloqui avuti con la dottoressa da ciascuna famiglia ma che tuttavia non toccano la totalità dei temi trattati.

- ✓ Ipotesi motivazionale
- ✓ Risorse educative e sociali
- ✓ Idoneità a particolari problematiche e fasce d'età iniziali
- ✓ Iniziali indicazioni del tipo di affido

A termine della compilazione della scheda la famiglia viene invitata a rilasciare i propri documenti di identità e il nulla osta affinché l'équipe affido possa richiedere alla questura il certificato del casellario giudiziale da cui si rileva l'eventuale presenza di reati penali a carico degli affidatari e che, in presenza di reati, ne inficerebbe la disponibilità.

Inoltre viene invitata la famiglia a leggere e sottoscrivere il patto di affido con l'Associazione Cometa.

## Considerazioni conclusive

Concludendo il presente elaborato desidero mettere in rilievo alcuni aspetti metodologici fondamentali che attraversano i diversi aspetti analizzati nei capitoli centrali.

Caratteristica saliente del metodo utilizzato in Associazione Cometa, e analizzato nei diversi aspetti all'interno dei capitoli, è la composizione dei diversi interventi a favore dei minori e delle famiglie, l'utilizzo di strumenti e metodologie di differente orientamento teorico e la presenza di numerose figure professionali diversamente formate che collaborano alla realizzazione del miglior intervento possibile.

L'aspetto caratterizzante a livello di *mission* dell'Associazione Cometa è la centralità del minore, che è parte integrante della famiglia che lo accoglie, sia che lo stesso rimanga un giorno sia per tutto il percorso di crescita.

Le famiglie e gli operatori dell'Associazione accolgono a seconda dello specifico ruolo e del rapporto di vicinanza, il bambino/ragazzo nella convinzione che l'educazione è compito indelegabile di ciascuno.

La *comunità educante* (famiglie ed équipe dell'Associazione) stabilisce una specifica «alleanza» in cui si condividono le finalità, si rispettano i ruoli, e in un paragone libero e professionale si cerca di sostenere la proposta educativa necessaria alla crescita del minore.

Si evince così un lavoro continuo tra équipe e famiglie dove gli stakeholder possono continuamente pensare e rielaborare il loro stile educativo.

Questa dimensione educativa è innanzitutto connaturale al *modus vivendi* delle famiglie le quali dedicano tempo ed energie alla correzione reciproca e al sostegno vicendevole di fronte alle difficoltà e alle contraddizioni della vita quotidiana che fanno emergere il bisogno di ciascuno di paragonarsi, e di essere sostenuti ad accogliere ciò che è buono e ciò che invece va modificato.

Tale tensione ideale è fondativa e allo stesso tempo aspetto fondante di ogni azione messa in campo dall'Associazione Cometa e detta lo sviluppo che essa

ha avuto ed ha, anche nel dare vita ai diversi enti all'interno del "borgo Cometa" quali *in primis* le attività diurne della Cooperativa il Manto e la Scuola Oliver Twist.

L'alleanza tra gli adulti si traduce, inoltre, in una capacità di coinvolgimento autentico e significativo con altri soggetti educativi (nel limite della libera adesione di ciascuno), implicati in varia misura con le singole famiglie fino a intessere una fitta rete di collaborazioni, tra soggetti e agenzie educative territoriali.

Si tratta di un movimento altamente generativo che permea l'opera e la rende un corpo vivo e in continuo cambiamento.

L'accoglienza dei minori in affidamento ha portato ad un approfondimento delle dimensioni iniziali della vita familiare così vissuta in quanto la *genitorialità sociale* ha acquisito una pregnanza fondamentale nel concepirsi "famiglia" e il rapporto con le istituzioni e il bisogno dei bambini e delle loro famiglie di origine ha aperto gli orizzonti nuovi.

Ciò si evince soprattutto dalla presenza dell'aspetto tecnico /operativo dell'Associazione Cometa non separabile dalla dimensione familiare sopra menzionata.

L'équipe affidamento, punto di riferimento per le famiglie e le istituzioni implicate, rappresenta un aspetto saliente e qualitativamente pregnante della fisionomia dell'Associazione familiare.

Gli operatori che seguono le famiglie sono innanzitutto «custodi» dell'esperienza svolta dalle famiglie e promotori di cambiamento e di negoziazione con le istituzioni, all'insegna del rispetto e della valorizzazione di ciascuna famiglia, come reale ed unica risorsa, avendo come obiettivo e caposaldo irrinunciabile la centralità del minore e della sua storia.

Dall'intreccio delle dimensioni *familiare* e *operativa* nasce la metodologia dell'Associazione Cometa, costituita dalla *composizione di diversificati interventi* a favore del minore e della famiglia, quali *in primis* la dimensione della *formazione permanente* della famiglie e degli operatori, il *lavoro di rete*

con le istituzioni, la ricerca di *specialisti qualificati*, la valorizzazione del *mutuo-aiuto* tra famiglie e l'offerta di un *confronto* quotidiano e continuativo con personale altamente qualificato.

Da questa metodologia interna deriva un modo originale di porsi in relazione con le istituzioni pubbliche e i servizi del territorio, che rende la famiglia protagonista attiva sia come ente erogatore di servizi che come destinatario attivo e responsabile delle azioni poste in essere.

Effetto emergente è la costituzione di un'offerta nel sociale specifica quale quella del collocamento di minori in "famiglie in rete", ovvero famiglie formate, qualificate e costantemente supportate da un'èquipe di esperti che segue costantemente il progetto sul minore.

Il valore aggiunto generato dalla presenza di una tale offerta si è tradotto sia in un aumento delle famiglie disponibili all'accoglienza, sia nella capacità delle stesse ad accogliere e affrontare situazioni particolarmente complesse e difficili.

Basti pensare che attualmente una realtà piccola come l'Associazione Cometa, quaranta famiglie con affidi in corso e un'altra ventina di famiglie che frequentano gli incontri di sensibilizzazione all'accoglienza, per un totale di 90 minori accolti.

Inoltre la casistica è delle più differenti: si passa dai trenta minori riconosciuti ed abbandonati e accolti nelle famiglie ed accompagnati all'adozione, alla presenza dei cosiddetti «affidi sine die» con minori che spesso rimangono in famiglia ben oltre i 21 anni, diventando giovani adulti e trovando una loro strada esattamente come i figli naturali, all'accoglienza di fratrie nella stessa famiglia o fino a cinque famiglie amiche.

Sono presenti, inoltre progetti di affido part time, accoglienze di pochi giorni o mesi per contingenze particolari a carico delle famiglie biologiche, così come vi sono situazioni più delicate di minori con alle spalle percorsi di affido e adozioni fallite, all'accoglienza di minori con gravi disabilità che spesso sono

confluiti in adozioni legittimanti a motivo della difficoltà a reperire famiglie adottive.

In conclusione è possibile affermare che l'esperienza dell'Associazione Cometa rappresenta un'articolata risposta al bisogno sociale ed educativo di minori e delle loro famiglie in stato di difficoltà, rappresentando un luogo emblematico per la loro crescita, condivisione e arricchimento reciproco.

L'Associazione rappresenta una buona pratica all'intero del welfare sussidiario plurale, non tanto come una realtà da emulare, quanto come esempio di *vita buona* tra famiglie impegnate nella loro *mission* educativa e generativa con un apertura e *vocazione* specifica all'accoglienza di minori nelle varie forme di affidamento.

Cometa è un luogo per tutti, un luogo di incontro, di scambio e di crescita per le famiglie, un luogo di vita intensa e di educazione, una terra fertile di confronto e di convivenza di diversi aspetti del *famigliare* tenuti insieme da un metodo di avventura educativo condiviso e da un approccio integrato di diverse discipline psicoeducative.





**Scuola Internazionale di dottorato**

Formazione della persona e del mercato del lavoro

XXVIII Ciclo

**LITERATURE REVIEW**

**Affido, accoglienza ed educazione in Associazione Cometa:  
origine e sviluppo di un modello**

*XXVIII ciclo*

**A cura di Giada Sargentoni**

## **INDICE**

Introduzione	133
--------------	-----

### **Capitolo I Famiglie affidatarie e associazionismo**

---

1. La famiglia affidataria	135
2. Le problematiche che generano il fallimento del percorso di affidamento	137
3. Riconoscimento e valorizzazione dell'associazionismo familiare	138
4. Le politiche sociali in ambito familiare e minorile	140

### **Capitolo II Dalle origini dell'accoglienza alla tutela del minore**

---

1. Excursus fondativo	142
2. L'affido è una pratica antica	143
3. I cambiamenti nella legislazione in materia di affido e adozione	145

### **Capitolo III Fondamenti teorici**

---

1. Premessa	150
2. Il paradigma dell'attaccamento	150
3. La resilienza	157
3.2. La resilienza e le famiglie affidatarie	161
4. Il meta – familiare	162
5. I confini relazionali e il conflitto di lealtà	164
6. L'appartenenza: tra attaccamento e separazione	165

**Capitolo IV**  
**Prassi e fattori protettivi per la buona riuscita**  
**dell'affido**

---

1. Direzioni di intervento	167
2. L'associazionismo familiare come fattore protettivo	170
Considerazioni conclusive	177

## **Introduzione**

Il presente lavoro di ricerca, frutto di un percorso di dottorato in apprendistato attivato tra Regione Lombardia, ADAPT Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro e Università degli Studi di Bergamo, e svolto presso l'Associazione Cometa (associazione familiare di volontariato), si prefigge l'obiettivo di raccogliere e sistematizzare prospettive e orientamenti teorici sul tema dell'accoglienza dei minori, e più nello specifico dell'affido, secondo la logica di chi direttamente si confronta con questo tema.

Il punto di vista è quello dell'operatore psicosociale che si interfaccia quotidianamente, oltre che con i minori in affido, anche con le famiglie affidatarie, con quelle biologiche con gli operatori della tutela e con il Tribunale per i Minorenni, ed opera in una specifica associazione familiare.

In materia di affido e adozione esistono una molteplicità di approcci teorici e di prassi attuate a fronte di un frame giuridico nazionale e regionale che detta la cornice di riferimento nella quale è possibile muoversi con ampiezza di interpretazione.

Le singole regioni hanno tentato di delineare linee guida comuni e prassi riconosciute per definire cosa siano buone pratiche in materia di accoglienza, lasciando tuttavia ampio margine di azione.

Il presente elaborato vuole rappresentare sinteticamente tale molteplicità di aspetti e attori, con lo scopo di definire al meglio il terreno nel quale, attualmente, si sviluppano le prassi inerenti l'affido.

Il primo capitolo tratta delle famiglie affidatarie e delle associazioni di famiglie con l'intenzione di approfondire specificità, nodi critici e punti di forza di tali soggetti accoglienti e di indagare il ruolo e il riconoscimento che esse hanno all'interno della cornice delle politiche sociali sulla famiglia.

Nel secondo capitolo viene trattata l'origine della pratica dell'affidamento familiare, a partire dai bambini abbandonati e dalle figure sostitutive al ruolo genitoriale quali erano un tempo le nutrici. Tale affondo ha lo scopo di delineare la natura di un fenomeno antico, che ha visto nascere attorno a sé nei secoli un'attenzione sempre più specifica fino allo strutturarsi di un sistema valoriale e legislativo a tutela del minore.

Dal terzo capitolo, l'elaborato tratteggia con larghe pennellate i principali approcci teorici e metodologici che guidano la riflessione nel campo dell'affidamento familiare e dell'adozione, a partire dalla teoria dell'attaccamento fino alla psicologia sociale. Ovvero da un approccio centrato sul minore ad una visione attenta a delineare punti di forza e di debolezza anche delle famiglie, considerando il minore all'interno di una trama di rapporti.

Nel quinto e ultimo capitolo vengono, invece, presentati prassi e fattori protettivi per la riuscita dell'affido secondo prospettive diverse, con uno specifico affondo sull'associazionismo familiare.

## **Capitolo I**

### **Famiglie affidatarie e associazionismo**

#### **1. La famiglia affidataria**

In Italia l'affido eterofamiliare ha una storia di più di 30 anni e si è proposto fin dall'inizio al contesto sociale come una forma di supporto ai minori e alle famiglie in difficoltà. In questi decenni molte cose sono cambiate dal punto di vista sociale, culturale ed economico, e lo strumento dell'affido è stato necessariamente sottoposto a ripensamenti, modifiche, nuove aperture in linea con i cambiamenti.

Le modifiche legislative, susseguitesi a partire dalla legge del 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, che ha modificato il titolo della l. n. 184/1983 in Diritto del minore ad una famiglia*, modificata ulteriormente il 19 ottobre 2015, con la legge n. 173 *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare*, sono la forma più visibile di tale continuo mutamento, ma molto più profondamente i cambiamenti di pensiero e di prassi hanno attraversato l'istituto dell'affido.

A fronte di una cornice giuridica di riferimento chiara, negli anni, si è andata formando una multiformità di esperienze diverse nel territorio italiano, non solo da regione a regione ma anche tra comuni e tra singole associazioni fino a delineare un quadro complesso e articolato di prassi.

Tuttavia l'affido mantiene alcune sue caratteristiche "immutabili" che ne definiscono la natura e gli obiettivi e che sono trasversali a qualsiasi singola esperienza.

La risorsa insostituibile che permette l'affidamento di minori sono le famiglie affidatarie, chiamate *accoglienti* cioè in grado di accogliere e crescere figli altrui per una sovrabbondanza di risorse proprie (D. BRAMANTI, *Le famiglie accoglienti: un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Milano, 1993, Franco Angeli).

La riflessione più recente (O. GRECO, R. IAFRATE, *Famiglie che aiutano altre famiglie: il caso dell' affidamento familiare*, in E. Scabini, G. Rossi, (eds.), *La famiglia prosociale*, Vita e Pensiero, Milano 2002) ha analizzato il fenomeno mettendo in luce le diverse risorse presenti sia nelle famiglie affidatarie sia di quelle di origine dei minori. In alcuni casi quando le famiglie, adeguatamente supportate, possono entrare in contatto e comunicare tra loro avviene uno *scambio relazionale* proficuo per entrambe. La funzione dell'accoglienza diventa reciproca se al centro dell'interesse di entrambe le famiglie c'è il benessere del bambino.

La famiglia affidataria è chiamata "a non sostituirsi" alla famiglia naturale del bambino, e a tal proposito le ricerche mostrano che il benessere del minore è strettamente legato a questa capacità dei genitori affidatari di proteggere i legami del minore con la sua famiglia di origine.

L'affido si è trasformato da una forma di aiuto al minore ad uno scambio sociale tra famiglie, almeno sulla carta, tuttavia il focus dell'attenzione è centrato prevalentemente sulle possibili forme di sostegno alla famiglia di origine. Certamente tale attenzione è fondamentale in quanto il lavoro con le famiglie di origine è necessario per poter ricostruire la genitorialità, accogliere le fragilità e le carenze e promuovere la resilienza familiare in un ottica pedagogico – educativa (L. PATI, (a cura di) *Famiglie affidatarie risorsa educativa della società*, La Scuola, Brescia, 1998). Tuttavia nelle ricerche in tale ambito trova poco spazio di riflessione la famiglia affidataria, dalla quale ci si aspetta accoglienza e capacità pro sociale e della quale spesso circola il pregiudizio secondo il quale tali famiglie non siano libere da secondi fini, quelli appropriativi del minore, nel momento in cui si rendono disponibili all'affido.

Ciò che trova poco spazio di riflessione nella letteratura, è l'analisi delle difficoltà che le famiglie affidatarie devono attraversare e delle risorse che necessitano per sostenere l'affido.

Il presente lavoro di ricerca si inserisce all'interno di questo contesto con l'intento di scandagliare "dietro le quinte dell'affido" ovvero di cosa necessitano le famiglie affidatarie per poter svolgere tale importante lavoro sociale attraverso l'analisi di uno tra i modelli presenti in Italia, quale quello sorto dall'esperienza dell'Associazione Cometa.

Il presupposto di fondo è che le famiglie affidatarie non posseggono caratteristiche "speciali" o risorse di particolare natura, che le rende in grado di poter accogliere un figlio di altri genitori e accompagnarlo nella crescita; esse sono esattamente come le altre famiglie, e necessitano al pari degli altri spazi di confronto, aiuto nella comprensione delle dinamiche interne, formazione specifica e sostegno nei momenti di difficoltà.

In questo scenario le associazioni di famiglie sono una risorsa importante per sostenere tale apertura all'accoglienza (A. GIASANTI, E. ROSSI, *Affido forte e adozione mite: culture in trasformazione*, Franco Angeli, Milano, 2007)

## **2. Le problematiche che generano il fallimento del percorso di affidamento**

Un elemento importante da analizzare per comprendere di quale cruciale importanza sia il sostegno alle famiglie affidatarie è la necessità di considerare le cause del fallimento dell'accoglienza, al fine di poter predisporre interventi mirati a far sì che tale fenomeno si riduca.

Tra i numerosi elementi, che inducono a riflettere sul tema, spicca la difficoltà delle famiglie a sostenere da sole l'accoglienza di un minore in affido a causa della complessità e della difficoltà delle situazioni in carico agli affidatari.

A tal proposito il professor Jesus Palacios dell'University of Sevilla, (in un intervento all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal titolo *Allargare lo spazio familiare: essere figli nell'adozione e nell'affido*<sup>13/14</sup> febbraio 2015), ha messo in luce come le famiglie necessitino di un accompagnamento e una formazione specifica in quanto le principali



problematiche riscontrabili nei collocamenti di minori e che portano al fallimento dell'affido sono legate alla non comprensione di dinamiche complesse, esattamente come accade per le famiglie adottive.

La maggior parte dei problemi legati al fallimento del collocamento sono legate a problemi di comportamento (60%), a problemi emotivi (24%), a problemi della condotta sessuale (10,5%). Inoltre, un dato interessante è che il 74% delle famiglie segnala che problemi dovuti a difficoltà di attaccamento si manifestano dall'inizio del collocamento, mentre il restante 26% riscontra questo tipo di problemi negli anni successivi (J. PALACIOS, *Manuale degli interventi professionali nell'adozione internazionale*, Centro stampa della Regione Emilia Romagna, Bologna, 2013). Tali problematiche rendono l'affido veramente arduo per una famiglia e mettono in luce la necessità di un accompagnamento o in altre parole di una *community care* come possibilità di contrastare l'ottica prevalentemente individualistica dei nostri tempi verso una nuova visione generativa (E. SCABINI, G.ROSSI, *Promuovere famiglia nella comunità*, Vita e Pensiero, Milano, 2007). In questo senso una risorsa chiave per far fronte a tali difficoltà sono senz'altro le famiglie che, costituendosi in associazioni, si sostengono reciprocamente e attorno a cui si strutturano vere e proprie prassi specifiche.

A tal proposito un'indagine informale condotta nel corso del biennio 2011-2012 dal *Tavolo Nazionale Affido* permette di stimare in circa 400 il numero delle associazioni e reti di famiglie affidatarie presenti nel territorio italiano.

### **3. Riconoscimento e valorizzazione dell'associazionismo familiare**

Per una famiglia disponibile all'affidamento familiare la possibilità di partecipare ad una esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà rappresenta una importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione di gruppo, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, ma anche il mutuo aiuto informale

e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana e il sostegno amicale nei momenti di difficoltà, creano un terreno fertile nel quale l'apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un cammino possibile (E. SCABINI, G. ROSSI, *Promuovere famiglia nella comunità*, Vita e Pensiero, Milano, 2007).

Le associazioni, inoltre, svolgono un insostituibile ruolo di *advocacy*, cioè di stimolo alle istituzioni nei casi di inadempienza nell'assolvimento dei compiti di tutela di bambini e famiglie in difficoltà e nello sviluppo di impianti progettuali e normativi capaci di fornire risposte adeguate a bisogni emergenti. Come rilevato anche dal 2° *Rapporto alle Nazioni Unite sul Monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* del 14 settembre 2009, nonostante la chiarezza del dato empirico e le conferme che esso trova nelle norme nazionali di settore, permangono in molti territori prassi operative caratterizzate da un grave *difetto di valorizzazione* delle realtà dell'associazionismo familiare.

Il pieno sviluppo dell'affidamento familiare e della tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi ad avere una famiglia richiede la presenza di un contesto di corresponsabilità pubblico-privato che possa sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili e concretizzati i diritti.

La frenetica evoluzione del quadro normativo delle politiche sociali, i progressivi tagli agli stanziamenti pubblici in materia di welfare, la mancata definizione dei livelli base delle prestazioni sociali prevista dalla riforma costituzionale del 2001, espongono i territori al rischio di derive organizzativo-gestionali, segnate talora dal permanere di approcci Stato-centrici, talaltra da un "fuga dello Stato" e da eccessive deleghe al privato sociale (ROSSI G., L. BOCCACIN *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore*. Vol. I. *Il caso di buone pratiche nei servizi alla famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2007).

Le associazioni e le reti familiari hanno la *mission* di favorire e sostenere politiche orientate a garantire il diritto alla famiglia per ogni bambino/ragazzo.

A tal fine assumono un ruolo attivo nei luoghi della definizione delle politiche sociali: i piani di zona, le consultazioni comunali, etc. Tali collaborazioni sono tanto più necessarie quanto più si considera che vi sono aspetti, quali ad esempio quelle della sensibilizzazione che, non essendo strettamente connesse ai singoli affidamenti, si sganciano dalla stretta “titolarità pubblica”, avendo a che fare con le responsabilità sociali e civili generali, proprie anche del privato sociale (P. DONATI, *La qualità sociale del welfare familiare: le buone pratiche nei servizi alle famiglie*, in P. Donati (a cura di), *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi*, Franco Angeli, Milano, 2007).

#### **4. Le politiche sociali in ambito familiare e minorile**

Le associazioni e reti di famiglie affidatarie svolgono innanzitutto una preziosa attività di «informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio» nonché di «confronto e formazione, finalizzate anche al mantenimento nelle famiglie della motivazione all'affidamento familiare» (E. CARRÀ, *I molti «volti» dell'associazionismo familiare: due studi di caso*, in Di Nicola P. (a cura di), «*Famiglia e politiche di welfare*», *Sociologia e politiche sociali*, I, 3, 153-179, 1998)

In merito alle altre attività di cura degli affidamenti (progettazione-abbinamento, monitoraggio, ...) le Linee di Indirizzo indicano la possibilità che le équipes multidisciplinari dei Centri per l'affidamento familiare si avvalgano della collaborazione dell'associazionismo. Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di percorsi di rete territoriale con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere, etc. (R. TANGORRA a cura di; *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, ministero del lavoro e delle politiche sociali*, Azienda Poligrafica TecnoStampa, Villa d'Agri (PZ), 2012).

Un significativo rilievo è riconosciuto al ruolo delle associazioni nei casi di “affidamenti particolari”. Le Linee di Indirizzo ne citano alcuni: l'affidamento in situazioni di emergenza; l'affidamento di minori con bisogni particolarmente complessi: disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari.

Esistono numerosi ambiti nei quali la presenza delle associazioni è molto importante come per esempio l'affidamento con sostegni professionali, l'accoglienza familiare madre bambino, l'affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l'accompagnamento all'autonomia dei neo-maggiorenni.

Senza entrare nel merito dei diversi approcci e dei relativi punti di forza e di criticità, è possibile affermare che la selezione delle famiglie deve vedere il coinvolgimento attivo e la responsabilità ultima degli operatori pubblici e che, al contempo, occorre tenere presenti e valorizzare gli elementi conoscitivi forniti dalle associazioni – le quali approcciano le famiglie da angolazioni e punti di vista diversi (e integrativi) da quelli dei servizi pubblici (E. MORETTI, E.GABALLO, *affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31.12.2012, rapporto finale*, Quaderni della Ricerca Sociale n. 31-2015, Firenze, 2015. ).

## **Capitolo II**

### **Dalle origini dell'accoglienza alla tutela del minore**

#### **1. Excursus fondativo**

L'affido e l'accoglienza sono temi complessi e multisettoriali e lo è anche il sistema operativo che si è sviluppato attorno alla tutela del minore; in tale contesto la composizione di diversi punti di vista, di approcci e di linee guida è la chiave che permette la buona riuscita di un percorso di accoglienza (I. COMELLI, L. SAVIANE, *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, Milano, 2013).

Così come l'intervento sociale si snoda a partire da tale complessità anche i contributi teorici, pur differenti, si intrecciano per poter al meglio delineare i confini di tale oggetto.

Nel corpo della presente literature review trovano posto il paradigma dell'attaccamento, vero baluardo intramontabile di chi si occupa di minori e famiglie, ma anche il concetto di resilienza psicologica, che rappresenta un aspetto più individuale del singolo minore e della singola famiglia. Nella prospettiva relazionale simbolica, nata nell'alveo della psicologia sociale, troviamo inoltre la concezione del "sistema famiglia" e l'analisi dei confini relazionali, dell'appartenenza come fulcro teorico attorno a cui ruota l'innesto del minore in una nuova famiglia e la considerazione della famiglia come "corpo".

Da tali fondamenti teorici nasce la considerazione di cosa sia un buon intervento in tale ambito, e a quali dati imprescindibili debba ascriversi perché possa essere ritenuto tale.

Al termine dell'elaborato trova spazio la riflessione condivisa dalle linee guida nazionali sull'affido e dagli autori che si sono espressi in tal senso riguardo a cosa sia e cosa serva l'associazionismo familiare, e come possa contribuire a

dare una chiave di lettura di tale complessità a partire dall'esperienza concreta e quotidiana delle famiglie impegnate nell'accoglienza.

## **2. L'affido come una pratica antica**

L'attuale complessità teorica si è strutturata riflettendo su un fenomeno la cui storia affonda nel tempo, i cosiddetti "*bambini allevati altrove*" o "*gli esposti*", che un tempo le famiglie stesse mandavano "*a balia*" e riprendevano quando erano oramai grandi o che abbandonavano (A.PALMONARI, *I servizi per bambini e ragazzi in difficoltà: innovazioni e valutazioni*, in Canali C., Vecchiato T., Whittaker J.K. (a cura di), *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan, Padova 2008.)

Storicamente i bambini allontanati dalla famiglia o nascevano in famiglie assolutamente disgregate, incompetenti e spesso inesistenti, o godevano di misure di tutela sociale. Il moderno istituto dell'affidamento familiare è la conseguenza diretta dell'evoluzione e del consolidamento di un'antica prassi, che è andata a definire i diritti dei minori in condizione di fragilità (V. BELLOTTI, a cura di, *accogliere bambini, biografie, storie e famiglie, le politiche di cura, protezione e tutela in Italia*, Questioni e documenti, n. 24, Istituto degli Innocenti, Firenze 2002).

Pratica frequente in passato, l'affidamento di bambini a terzi, si trova anche nei poemi omerici dove è presente la figura della nutrice.

La nutrice era una figura che non solo allevava il piccolo, ma lo seguiva in tutta la sua vicenda con aspetti di protezione e familiarità profonda che permanevano anche in età adulta (E. BECCHI, D. JULIA, *Storia dell'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1996).

La letteratura dell'800 è ricca di storie di bambini "a balia" e allevati ed educati da istitutrici: legami importanti e significativi tanto per i bambini quanto per l'adulto che li accompagnava nella crescita.

Le classi abbienti affidavano ad altri i bambini da allevare, quasi uno *status symbol*. I poveri, invece, allevavano in famiglia i loro figli e spesso anche quelli degli altri con forme di balia con retribuzione.

Le giovani donne, che allattavano, godevano di qualche diritto all'interno della loro famiglia, per esempio il patriarca (a volte il suocero) consentiva loro di intingere il pane nel vino finché durava l'allattamento.

Quando era in vigore una tradizione di questo genere, il legame familiare e "dinastico" era fortissimo, nonostante il bambino fosse altrove la famiglia lo riconosceva come proprio membro e il bambino, nonostante fosse cresciuto altrove, sentiva fortemente l'appartenenza al suo nucleo (F. MAZZUCHELLI, *Le famiglie sostitutive, quale protezione riparazione per il minore allontanato*. Documentazione agli atti della Cooperativa Progettazione Onlus, Pedrengo (BG) 2011).

In passato, oltre ai figli legittimi, magari allevati altrove, era presente la categoria degli "innocenti" o degli "esposti", bambini abbandonati che venivano accolti in istituzioni che testimoniavano il grande senso di responsabilità civile delle città.

Erano istituzioni che provvedevano all'accudimento, all'educazione, alla formazione professionale e alla dote per le fanciulle, sino a che gli ospiti diventavano adulti. Spesso erano istituzioni cittadine, quindi con un'impronta civile, ma con una ispirazione di carattere religioso ispirata dalla carità cristiana.

I minori che erano allevati altrove conservavano un marchio, quelli che in Francia tuttora sono chiamati «i figli dell'assistenza», e addirittura avevano il cognome che rivelava il loro passaggio dalle istituzioni, (per esempio i *Colombo* a Milano, gli *Innocenti* a Firenze (B. DELGADO, *storia dell'infanzia*, Dedalo, Bari, 2002).

Nel dopoguerra e fino a tutti gli anni '70, soprattutto le madri vedove, avevano la consuetudine di inviare i figli in quei grandi collegi nazionali, istituiti per queste categorie di orfani dove ricevevano formazione e istruzione scolastica.

Queste scelte rispecchiano una mentalità molto diversa da oggi, le mamme trovavano molto importante per loro garantire una formazione professionale e li mandavo altrove, spesso molto lontani.

In passato questi figli accolti nelle famiglie modeste potevano avere due sorti opposte: o venire considerati a tutti gli effetti figli della famiglia accogliente e sentirsi uguale ai figli legittimi o essere considerati diversi e «ultimi» (D. Ghezzi, *Il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà*, a cura di D. GHEZZI, F. VADILONGA, *La tutela del minore. Protezione dei bambini e tutela genitoriale*, Raffaello Cortina editore, Milano, 1996).

### **3. I cambiamenti nella legislazione in materia di affido e adozione**

Attualmente ci si occupa di bambini allevati altrove e degli adulti che si assumono questo compito quando la famiglia è in difficoltà, disgregata, assente e quando è la comunità sociale a prendersi cura di loro (M. GIORDANO, *Il significato dell'allontanamento nel processo di protezione del minore e della "cura sociale" della famiglia d'origine*, Franco Angeli, Milano, 2011.).

L'attenzione all'infanzia, che intende il bambino non solo quale destinatario di diritti ma anche e soprattutto portatore di diritti, nasce negli anni ottanta: «il bambino è un valore da rispettare, non è una materia informe da plasmare secondo gli interessi degli adulti e gli vanno garantiti spazi di autonomia e libertà» (L. FADIGA, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, Franco Angeli, Milano, 2006.).

La Convenzione Internazionale sui diritti del Fanciullo del 1989 ha sancito l'universalità dei bambini come soggetti di diritto in forma non residuale rispetto agli adulti e le norme derivanti hanno fornito un'importante cornice che legittima e giustifica che i bambini siano a pieno titolo soggetti e oggetti delle politiche di welfare. La legge attualmente in vigore che disciplina l'adozione e l'affido, legge 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4



maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, che ha modificato il titolo della l. n. 184/1983 in *Diritto del minore ad una famiglia*, è animata dal suddetto spirito puerocentrico, che pone al centro il bambino e il suo diritto a vivere e a crescere in una famiglia adeguata. La storia giuridica testimonia una mutata concezione anche del ruolo della famiglia, del concetto di infanzia e dei compiti delle istituzioni di riferimento, cambiamento di pensiero che è avvenuto negli ultimi decenni.

Nel ricostruire cronologicamente la storia dell'istituto dell'affido non si può non confrontarsi anche con l'adozione. Entrambi gli istituti, infatti, si collocano nell'ambito della tematica dell'infanzia abbandonata, la quale, a sua volta, si intreccia con la storia dell'assistenza, rappresentante una realtà socio-giuridica "moderna" che colloca le sue origini nel Medioevo.

È nel 1660 che l'assistenza sociale si struttura in Europa dove, sotto la spinta della Chiesa Cattolica, vengono fondate congregazioni per la raccolta di fondi per i poveri e i primi istituti di ricovero, come ad esempio i brefotrofi per gli orfani e gli abbandonati (C. BRUNI, U. FERRARO, *Tra due famiglie. I minori dall'abbandono all'affido familiare*, Franco Angeli, Milano, 2006.).

La prima legge dello Stato unitario in materia di assistenza è la Legge Rattazzi (legge n. 753, 3 agosto 1862 "*sull'amministrazione delle opere pie*"), in materia di beneficenza: si esegue un censimento delle opere di assistenza già esistenti sul territorio nazionale, che mantengono la loro natura privata e vengono denominate "opere pie".

Un trentennio più tardi, la legge Crispi (legge n. 6972, 17 luglio 1890, *Norme sulle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*), definisce l'intervento dello Stato in merito all'attività assistenziale stessa. Le opere Pie vengono trasformate in Enti Pubblici, denominati Istituzioni Pubbliche di assistenza e Beneficenza e che si occupano di tutti gli aspetti inerenti l'Assistenza sociale e ottengono importanti finanziamenti pubblici (M. GIORDANO, *Il significato dell'allontanamento nel processo di protezione del minore e della "cura sociale" della famiglia d'origine*, Franco Angeli, Milano, 2011.).

Nel 1918 il decreto luogotenenziale n. 1395 ha disciplinato il baliatico, disponendo la garanzia dei bisogni nutritivi del lattante e proteggendolo dalle malattie fisiche attraverso il controllo dello stato di salute delle balie e disponendo l'inserimento degli adolescenti presso famiglie artigiane perché imparassero un mestiere.

Nel 1925 la legge n. 2277 istituiva l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ente nazionale pubblico, che provvedeva per tramite dei suoi organi provinciali e comunali [alla protezione e all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose e abbandonate, dei bambini lattanti e divezzi fino al quinto anno dei fanciulli di qualsiasi età appartenente a famiglie bisognose o abbandonate e dei minorenni fisicamente o psichicamente anormali, oppure materialmente abbandonati, traviati, traviati e delinquenti fino all'età di 18 anni compiuti].

Il decreto legge 20 luglio del 1934 n. 1404, istitutivo del Tribunale dei Minorenni e il 16 marzo 1942, n. 262 introduceva l'istituto dell'affiliazione per i minori affidati da almeno tre anni ad una famiglia, «assumendo o aggiungendo il cognome di quest'ultima senza però acquisire diritti successori» (L. FADIGA, *L'affidamento familiare tra norma e prassi*, Relazione per il convegno nazionale "Affido: legami per crescere realtà, esperienze e scenari futuri", Torino, 21-22 febbraio 2008).

In base a questa normativa, gli affidatari dovevano considerare e trattare il minore affidato, come proprio figlio, curarne l'educazione, l'istruzione e il mantenimento (L. FADIGA, *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, Franco Angeli, 2006. ).

La legge del 25 luglio 1956 n. 888, di riforma dei tribunali per i minorenni, all'art. 26 introduce l'affidamento al servizio sociale anche nei casi in cui si applica l'art. 333 cc (limitazione della patria potestà).

L'affidamento al Servizio Sociale ha valenze educative: il giudice prescrive per il minore tutta una serie di regole che riguardano la sua istruzione, il lavoro, il tempo libero, etc. e affida al servizio sociale il compito di facilitare il

ragazzo nel rispettare il dispositivo del tribunale anche attraverso una verifica del comportamento del minore.

Dagli anni settanta la rivoluzione puerocentrica progredisce e si fanno strada una serie di normative atte a riconoscere e a tutelare gli interessi dei minori. Le trasformazioni normative si legano contestualmente alla diffusione di una pluralità di servizi sul territorio tra cui le prime esperienze di case-famiglia (V. BELLOTTI, a cura di, *accogliere bambini, biografie, storie e famiglie, le politiche di cura, protezione e tutela in Italia*, Questioni e documenti, n. 24, Istituto degli Innocenti, Firenze 2002).

La normativa sui diritti dell'infanzia trova la sua radice nella Convenzione O.N.U. del 20 novembre 1989 sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'Italia con la legge 179/1991. Tale documento rappresenta la realtà di riferimento sopranazionale a cui, in modo diretto, si riferiscono tutte le normative locali.

Le principali normative sono le seguenti:

- ✓ Legge 184/1983 Diritto del minore ad una famiglia modificata dalla 149/2001;
- ✓ Legge n. 285/1997
- ✓ Legge n. 328/2000 , legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- ✓ Legge regionale n. 23/1999 politiche regionali per la famiglia;
- ✓ Legge regionale n. 34/2004 politiche regionali per i minori;

Queste leggi pongono al centro la famiglia e il suo fondamentale ruolo per lo sviluppo sociale dei minori, declinando il diritto imprescindibile del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. La legge 149/01 afferma il diritto del minore ad essere educato nella propria famiglia e, in mancanza di essa, ad avere comunque una famiglia. L'affidamento familiare lo si può considerare come una modalità positiva volta a sostenere la tutela dei diritti dell'infanzia.

Nell'attuale contesto normativo, l'affidamento familiare viene proposto come strumento solidaristico che, nel prevedere l'accoglienza temporanea di un

minore da parte di una famiglia, intende facilitare il nucleo d'origine nel superamento delle difficoltà e quindi al recupero delle competenze genitoriali. L'affidamento è stato pensato come un provvedimento in favore del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo: «può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola o ad una comunità di tipo familiare» (legge 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile).

### **Capitolo III**

#### **Fondamenti teorici**

##### **1. Premessa**

Il tema dell'accoglienza, e quindi nello specifico dell'affido e dell'adozione, ruota attorno a categorie psico - socio - educative ben individuabili e che determinano la modalità con cui vengono vissute e accompagnate le scelte delle famiglie accoglienti e guidate e gestite da parte degli operatori.

La cultura dell'accoglienza si innesta su molteplici modelli teorici che nel tempo si sono intrecciati; di seguito si tratteranno delle linee orientative per esplorare i principali approcci teorici in merito all'affido e all'adozione, che a tutt'oggi rappresentano il fondamento metodologico e teorico su cui si sviluppa il tema dell'affido.

Prima fra tutte, svetta la teoria dell'attaccamento di Bowlby (J. BOWLBY, *forty four juvenile thieves: their characters and home life*, International Journal of Psychoanalysis, 1944), che definisce la presenza di tre tipologie di attaccamento diverso, sicuro, insicuro e disorganizzato; esse attualmente sono la guida e il modello di buona parte degli operatori sociali che individuano in tale prospettiva la chiave di lettura per comprendere le motivazioni del malessere di minori e famiglie e per progettare l'eventuale percorso di accoglienza e recupero in ambito di affido e adozione.

##### **2. Il paradigma dell'attaccamento**

Il modello dell' *attaccamento* delinea le modalità di relazione e di crescita sin dai primi giorni del neonato fino alla costruzione della personalità adulta, in sostanza definendo le capacità personali e relazionali del soggetto a partire dal tipo di attaccamento vissuto nell'infanzia e perpetuato nella crescita (J.

BOWLBY, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano, 1989).

Molteplici autori dopo Bowlby hanno approfondito il modello descrivendone le conseguenze in età adulta, nelle competenze genitoriali fino a sviluppare test e strumenti diagnostici per identificarne la tipologia e definire un eventuale percorso di riparazione e integrazione (G. SCHOFIELD, M. BEEK, *Adozione affidò accoglienza. L'attaccamento al centro delle relazioni familiari*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2013).

I modelli individuati sono universalmente quattro: il modello di attaccamento sicuro-autonomo; il modello di attaccamento *evitante e distanziante*; il modello di attaccamento *ambivalente/resistente/preoccupato* e il modello di attaccamento *disorganizzato/controllante/irrisolto* (J. BOWLBY, *Cure materne e igiene mentale nel fanciullo*, Giunti Editore, Milano, 2012).

Queste quattro tipologie individuano comportamenti e strategie di risposta in termini relazioni e di cure genitoriali tali da indurre a classificare minori e famiglie all'interno di tali categorie e leggere di conseguenza eventi e circostanze all'interno di tale struttura. La progettualità sui minori si fonda quindi nel ristabilire la «base sicura» (M.D.S. AINSWORTH, ET ALL, *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*, Erlbaum, New York, 1978) poiché molti bambini affidati o adottati hanno sperimentato gravi mancanze di protezione e di accudimento da parte dei caregiver, ovverosia hanno vissuto con adulti che hanno risposto al loro disagio mostrando frustrazione, ansia e rifiuto oppure che cambiavano opinione da un momento all'altro sulla base dei loro bisogni personali o delle persone esterne. Oppure i genitori biologici possono aver messo in atto nei confronti dei figli esplosioni di rabbia imprevedibile o adottato comportamenti aggressivi spaventanti, che possono aver causato profondi vissuti di paura e di terrore nei bambini e creato sentimenti di panico nei confronti di ogni tentativo successivo di approccio da parte degli adulti con funzione di accudimento.

Da ciò la convinzione che per correggere tale apprendimento primario occorra rimettere in campo situazioni in cui i bambini possano sperimentare attaccamento sicuro e figure di riferimento stabili, ciò per consentire ai bambini di modificare le proprie aspettative nei confronti degli adulti e per aiutarli ad avere nuovamente fiducia degli adulti che li accudiscono (M.D.S. AINSWORTH, ET ALL, *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*, Erlbaum, New York, 1978).

All'inizio i nuovi genitori devono sbrogliare l'intreccio di alcuni messaggi confusivi poiché i bambini imparano una serie di comportamenti ambivalenti che ripropongono con tutti gli adulti accudenti e che primariamente funzionavano come meccanismo di difesa e come relazione con il genitore. Il nucleo essenziale di tale approccio è costruire fiducia nel minore attraverso l'elaborazione, la lettura dei meccanismi precedenti e l'offerta di un nuovo assetto diversificato, finalmente sicuro e affidabile (M. HILL, et ALL, *Achieving adoption with love and money*, National Children's Bureau, London, 1989).

Dopo una prima analisi del modello di attaccamento primario e la lettura dei comportamenti, la famiglia accogliente deve, con l'aiuto degli operatori, mettere a punto strategie di stampo cognitivo – comportamentale per facilitare il bambino a costruire quella fiducia mai avuta tramite la strutturazione dell'ambiente circostanze e delle regole di vita, oltre che l'apprendimento di risposte sicure a situazione ambigue. Tali strategie riguardano anche il tipo di attività e giochi che aiutano i bambini a pensare di avere fiducia.

Uno dei compiti principali delle famiglie accoglienti è aiutare i bambini a organizzare il modo di pensare, a regolare le emozioni e i loro comportamenti. La mancanza della capacità di assumere la prospettiva altrui, comporta una serie di conseguenze, i bambini, infatti, possono avere difficoltà a prevedere le reazioni altrui o ad immaginarne i sentimenti fino ad avere difficoltà nelle relazioni amicali, sentendosi isolati o rifiutati. Per i genitori affidatari e adottivi, secondo questo approccio, grande importanza ha la capacità di entrare

in sintonia con il bambino mettendosi nei loro panni cercando di immaginare che cosa lui possa pensare e capire. Per cui la strategia utilizzata è dare un nome ai sentimenti, la connessione tra causa ed effetto riguardo alle azioni che mettono in atto nonché la modulazione e il controllo degli impulsi cogenti (G. PIANU, S. CAVALLI, S. NEUDAM, *Famiglie in mutazione: la famiglia adottiva. contributi per la formazione continua*, Franco Angeli, Milano, 2008). Un altro aspetto che riguarda i bambini affidati e adottati è la convinzione profonda di essere privi di valore e con un'autostima molto bassa, la cui origine è spesso complessa e fortemente radicata. Ciò è generalmente causato da relazioni primarie di accudimento prive di calore e accettazione. Tra i compiti dei genitori accoglienti vi è quello aiutarli a costruire una migliore immagine di sé e ad acquisire sentimenti di orgoglio e di competenza riferiti a se stessi, per fare ciò occorre che i *caregiver* abbiano una buona autostima e si sentano forti e fiduciosi in se stessi in quanto persone e in quanto genitori (M. DOZIER ET ALL, *Attachment and Behavioral Catch – up: An intervention targeting specific identified needs of foster infants*, Guilford Press, New York, 2005.)

Dagli elementi riportati sinora si delinea un altro aspetto che diverse volte è assente nei bambini affidati e adottati, ed esattamente la competenza della cooperazione (J. BOLWBY, *attaccamento e perdita, L'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989). I genitori naturali spesso possono essere stati intrusivi e invischianti, negando ai bambini la possibilità di effettuare scelte, di sentirsi competenti e di agire in modo efficace, così come possono essere stati incapaci di negoziare il ché ha comportato modalità di accudimento rusche o punitive, oppure deboli e inefficaci. I bambini che si sentono incompetenti e a cui sono mancate esperienze della propria capacità di controllare e influenzare adeguatamente la realtà esterna possono, poi, comportarsi in modo da scatenare nei loro caregiver emozioni difficili e associazioni dolorose, mettendoli in difficoltà nel loro lavoro finalizzato al raggiungimento di questi obiettivi. I genitori accoglienti devono, pertanto,



lavorare su due dimensioni, ovvero aiutare i bambini a capire che possono agire in modo autonomo, in tutta sicurezza e che questo è gratificante. A tal fine gli affidatari e i genitori adottivi devono intenzionalmente strutturare un ambiente che offra ai bambini delle opportunità di sentirsi genuinamente capaci ed efficaci.

Infine ogni bambino che va in affido o adozione porta con sé un insieme irripetibile di esperienze di vita familiare, sulle quali ha modellato le sue aspettative nei confronti della nuova famiglia e il proprio sentimento di sé in quanto membro della stessa. I bambini portano con sé forti legami e sentimenti di lealtà nei confronti della famiglia di origine. Il compito fondamentale, secondo il modello della teoria dell'attaccamento, è offrire un modello di vista familiare emotivamente calda, fisicamente confortevole, accettante e supportiva per tutti i componenti, che definisca aspettative chiare, ma ragionevoli per la vita comune. Ciò che conta è la capacità del sistema familiare di assimilare nuovi membri (M. BEEK, G. SCHOFIELD, *Providing a Secure Base in Long-Term Foster Care*, BAAF, London, 2004).

Offrire una base sicura favorisce l'esplorazione e lo sviluppo, assieme alla garanzia di un supporto sia pratico che emotivo per tutta la vita. I bambini affidati/adottati devono fare i conti con una doppia appartenenza familiare; l'equilibrio tra l'appartenenza a due famiglie, i loro diversi significati e il diverso ruolo nella vita del bambino può variare sulla base della natura del progetto psicosociale individualizzato e della qualità dei rapporti sia in famiglia accogliente che in famiglia di provenienza. Il sentimento di appartenenza non coincide con il legame di attaccamento, per tale ragione molti bambini che percepiscono un forte sentimento di appartenenza nei confronti della famiglia di origine hanno un attaccamento insicuro, allo stesso modo possono trovare giovamento dall'inclusione in una famiglia affidataria a lungo termine o adottiva prima che le relazioni di attaccamento diventino sicure. I caregiver devono aiutare i bambini a sviluppare un pensiero flessibile ed empatico relativamente alle proprie storie di vita precedenti. I bambini

hanno bisogno di potersi muovere facilmente da una famiglia ad un'altra sentendosi il più possibile a proprio agio con entrambi. I caregiver sceglieranno strategie diverse per supportare il raggiungimento di un equilibrio appropriato tra l'appartenenza alla famiglia di origine e a quella affidataria / adottiva sulla base dei bisogni individualizzati di ogni bambino e delle caratteristiche del progetto (E. NEIL, *The Contact after Adoption study: Face to face contacts*, British Association for Adoption and Fostering, London, 2004).

Gli elementi sopraesposti sono un'analisi degli aspetti salienti legati all'attaccamento e quindi legati alla complessa modalità di dare vita a nuovi legami di appartenenza in ambito di accoglienza.

La letteratura psicologica ha mostrato la necessità di offrire precocemente al bambino che vive una situazione sfavorevole un contesto relazionale adeguato così da permettergli di sedimentare un'immagine di sé potente e meritevole. Dell'affido e dell'adozione la letteratura sull'attaccamento ha messo infatti in rilievo le valenze riparative, per la possibilità che il minore sperimentando modalità di relazione più adeguate possa interiorizzare una diversa immagine di famiglia e specularmente costruire una diversa immagine di sé, entrambe destinate ad orientare in modo positivo la sua futura apertura alle relazioni.

La teoria dell'attaccamento sembra particolarmente interessante per comprendere ciò che avviene all'interno del micro e del mesosistema (U. BRONFENBRENNER, *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 2002). Essa ha posto inizialmente l'enfasi sulla prima interazione tra le figure di riferimento (in primis la madre) e il bambino come imprinting per la vita relazionale futura. È stato così proposto un modello prevalentemente deterministico di attaccamento, che distingueva tra i bambini che avevano sperimentato un attaccamento sicuro con la propria figura di riferimento, e quindi appreso una modalità relazionale in grado di aiutarli a sentirsi capaci, attivi e sicuri, e, al contrario, bambini che, invece, non avendo sperimentato un

attaccamento sicuro, si muovono in modo insicuro o evitante nel loro mondo relazionale.

Successivamente e per effetto di diversi cambiamenti socio-culturali (trasformazione dei ruoli di genere nella coppia, accesso della donna nel mondo del lavoro, nuclearizzazione delle famiglie, sviluppo quali-quantitativo di servizi educativi quali il nido, la scuola dell'infanzia ecc.) il campo di attenzione è stato ampliato, passando dalla relazione madre-bambino alle relazioni del bambino con tutti gli adulti di riferimento. Di conseguenza, l'attaccamento non è stato inteso tanto come legame esclusivo e biunivoco tra due persone, bensì come un processo relazionale in cui è presente un mutuo rinforzo da parte di tutte le persone significative coinvolte, anche al di fuori della famiglia (L. CARLI, *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento*, Franco Angeli, Milano, 2002; R. CASSIBBA, *Attaccamenti multipli*, Unicopoli, Milano, 2003), secondo un modello flessibile e multi determinato di attaccamento, che evidenzia come i bambini possano sviluppare diversi attaccamenti, definiti "multipli", con altrettante persone significative.

Tale modello si sviluppa dentro una cornice ecologica e dimostra che i giochi non "si fanno" in un'unica relazione e in un unico tempo. Nel caso dei bambini che provengono da contesti familiari vulnerabili, in cui i genitori mostrano difficoltà o negligenza nel rispondere ai loro bisogni o non hanno saputo/potuto stabilire con loro un attaccamento sicuro, questo secondo modello motiva a pensare in termini non solo di carenze (cosa manca a questi bambini), ma soprattutto di ulteriori possibilità: quali altre relazioni significative (l'educatrice del nido o l'insegnante della scuola dell'infanzia o primaria, un parente, una famiglia affidataria, un operatore dei servizi, ecc.) e quali modalità possono compensare il bisogno di sicurezza del bambino e contribuire positivamente a creare nuovi e vitali, anche se più "leggeri", legami di attaccamento. Vitali in quanto un "attaccamento leggero", quale può essere quello "genitore affidatario-bambino", non solo influenza la crescita del

bambino stesso, ma può avere un'influenza anche su come quel bambino sta in relazione con i pari. L'affidamento familiare per sua natura implica una concezione aperta e plurale della genitorialità secondo cui più caregivers invece di uno solo, e con determinati presupposti, possono co-esistere fra loro in un rapporto non di antagonismo e rivalità, ma di sostegno reciproco e, in questo modo, possono garantire al bambino le condizioni necessarie per una crescita positiva. L'affidamento rappresenta dunque una forma di intervento che intenzionalmente si propone di avvicinare al bambino e alla sua famiglia figure di riferimento affettivo, che riescano contemporaneamente a sostenere il bambino e il legame fra il bambino e il suo genitore, ponendosi, nella maggior parte delle situazioni, non come "sostituti genitoriali", ma come co-mamme e co-papà in un ampio sistema da considerarsi nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano.

### **3. La resilienza**

Altro approccio cardine e riferimento per gli operatori che si occupano di affido e le famiglie accoglienti è il tema della "resilienza".

Quanto presentato finora si radica a sua volta all'interno di una concezione ottimista delle possibilità di cambiamento della persona umana, e in particolare dei bambini, basata sui recenti studi sulla resilienza (B. CYRULNIK, *Parlare d'amore sull'orlo dell'abisso*, Frassinelli, Torino, 2005; B. CYRULNIK, *Autobiografia di uno spaventapasseri*, Cortina, Milano, 2009), i quali hanno permesso una comprensione crescente di come i bambini, all'interno di famiglie e comunità, che sanno tessere relazioni affettive e supportive, possono contrappesare positivamente l'impatto delle difficoltà, delle separazioni e delle perdite (H.R. SCHAFFER, P.E. EMERSON, *The development of social attachment in infancy*, Monographs of the Society for Research in Child Development, London, 1964).

Il concetto di resilienza indica «la capacità di una persona o di un sistema sociale di vivere e svilupparsi positivamente, in modo socialmente accettabile, nonostante le difficili condizioni di vita» (S. VANISTENDAEL, *Growth in the Middle of Life. Resilience Building on people strengths*, International Catholic Child Bureau ICCB series, Geneva, 1996) e pone l'attenzione su due focus: considerare la resilienza in termini di *outcome* o esito, cioè il *doing ok*, il “fare bene” o l'avere successo, a seguito dell'evento traumatico (A.S. MASTEN, J.L. POWELL, *A resilience framework for research, policy, and practice* in S. LUTHAR, (a cura di), *Resilience and Vulnerability: Adaptation in the Context of Childhood Adversities*, Cambridge University Press, New York, 2003 ) e in termini di processo, interrogandosi su quale interazione tra l'insieme di fattori (genetici, individuali, familiari e ambientali) presenti prima, durante e dopo l'evento stressante possa condurre ad un esito globale positivo (M. RUTTER, *Resilience concepts and findings: implication for family therapy*, in “*The Association Form Family Therapy and Systemic Practice*” Blackwell Publishers, Oxford, 1999) e, conseguentemente, su come sia possibile promuovere tali percorsi di cambiamento.

La resilienza nella prospettiva ecologica sopra presentata è «la capacità delle singole persone di navigare la propria rotta verso le risorse psicologiche, sociali, culturali e fisiche che sostengono il loro benessere e la loro capacità di negoziare a livello individuale e collettivo affinché queste risorse siano rese disponibili, condivise e vissute in modalità ritenute significative dal proprio contesto culturale di appartenenza [...]. La resilienza è una qualità della singola persona ed è anche una condizione delle ecologie sociali e fisiche, proprie della persona stessa, e di come tali ecologie interagiscono tra loro» (M. UNGAR, *Counselling in challenging contexts. Working with individuals and families across clinical and community settings*, Brooks Cole, Belmont, 2011). Questa definizione non prende le mosse dalla presenza di un trauma o di una particolare difficoltà come *conditio sine qua non* e focus principale di un intervento mirato a «sconfiggere un problema» ma, al contrario, propone una

postura attraverso la quale rapportarsi alle situazioni dei bambini e delle loro famiglie nel continuum delle loro esperienze di crescita, favorendo l'interrogativo su come il loro intero mondo «ecologico» possa attivarsi, essere sostenuto e promosso, attraverso la presenza di «risorse» a sostegno del benessere delle persone.

A seconda dei bisogni dei bambini, della natura e dell'intensità dei problemi familiari che ne sono all'origine, l'affidamento si struttura in maniera diversa: possono esservi affidi che richiedono progetti terapeutici e/o educativi particolarmente intensi, e che possono riguardare bambini molto piccoli come ragazzi più grandi; possono esservi forme brevi di affidamento familiare per famiglie che, quando sostenute in maniera adeguata rispetto al ruolo e alle funzioni genitoriali, possono giungere in tempi rapidi a trovare soluzioni positive ai loro problemi; possono esserci affidi di emergenza per situazioni in fase acuta; possono esserci affidi «ponte» per situazioni transitorie; possono esserci, in misura residuale, affidi *sine die*, che riguardano cioè situazioni per le quali il rientro nella famiglia del bambino è ritenuto soluzione impropria ecc. Evidentemente, in queste differenti situazioni, il ruolo e i compiti della famiglia affidataria, come gli obiettivi, le strategie e le azioni del progetto, cambiano radicalmente.

La molteplicità degli interventi compresi all'interno della categoria «affidamento familiare» mette in luce l'importanza di consapevolezza per cui quel che più conta non è la relazione ~~non~~ con i genitori in generale, ma con quei genitori, affinché sia gestita in modo costruttivo, promozionale e valorizzante sia per genitori, sia per bambini. È da tener presente che la stabilità e il benessere del bambino, che cresce in una famiglia affidataria, dipendono da molti fattori riguardanti il bambino, la famiglia (affidataria) e i servizi che li supportano, ma che un fattore veramente chiave è la natura delle relazioni fra il bambino e la sua famiglia naturale (N. BIEHAL, *What affects stability of long-term foster care?*, Zurich, 2012 ; G. SCHOFIELD, J. SIMMONDS, *The child placement handbook. Research, policy and practice*,

British Association for Adoption and Fostering, London, 2009 ; I. SINCLAIR, K. WILSON, I. GIBBS, *Foster placements. Why they succeed and why they fail*, Jessica Kingsley Publishers, London, 2005; I. SINCLAIR, C. BAKER, J. LEE, I. GIBBS, *The pursuit of permanence. A study of the English care system*, *Quality Matters in Children's Services Series*, London, 2007; J. THOBURN, L. NORFORD, S.P. RASHID, *Permanent family placement for children of minority ethnic origin*, Jessica Kingsley Publishers, London, 2000). Per il bambino Mantenere un legame non è semplice e richiede un approccio flessibile che comprenda l'intero ventaglio di possibilità di coinvolgimento della famiglia insieme alla capacità di porre in relazione bambini, genitori, famiglia affidataria e operatori.

Un ulteriore aspetto che il concetto di resilienza sollecita a tenere in primo piano è il «racconto della propria storia» da parte del bambino, dato che non sembra tanto la tipologia di esperienza più o meno difficile ad influenzare le possibilità della crescita futura, quanto il «come» viene offerta al bambino la possibilità di narrare la stessa esperienza: grazie alla possibilità di narrare e condividere il racconto della propria storia è possibile «rimaneggiare» il proprio passato, trasformandolo, grazie a strumenti verbali, affettivi e culturali, in una storia di resilienza (B. CYRULNIK, *Parlare d'amore sull'orlo dell'abisso*, Frassinelli, Bologna, 2005; P. MILANI, S. ME, *L'esperienza della costruzione delle Linee Guida sull'affido familiare nella regione Veneto*, in *MinoriGiustizia*, 2/2009, pp. 252-265.).

Questo si collega al «diritto alla storia» e alla «verità» proprio di ciascun bambino, il diritto cioè a conoscere la verità sulla propria vicenda esistenziale nei tempi e nei modi adeguati alla sua età, ad essere aiutato a comprenderla, ad accettarla e a cucirne i pezzi, per trasformarla in una nuova narrazione aperta alla realizzazione personale.

### 3.2. La resilienza e le famiglie affidatarie

La prospettiva della resilienza permette di pensare le famiglie affidatarie e gli operatori dei servizi anche come «tutori di resilienza» nei confronti dei bambini e dei genitori con cui si relazionano: come diceva già Anna Freud, ognuno può fare una «buona mossa» nella vita di un'altra persona, agendo all'interno dei vari sistemi ecologici di competenza e sostenendo le persone nell'attribuire significati positivi e propositivi alle risorse di cui dispongono e alle storie di cui sono protagoniste (A. FREUD, D. BURLINGHAM, *Bambini senza famiglia*, Astrolabio, Roma, 1972).

Un ulteriore approccio da considerarsi è quello psicosociale che indaga le relazioni familiari attraverso l'esplorazione di alcuni macro temi, tra cui spicca la comunicazione familiare. Tale aspetto è considerato cruciale da molti studiosi «familiari» che lo ritengono una delle caratteristiche fondamentali del funzionamento familiare ed un indicatore privilegiato della transizione positiva nei passaggi critici della famiglia (E. SCABINI, V. CIGOLI, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano, 2000).

Tuttavia dal punto di vista clinico, oltre al livello «interattivo» in ambito di affido e adozione è stato importante andare a valutare anche la relazione detta «forte» poiché l'affidamento familiare è all'origine una realtà complessa.

Altro tema chiave è quello dei confini familiari, ossia le differenti percezioni/rappresentazioni che i membri della famiglia affidataria presentano relativamente ai confini familiari e alla rappresentazione del bambino in affido e la sua famiglia naturale. Legato a tale tema vi è quello dell'appartenenza, che rappresenta un aspetto cruciale dell'affido (O. GRECO, R. IAFRATE, *Figli al confine*, Franco Angeli, Milano, 2001).

Altra tematica chiave è il benessere dei bambini in affido, che è composto da elementi di tipo relazionale (rapporto con i pari, e relazioni familiari) e di natura cognitivo – emotiva quali auto percezione di sé ed autostima, e attiene all'approccio relazionale.



La letteratura psicologica in ambito di affido e adozione si concentra, inoltre, a osservare e analizzare la famiglia accogliente andando a individuare le dinamiche relazioni e psicologiche che si attivano nel momento in cui inizia l'accoglienza. Da questo punto di vista si ragiona più dal punto di vista familiare ovvero sia dello specifico gruppo famiglia e della coppia genitoriale, sia naturale che accogliente.

La valenza riparativa non agisce nel vuoto ma in un contesto complesso in cui coabitano due mondi familiari. Dal punto di vista del minore l'affido è costituito da un processo che si svolge con un andamento ondulatorio, o a meandri cioè attraverso una ricalibrazione continua della distanza relazionale con l'una e l'altra famiglia. Se sente in pericolo il legame originario il minore tende a rendersi impermeabile alla nuova situazione mentre rischiano di innescarsi processi sempre più massicci d'idealizzazione della famiglia di origine.

#### **4. Il meta – familiare**

L'istituto dell'affido, per esempio, presenta sin dalla sua origine una strutturale complessità ponendosi in un'ottica di affiancamento e non di sostituzione della famiglia naturale, con il fine di potenziare la resilienza di tutti i protagonisti. Se i genitori affidatari vivono una genitorialità sociale, in quanto generano una nuova relazione con un bambino figlio di altri, e una relazione (almeno simbolica) con la famiglia naturale del minore, anche alla famiglia naturale viene chiesto di aprirsi al sociale, accettando che il proprio figlio viva temporaneamente in un'altra famiglia. La coesistenza di due riferimenti familiari è possibile, perché diverso è il ruolo delle due famiglie nella vita del bambino; la famiglia affidataria è chiamata a svolgere verso il minore affidato le funzioni accuditive – educativa e di cura dell'inserimento sociale, funzioni che in parte restano anche compito della famiglia di origine e comunque non saturano la complessità del compito genitoriale. Esso, infatti,

comprende da un lato il riferimento alla dimensione storica e intergenerazionale della famiglia, dall'altro la trascrizione psichica della continuità biologica, con la risonanza affettivo – emotiva degli elementi di somiglianza, dimensioni che rimandano in modo sostanziale alla famiglia biologica.

Se l'istituto dell'affido si dispiega in modo dichiarato nell'area che si costruisce nell'incontro tra due famiglie, uno spazio meta – familiare è implicato, sia pure sotterraneamente anche nell'adozione. Si potrebbe dire che l'affido rende esplicito quello che nell'adozione resta implicito, ma permane attivo: ciò che Brodzinsky e collaboratori (D.M. BRODZINSKY, M.D. SCHECHTER, R.MARANTZ HENIG, *Being adopted. The lifelong search for self*, Anchor Books Brubaker, New York , 1984) definiscono *dual connection* la connessione duale del figlio adottivo con la sua origine e con la famiglia adottiva. Il concetto di meta-famiglia introdotto in ambito della riflessione sulle famiglie ricostituite, è stato successivamente applicato alle famiglie adottive. La rappresentazione denominata meta-famiglia comprende sia il nuovo nucleo che quello originario; quindi, a seconda delle diverse forme familiari, sia persone tutte presenti nel contesto attuale, sia persone presenti che assenti. L'adozione non riguarda solo il radicamento del figlio adottivo in una nuova famiglia più adeguata e accogliente ma richiede che trovi qualche forma di integrazione rispetto all'esperienza precedente e agli elementi – genetici, culturali, etnici, razziali – che rimandano alla sua origine. Per l'intreccio delle valenze genitoriali tra più coppie parentali, nelle famiglie strutturalmente complesse come quelle affidatarie e adottive, si può parlare di genitorialità condivisa, nel primo caso anche sul piano concreto, nel secondo caso soltanto a livello simbolico, in modo però non meno intenso e coinvolgente. Il concetto di spazio metà – familiare ci introduce alla riflessione sul concetto di confine di cui (M. AUGÉ', *Per un'antropologia della mobilità*, Jaca Book, Milano, 2010) mette a confronto dialetticamente

due accezioni: confine come barriera impenetrabile o come frontiera da attraversare.

## **5. I confini relazionali e conflitto di lealtà**

Nel rapporto che si costruisce tra bambino e famiglia è Duplice la struttura del confine, che contiene in sé i termini contrapposti di *limes* (limite) e di *limen* (soglia). Una seconda caratteristica è che il confine è chiamato ad essere continuamente riscritto, la scrittura del confine è un processo che si rinnova dopo ogni evento critico, tanto più nell'affido e nell'adozione – in cui il campo è da subito e per sempre *metafamiliare* – poiché esso si attiva più volte man mano che la crescita cognitiva ed emotiva del bambino gli ripropone in termini nuovi l'aporia di una doppia appartenenza. I confini a livello psicologico possono essere fluidi o invalicabili, anche a seconda dell'esperienza che viviamo: se possiamo toccare con mano che due realtà diverse riescono a dialogare tra loro, o al contrario sperimentiamo che esse vengono mantenute ad una forzosa distanza. Se i confini nell'affido sono porosi, per permettere al minore di vivere le micro-separazioni e i micro ricongiungimenti in modo non troppo faticoso se non addirittura angosciante, è importante che anche i genitori adottivi siano consapevoli che il loro figlio si troverà più e più volte a travalicare interiormente i confini delle due aree di appartenenza, biologica, culturale, etnica e razziale per trovare nel tempo il luogo peculiare in cui sentire di potersi autenticamente collocare. La soluzione può venire da un pensiero capace di mantenere un'equilibrata oscillazione dialettica tra le due polarità, che rispetti la duplice natura del confine, al tempo stesso di separazioni e di passaggio.

Altra tematica saliente della letteratura sull'affido è senz'altro il tema del conflitto di lealtà e la doppia appartenenza dei bambini in affido, che devono a tutti gli effetti costruire un legame significativo con la famiglia affidataria e dall'altro mantenere il legame con la famiglia di origine (E. SCABINI, V.

CIGOLI, *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*, Franco Angeli, Milano, 2012).

Il conflitto di lealtà è la situazione in cui il soggetto si trova a vivere un rapporto d'amore con persone diverse, ma con un ruolo e funzioni simili, in modo tale che l'attaccamento all'uno può assumere il significato di slealtà e tradimento nei confronti dell'altro. Con l'affido la compresenza delle due famiglie sulla scena induce un naturale movimento di confronto tra le due famiglie da cui discende per il minore la possibilità di ripensare il modo di vivere e relazionarsi. L'apertura del conflitto di lealtà rappresenta uno dei principali motivi per cui l'affido è così difficile da gestire per tutti i soggetti coinvolti: in particolare il minore sarà preoccupato e irritabile per la posizione scomoda in cui sente di essere stato messo e anche la famiglia naturale e quella affidataria nel tempo risentono del continuo confronto, rischiando di sentirsi molto a disagio, in quanto costantemente sotto inchiesta (E. SCABINI, G. ROSSI, *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Studi Interdisciplinari sulla famiglia n. 18, Vita e Pensiero, Milano, 2000).

## **6. L'appartenenza: tra attaccamento e separazione**

Legata al tema dell'attaccamento vi è quello della separazione, altra chiave di lettura imprescindibile quando si tratta di affido e adozione. La separazione è una dinamica che si gioca insieme nella vita delle persone a quella dell'attaccamento. Con l'affido familiare gli specialisti intervengono di fatto su questi normali avvenimenti dinamici, quando valutano che la qualità dell'attaccamento rende difficile la crescita di un minore.

Nel concetto di "senso di appartenenza" confluiscono gli aspetti relativi all'attaccamento tra bambino e adulti significativi, l'importanza di sentirsi parte vitale di un gruppo (famiglia del bambino, famiglia affidataria, comunità, classe, squadra sportiva ecc.) e, dunque, il bisogno per ciascuno di disporre di un luogo fisico, emozionale, relazionale e sociale all'interno del proprio

contesto di vita che sia sicuro e valorizzi e promuova il proprio essere persona in una comunità di persone (A. HART, D. BLINCOW, *Resilient Therapy: Working with Children and Families*, Routledge, London, 2007 ).

Garantire il senso di appartenenza significa, come già accennato, anche garantire il diritto alla propria storia e, quindi, a non smarrire i ricordi: i bambini, crescendo, hanno, infatti, bisogno di avere un accesso sempre aperto ai propri ricordi, che costituiscono il fondamento della propria storia e quindi della propria identità personale.

Genitori affidatari e operatori si trovano a svolgere un ruolo complesso, dovendo garantire al bambino una nuova possibilità di attaccamento e sicurezza: non si pongono pertanto in antitesi fra loro, ma piuttosto si pongono nel ruolo di co-genitori, possibilmente alleati dei genitori naturali nel sostegno alla crescita del bambino, a partire, come si è detto, da una concezione plurale della genitorialità. Questo comporta un particolare lavoro di ridefinizione dei confini e degli spazi comuni tra famiglia affidataria, servizi e famiglia del bambino, per rendere possibile al bambino di trovare positivo senso alla sua duplice appartenenza familiare e sostenere attivamente ognuna delle due famiglie ad apprendere a giocare il suo ruolo in maniera chiara nei confronti del bambino e dell'altra famiglia, in modo che il bambino non divenga terreno di scontro e che fra i due soggetti si giochi una partita onesta e consapevole di solidarietà reciproca, piuttosto che uno scontro latente all'insegna della disistima e della svalutazione reciproca.

## Capitolo IV

### Prassi e fattori protettivi per la buona riuscita dell'affido

#### 1. Direzioni di intervento

La riuscita dell'affido in ambito nazionale e internazionale è focalizzata nei seguenti fattori:

- ✓ Stabilità del tipo di intervento e durata adeguata
- ✓ Chiarezza del progetto di affido e possibilmente della tempistica
- ✓ Arrivare al livello di studi desiderato
- ✓ Avere degli adulti di riferimento stabili
- ✓ Poter contare su relazioni intime
- ✓ Fare in modo che il periodo di affido sia davvero un'esperienza terapeutica
- ✓ Prevenire episodi di fuga o drop out
- ✓ Poter accedere ai servizi specialistici per la cura del disagio mentale
- ✓ Poter effettuare una transizione protetta al mondo adulto
- ✓ Aiutare i giovani ad acquisire un'indipendenza economica.

Per quanto riguarda l'Italia risultano poco più di 10.000 i minori che vengono dimessi dal progetto di accoglienza fuori dalla propria famiglia e le motivazioni rispetto alla dimissione sono prevalentemente il rientro in famiglia d'origine (34 % dei casi) ed il passaggio ad un'altra forma di accoglienza (nel 33% dei casi). Del rimanente solo l'8% raggiunge una collocazione autonoma, mentre il resto dei minori viene collocato in affido pre - adottivo (I. COMELLI, L. SAVIANE, *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, Milano, 2013). I soggetti coinvolti nell'affido sono numerosi come anche le dinamiche relazionali e personali che si attivano e si fa, pertanto, riferimento alla composizione di più attori e fattori in gioco. Per rispondere alla naturale complessità di questo intervento diventa

importante avere in mente un'organizzazione del lavoro, complessa e processuale basata su un particolare tipo di interdipendenza delle parti.

Se si analizza la letteratura internazionale in ambito di affido, la letteratura emergente è quella di stampo anglofono, soprattutto americano, dove l'affido familiare è la forma di intervento maggiormente utilizzata come strumento di tutela per i minori (circa il 78% dei minori fuori famiglia). I ragazzi in affido nel 2010 negli USA, infatti, risultano essere circa 500 mila (US Department of Health and Human Services, 2011).

Di seguito vengono presentate tre direzioni di intervento che permettono di avviare reali pratiche di sostegno alle famiglie dei bambini affidati:

- *family and strength centered* (essere centrati sulla famiglia e sui punti di forza): la prima (direzione) richiama l'esigenza di considerare il *mondo del Bambino* e non il solo bambino come cuore del processo di intervento. Ciò significa che la famiglia del bambino nel suo insieme e le sue relazioni sono protagoniste del progetto. Se i genitori non sono inizialmente in grado di assumere questo ruolo «non collaborano, non vengono, sono ostili», vanno aiutati gradualmente a mettersi in questa posizione di autodeterminazione, che per molte famiglie costituisce un punto di arrivo piuttosto che di partenza, posizione dalla quale poter apprendere, poco alla volta, a risolvere i problemi che hanno condotto all'allontanamento. La collaborazione famiglie-servizi, in questa logica, viene considerata un punto di arrivo, non un prerequisito da verificare. Gran parte dei genitori, infatti, se aiutata a gestire i propri sentimenti, la propria identità e la propria situazione e come mobilitare le proprie risorse, «può contribuire positivamente alla stabilità e al benessere dei propri figli, può cambiare in molti aspetti della propria vita, ma questo sembra dipendere più da come gli operatori si rappresentano e favoriscono tale cambiamento, che dalla natura delle sue difficoltà» (G. SCHOFIELD, E. WARD, *Understanding and working with parents of children in long-term foster care*, Jessica Kingsley, London, 2011).

La seconda direzione è *favorire la partecipazione* richiamando l'esigenza di una collaborazione stabile tra professionisti dei servizi titolari della presa in carico e le famiglie naturali cui va riconosciuto lo status di soggetti e non oggetti della stessa presa in carico. Tale prospettiva si ispira alle regole di un rapporto trasparente, di reale partenariato, in cui tutta la soggettività sia del bambino sia del genitore sono pienamente prese in considerazione nel progetto che li riguarda e in cui la dinamica prevalente è quella dell'aiuto e non del controllo e del potere, basata sulla trasparenza nelle decisioni, la lealtà e il rispetto reciproci. Costruire e mantenere tale legame non è semplice, richiede un approccio flessibile che comprenda diverse possibilità rispetto a come ascoltare, rispettare, interagire con i diversi genitori. Come si è già visto, partecipare «non significa solamente 'prendere parte' a qualche cosa, ma piuttosto 'essere parte', cioè l'essenza, la sostanza di una identità comune, di un noi al quale diamo vita partecipando» (P. CAGLIARI, A. BAROZZI, AND C. GIUDICI, *Thoughts, theories and experiences: For an educational project with participation*, Children in Europe 6, 8-9, 2004).

Per partecipare, le persone hanno bisogno di avere accesso a servizi e interventi il più trasparenti e accoglienti possibili. La partecipazione, infatti, costituisce un indicatore di cambiamento positivo in quanto offre sia al bambino sia al genitore la possibilità di comprendere il senso della loro vicenda esistenziale, delle scelte che sono state fatte con e non su di loro, nonché di giungere a costruirsi una rappresentazione sensata che tesse una trama di senso fra i differenti eventi, anche negativi, e i soggetti che hanno preso parte alla loro vita. Sia i bambini che i genitori devono quindi poter essere costantemente informati, ascoltati, coinvolti nelle decisioni e discussioni che riguardano la loro vita.

La terza direzione è *garantire l'accompagnamento* e riguarda la necessità di garantire l'accompagnamento concreto e fattivo della famiglia del bambino (genitori e fratelli, famiglia allargata, nonni, zii, ecc.) nel poter apprendere a costruire una relazione positiva con il bambino, coerente nel tempo, basata sul



riconoscimento, l'affetto reciproco e un sistema di regole chiaro e stabile, in quanto la genitorialità non è un dato, ma un processo che interagisce anche con l'ambiente circostante. Tale sostegno alla genitorialità, che si traduce in forme varie di riqualificazione delle competenze parentali, va garantito all'interno di una progettualità condivisa, in cui i diversi attori abbiano co-definito la direzione del percorso intrapreso e il senso da attribuire alle azioni. Una progettualità in cui sia garantita la piena partecipazione, oggettiva e soggettiva, al progetto della famiglia e del bambino e in cui venga superato l'attuale sbilanciamento per cui le forme del sostegno e dell'accompagnamento a favore della famiglia affidataria sono sovente più numerose, diversificate e qualificate di quelle garantite alla famiglia del bambino.

Va ricordato qui infine di non sottovalutare l'importanza dei fratelli: quando si parla di famiglia naturale è importante tenere presente che si parla non solo di genitori, ma di soggetti diversi con cui esistono relazioni affettive di natura e grado differente. I fratelli naturali ad esempio sono soggetti con cui esiste sovente un'intensità affettiva che aiuta a comprendere come davvero i bambini si possano aiutare a vicenda, assumendo il ruolo di tutori di resilienza gli uni per gli altri (B. CYRULNIK, *La résilience ou le ressort intime*, L'Harmattan, Paris, 2000).

## **2. L'associazionismo familiare come fattore protettivo**

La legge n. 184/83, nell'affidare la titolarità della promozione e della gestione dell'affidamento familiare all'Ente Pubblico, prevede un preciso spazio di collaborazione tra questo, le reti e le associazioni familiari siano esse gruppi di famiglie volontarie aggregate, caratterizzati dalla spinta all'accoglienza di bambino in difficoltà e al sostegno della famiglia che possono essere strutturate in varie forme (E. DE RIENZO, C. SACCOCCIO, F. TONIZZO, *Una famiglia in più. Esperienze di affidamento*, Utet Libreria, Torino, 1994.)

Il pieno sviluppo dell'affidamento familiare e della tutela del diritto di bambini e ragazzi ad avere una famiglia chiede però la presenza di un contesto di corresponsabilità pubblico-privato e, d'altra parte, non bisogna confondere l'auspicabile crescita del ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie con il detrimento della responsabilità pubblica. Un contesto di corresponsabilità effettiva del pubblico e del privato sociale può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili i diritti. Il panorama italiano mostra variegati modelli di collaborazione tra i servizi sociali territoriali e le associazioni e reti di famiglie affidatarie (L. PATI, (a cura di) *Famiglie affidatarie risorsa educativa della società*, La Scuola, Brescia, 1998)

*Le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, ministero del lavoro e delle politiche sociali* (Azienda Poligrafica TecnoStampa, Villa d'Agri (PZ), 2012) affermano che il servizio pubblico può esercitare il proprio ruolo di protezione, cura e tutela dei bambini e ragazzi solo attraverso una collaborazione attiva, intenzionale e programmata con le reti e le associazioni presenti nel territorio secondo il modello della partnership. Viene in sostanza affermato che l'esigibilità dei diritti dei bambini viene garantita grazie alla fattiva integrazione tra privato sociale e servizio pubblico.

La distinzione fra cosa sia pubblico o cosa sia privato non è immediata e non coincide sempre con la natura dell'ente in oggetto. *Le Linee di Indirizzo* propongono un modello per il quale al "pubblico" (servizio) viene chiesto di "contaminarsi" con il privato: in sostanza si afferma che l'esercizio di una sua fondamentale funzione può essere svolto solo se riesce a mettersi in relazione con la società civile, con le sue forme di espressione, le reti, le associazioni, le cooperative e, prima ancora, con la quotidianità delle persone e delle famiglie. D'altra parte, come si può promuovere l'affidamento, come si può raccogliere e coltivare la disponibilità delle persone e delle famiglie a fare un atto così profondamente intimo come l'accoglienza di un bambino, se non si riesce a dialogare con il quotidiano delle persone?

Alle famiglie, alle reti, al «privato» viene chiesto di mettere a disposizione i propri spazi per dare risposta ad una funzione pubblica o, in altri termini, per assumere, di fatto, una funzione pubblica. Il termine «pubblico» non è sempre sinonimo di istituzionale e quindi non va contrapposto a «spontaneo o creativo», ma va coniugato con esso, e «privato», d'altra parte, non è sinonimo di informale.

Secondo questa prospettiva la possibilità di dare risposta ai diritti di protezione, cura e tutela dei bambini passa necessariamente per uno scambio forte fra soggetti che si riconoscono in una funzione pubblica, all'interno di un rapporto che le Linee di Indirizzo definiscono di «sussidiarietà, complementarità, integrazione e valorizzazione delle specificità e delle differenze», superando anche il concetto puro e semplice di sussidiarietà (G. ROSSI, L. BOCCACIN, *Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto*, Vita e Pensiero, Milano, 2006).

In questo rapporto le cose funzionano se ognuna delle parti assume l'idea che tutti gli attori coinvolti siano consapevoli di avere un obiettivo comune da raggiungere e che richiede la necessaria partecipazione dell'altro. E funzionano bene non quando c'è un «pubblico» forte, presente e capace, ma sostanzialmente solo, e nemmeno quando c'è un «privato sociale» attivo, anche radicato nel territorio e motivato, ma con un «pubblico» debole e assente. In sintesi la promozione e lo sviluppo dell'affidamento familiare trovano terreno fertile quando, accanto ad un pubblico forte e consapevole del proprio ruolo, esiste un privato attivo, attento, stimolante e portano frutti soprattutto quando privato e pubblico discutono, si confrontano e progettano insieme (R. RUGGIERO, *Partecipazione, non solo protezione. Sintesi critica del General comment no. 12 sulla CRC del 1989*, in «Cittadini in crescita», nuova serie, 2010, 2, p. 6976.).

Per prima cosa viene assegnato con chiarezza al servizio pubblico il compito di promuovere e sostenere lo sviluppo di forme di associazionismo familiare, di reti di famiglie e di forme di aggregazione sociale attive nella promozione e

nel sostegno dell'affidamento familiare. Se la valutazione delle famiglie aspiranti all'affidamento, l'abbinamento e la responsabilità del Progetto Quadro sono funzioni che la legge affida in maniera specifica al servizio pubblico, le Linee di Indirizzo ricordano l'importanza che il privato sociale sia attivo e presente in tutto il processo e arrivano a proporre un livello di integrazione particolarmente forte soprattutto nelle fasi della promozione e del sostegno.

Le associazioni e le reti di famiglie affidatarie svolgono innanzitutto una preziosa attività di «informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio» di accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare.

Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di percorsi di rete territoriale con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere, ecc. (R. VILLANI, *Le Identità del Terzo Settore: nuovi scenari di sviluppo e partecipazione*, Aiccon, Forlì, 2007).

Può essere particolarmente significativo il ruolo delle associazioni nei cosiddetti «affidamenti particolari»: l'affidamento in situazioni di emergenza; l'affidamento di bambini con bisogni particolarmente complessi (disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari); l'affidamento con sostegni professionali; l'accoglienza familiare madre-bambino; l'affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l'accompagnamento all'autonomia dei neo-maggiorenni.

Il processo è biunivoco: non solo è importante che il pubblico coinvolga e abbia attivamente in mente il privato sociale nella promozione dell'affidamento e che coinvolga le reti o le associazioni nelle azioni di sostegno della famiglia affidataria quando questa lo desidera, ma anche che il privato sociale accetti di partecipare ad una programmazione condivisa o che accetti di coinvolgere nelle proprie attività di promozione operatori del Centro

per l’Affidamento. In altri termini, non c’è dubbio che il privato sociale debba essere riconosciuto, valorizzato e debba poter partecipare ai processi di programmazione territoriale legati allo sviluppo delle «risorse accoglienti», vedendo riconosciuta e rispettata la propria identità, e accettando, al tempo stesso, le logiche che sono proprie di un processo di co-costruzione e in sostanza di mediazione e di coordinamento (P. DONATI, R. PRANDINI (a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2006).

La storia dell’affidamento familiare in Italia ha dimostrato quanto la presenza, sui territori, di associazioni e reti di famiglie rappresenti un elemento che contribuisce spesso in modo determinante alla diffusione di un’ampia cultura dell’accoglienza e alla realizzazione di «buoni affidamenti familiari». Per una famiglia disponibile all’affidamento familiare la possibilità di partecipare ad un’esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà, rappresenta un’importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione grupale, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, ma anche il mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale nei momenti di difficoltà creano un terreno fecondo nel quale l’apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un cammino possibile (V. BELOTTI, (a cura di) *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia, Lavori preparatori alla Relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001*, Relazione al Parlamento 2009, p. 5-24, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2009) .

Per sua natura l’affidamento familiare è un atto intimamente legato al contesto di vita del bambino, della sua famiglia e della famiglia affidataria, e rappresenta una scommessa sulla capacità di un territorio di ri-generare legami. Non è possibile pensare al ricongiungimento se non all’interno di uno spazio fisico percorribile e di un territorio che entrambe le famiglie riconoscono come «proprio». Tale ambito dovrebbe essere sufficientemente

vicino per riuscire a costruire una rappresentazione della realtà dei bambini, delle loro famiglie e dei loro bisogni, nel quale sia ancora possibile ragionare in termini di comunità, di rete e di società civile. Quali siano i confini di questo territorio «sufficientemente grande, ma non eccessivamente», è la programmazione regionale a definirlo e in alcuni contesti regionali il riferimento è l'Azienda Sanitaria Locale, in altri il Consorzio socio-assistenziale, in altri ancora il Comune o la Provincia (G. ROSSI, L. BOCCACIN, *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore. Vol. I. Il caso di buone pratiche nei servizi alla famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2007).

In questo ambito territoriale lo sviluppo dell'affidamento familiare si accompagna ad un pensiero specifico sullo sviluppo complessivo di quelle che si possono definire «risorse accoglienti». In una logica che vede l'affidamento come una delle opportunità, secondo la quale non esiste una, ma tante tipologie di affidamento quante possono essere le forme di vicinanza familiare, i percorsi di protezione e cura devono poter fare i conti con un ventaglio di possibilità che partono dal sostegno volontario a domicilio per particolari bisogni e arrivano alla possibilità di accoglienza in comunità. Inoltre, sempre secondo questa logica, la possibilità di contrastare le forme di istituzionalizzazione passa attraverso la contaminazione degli interventi e conta sulla capacità di offrire risorse professionali, ma conta altrettanto sulla possibilità di attivare forme di solidarietà e vicinanza.

Questo pensiero sulle risorse accoglienti, necessariamente, non deve essere del servizio pubblico. La riflessione sui bisogni e sulle risposte che il territorio deve dare, nel suo complesso, deve essere il frutto di percorsi di co-costruzione ai quali partecipano gli operatori del pubblico e operatori del privato sociale che si occupano di affidamento, ma anche tutti coloro che operano in ambiti vicini, come quelli dell'economia sociale, dell'accoglienza residenziale o del volontariato sociale.

Le associazioni, inoltre, possono svolgere un fondamentale ruolo di *advocacy*, stimolando le istituzioni nei casi di inadempienza nell'assolvimento dei compiti di tutela di bambini e famiglie in difficoltà sviluppando di impianti progettuali e normativi capaci di fornire risposte adeguate a bisogni emergenti (P. DONATI, *La qualità sociale del welfare familiare: le buone pratiche nei servizi alle famiglie*, in P. Donati (a cura di), *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi*, Franco Angeli, Milano, 2007, 421-448).

In alcune situazioni o contesti il privato sociale non assume solo un ruolo pubblico, accettando di entrare a far parte del sistema integrato dei servizi e collaborando con gli altri servizi presenti nel territorio nello sviluppo dell'affidamento familiare, ma può essere chiamato a gestire direttamente compiti che sono di competenza pubblica e che l'ente pubblico gli affida con procedure previste per legge. Tale coinvolgimento non può riguardare le funzioni che esprimono direttamente la titolarità pubblica dell'affidamento familiare (come ad esempio l'emanazione del provvedimento di affidamento o la funzione di vigilanza e controllo). In questi casi, la Cooperativa, l'Associazione o la Fondazione dovranno garantire professionalità, procedure, uniformità e diffusione in tutto l'ambito territoriale di riferimento e il rispetto dei criteri di imparzialità e correttezza che informano l'azione pubblica. Deve, in sintesi, essere garantito il diritto ad ogni bambino e alla sua famiglia ad avere una risposta alla pari degli altri bambini, conforme alla normativa e ai livelli qualitativi previsti dagli standard regionali.

### **Considerazioni conclusive**

La presente letterature review esplora alcune delle fondamentali tematiche dell'ambito dell'accoglienza.

Non vuole essere un lavoro esaustivo sul tema, in quanto per sua natura è arduo raccogliere la complessità della letteratura che anche solo tangenzialmente tratta tali tematiche, essendo l'oggetto di studio una materia pluridisciplinare.

Il taglio che ho voluto conferire a questo breve trattato è quello che maggiormente può interessare ad un operatore sociale che lavora in tale campo e che necessita di attingere a conoscenze pratiche, fruibili e operative.

Il percorso svolto in ADPT e la formazione svolta presso l'Associazione Cometa mi ha permesso di raccogliere, sistematizzare ed elaborare informazioni sintetiche e utili a orientare un operatore sociale nel vasto e folto mondo dell'accoglienza.

La partecipazione a convegni, seminari di approfondimento e corsi specifici mi ha poi dato modo di annettere informazioni condivise e trasversali agli operatori sociali circa la considerazione di cosa sia una «buona pratica» in ambito di accoglienza.

Ciò che emerge dall'esperienza quotidiana, come operatore impegnato in tale ambito, è sicuramente da una parte l'imprescindibilità di riferirsi e aggiornarsi riguardo alla teoria e alla metodologia, e dall'altra parte la scoperta che l'azione concreta è molto di più e talvolta altro rispetto a ciò che la letteratura indica.

I singoli paradigmi non rendono ragione della complessità della realtà incontrata quotidianamente e talvolta aprono molte domande e questioni su ciò che sia veramente importante, essenziale o semplicemente quotidiano in ambito di accoglienza.

Il testo vuole inoltre soffermarsi a considerare il ruolo delle associazioni familiari nel contesto sociale e il contributo che esse rappresentano in



particolare quando si tratta di operare sulla *persona* . Infatti un approccio nato «dal basso» legge le esigenze e i bisogni degli attori in gioco in modo migliore e più completo che un approccio esterno ed è questo, in sostanza, il contributo che una libera e strutturata iniziativa dei cittadini può dare alla società.

Il fenomeno delle associazioni di volontariato a stampo familiare è, nell'attuale contesto sociale - caratterizzato da legami «liquidi» - un punto interessante a cui guardare; è senz'altro controcorrente, la scelta di alcune famiglie di avvicinarsi, mettersi insieme, costituirsi in associazione e dare vita a micro-società nelle quali la solidarietà, il *mettersi in comune* e il sostegno reciproco sono dimensioni essenziali del loro concepirsi famiglia.

## **Allegato I Cartella personalizzata**

Fascicolo 1: Progetto Quadro

### **Sommario**

a. Anagrafica Minore.....	179
B. Scheda Anagrafica Famiglia Origine.....	180
C. Scheda Anagrafica Genitori Affidatari.....	181
D. Storia Della Famiglia Di Origine, Notizie Relative All'allontanamento...	182
E. Scheda Utente con bisogni Individualizzati, necessità educative, contesto familiare e sociale.....	183
F. Servizi Predisposti Dall'associazione Per Sostenere L'affido.....	188
G. Scheda Descrittiva Scuola .....	189
H. Sintesi Dei Soggetti Coinvolti Nel Progetto Di Affido .....	190
I. Gestione Aspetti Sanitari.....	191
L. Durata Del Progetto Di Affido, Obiettivi .....	192
M. Frequenza Rapporti Con Famiglia Di Origine .....	192
N. I Criteri Per Gestire Situazioni Ordinarie E Straordinarie Legate Ai Passaggi (Scelta Della Scuola, Gruppo Sportivo Etc). ....	193

## A. ANAGRAFICA MINORE

<b>Nome</b>			
<b>Cognome</b>			
<b>Nato a</b>			
<b>Il</b>		/ /	
<b>Sesso</b>		<b>F</b> <input type="checkbox"/> <b>M</b> <input type="checkbox"/>	
<b>Cittadinanza</b>			
<b>Religione</b>			
<b>Nazionalità</b>			
<b>C.F.</b>			
<b>Portatore di Handicap</b>		<b>si</b> <input type="checkbox"/> <b>no</b> <input type="checkbox"/>	
<b>Indennità</b>			
<b>Data di ingresso:</b>			
<b>Domiciliato a:</b>			
<b>Scuola frequentata (indirizzo e classe)</b>		<b>Comune</b>	
<b>Medico curante</b>		<b>ASL</b> <b>N° tessera sanitaria</b>	
<b>Servizio Sociale di</b>		<b>Indirizzo</b> <b>Numero tel</b> <b>Fax</b> <b>e-mail</b>	
<b>AS</b> Numero interno: Cellulare di servizio /privato: email		<b>Psicologa</b> Numero interno: Cellulare: email	
<b>N° decreti emessi</b>		<b>Giudice relatore</b>	
<b>N° RG attuale</b>		<b>Giudice onorario delegato all'istruttoria</b>	

### **Elenca i collocamenti in ordine cronologico – prima i più recenti**

Famiglia / struttura:

Durata del collocamento:

Motivo del nuovo collocamento:

Indirizzo (se conosciuto):

Numero di telefono (se conosciuto):

### **Il minore è:**

☐ orfano di padre

☐ orfano di madre

- ☐ orfani di entrambi i genitori
- ☐ minore straniero non accompagnato
- ☐ figlio di un genitore straniero e uno italiano
- ☐ figlio di genitori entrambi stranieri
- ☐ figlio di genitori coniugati / conviventi
- ☐ figlio di genitori separati / divorziati
- ☐ figlio di genitori ignoti
- ☐ madre nubile
- ☐ figlio adottato

**Il rapporto di filiazione è:**

- ☐ legittimo
- ☐ non riconosciuto
- ☐ riconosciuto da un genitore
- ☐ riconosciuto da entrambi i genitori
- ☐ adottivo
- ☐ disconosciuto

**La responsabilità genitoriale è in capo a:**

- ☐ un genitore
- ☐ entrambi i genitori
- ☐ nessuno
- ☐ tutore (secondo dispositivo 354)
- ☐ tutore (parente)

**Limitazione alla responsabilità genitoriale da ricavarsi dal provvedimento:**

---



---

**SCHEMA ANAGRAFICA FAMIGLIA ORIGINE**

ANAGRAFICA GENITORI NATURALI	
Nome Cognome Madre:	Nome Cognome Padre:
_____	_____
Stato civile: _____	Stato civile: _____
Data di nascita: _____	Data di nascita: _____
Indirizzo:	Indirizzo:
_____	_____
Telefono: _____	Telefono: _____
Lavoro: _____	Lavoro: _____
<input type="checkbox"/> detenuta	<input type="checkbox"/> detenuto

<input type="checkbox"/> Collocata in struttura <input type="checkbox"/> altro note: _____	<input type="checkbox"/> Collocato in struttura <input type="checkbox"/> altro note: _____
<b>Fratelli:</b> <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli in uno stesso istituto <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli in un altro istituto <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli inseriti nella stessa famiglia affidataria <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli inseriti in altra famiglia affidataria <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli in famiglia <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli che vivono autonomamente <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli all'estero <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli in adozione <input type="checkbox"/> 1 o più fratelli in affido <input type="checkbox"/> nessun fratello	<b>Tutore:</b> sig./sig.ra _____ _____ indirizzo _____ _____ Contatti _____ _____

Fratelli / Sorelle:

Nome Cognome	età	Indirizzo / contatti	altro

Altri parenti

Nome Cognome	Tipo parentela	Indirizzo / contatti	altro

## B. SCHEDA ANAGRAFICA GENITORI AFFIDATARI

Famiglia (Nomi e Cognomi coniugi) : _____ Indirizzo: _____ Telefono casa: _____ Telefono madre: _____ Lavoro: _____ Telefono padre: _____ Lavoro: _____ Altro _____
---

Fratelli / sorelle inseriti nella stessa famiglia:		
Nome Cognome	Data di nascita	altro
Figli della coppia affidataria:		
Nome Cognome	Data di nascita	altro
Minori in affido		
Iniziali	Data di nascita	altro

## D. STORIA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE, NOTIZIE RELATIVE ALL'ALLONTAMENTO<sup>1</sup>

*Da ricavarsi da decreto*

### Tipologia di decreto di allontanamento:

- ☐ allontanamento con procedimento di adottabilità aperto
- ☐ provvedimento TM
- ☐ provvedimento TO
- ☐ decadenza di potestà
- ☐ provvedimento amministrativo
- ☐ provvedimento penale

### Motivi dell'allontanamento:

<sup>1</sup> Le informazioni raccolte nel presente capitolo sono condivise con i Servizi Sociali

---

---

**Prescrizioni del Tribunale sul nucleo**

---

---

*Da ricavarsi dagli incontri con i Servizi Sociali*

**Storia familiare attuale:**

- ci sono state variazioni nella composizione del nucleo familiare, (aumento numero di membri, etc.) ☐ sì ☐ no  
quali \_\_\_\_\_  
quando \_\_\_\_\_
- ci sono state variazioni nelle relazioni della famiglia di origine (separazioni, ricongiungimenti, etc.) ☐ sì ☐ no  
quali \_\_\_\_\_  
quando \_\_\_\_\_

**Includi una descrizione e le informazioni storiche della mamma e del padre che includono:**

- situazione del nucleo al momento dell'allontanamento
- 
- 

- Fattori di stress della famiglia: (abuso di sostanze; coinvolgimento giudiziario; esposizione a violenze; problemi di salute; altro)
- 
- 

- Altro
- 
- 

**E. SCHEDA UTENTE CON BISOGNI INDIVIDUALIZZATI  
NECESSITÀ EDUCATIVE, CONTESTO FAMILIARE E SOCIALE**

Compilato il \_\_\_\_età del minore riferita alla compilazione \_\_\_\_\_

*Osservazione Delle Competenze Quotidiane Del Minore  
(da compilarsi una tantum all'ingresso del minore in famiglia avendo  
riguardo all'età cronologica)*

**Vita quotidiana** *(indica se il bambino ha raggiunto le seguenti competenze)*

Tiene in ordine i propri oggetti? Riesce a vestirsi? Si lava i denti? Si pettina i capelli? Si rende conto dei pericoli? Il bambino conosce il proprio numero di telefono o il suo indirizzo?

---

---

---

**Ritmo sonno veglia**

Il bambino utilizza dei rituali nell'addormentamento? Va a letto autonomamente? Ha spesso degli incubi, è sonnambulo o urla durante la notte?

---

---

---

**Alimentazione**

Il bambino mangia regolarmente? Il bambino ha dei cibi preferiti o no? Il bambino è allergico a qualcosa?

---

---

---

**Enuresi**

Il bambino si fa la pipì addosso? È bagnato durante il giorno? Lo riconosce? In quali circostanze si fa la pipì addosso? Descrivi un episodio

---

---

---

**Igiene**

Il bambino chiede di andare in bagno e sa utilizzare il wc? Il bambino si lava?

---

---

---

**Aggressività**

Il bambino è verbalmente, fisicamente aggressivo? Dice continuamente di no oppure spinge gli altri ad essere aggressivo? Spiega

---

---

---



Come il comportamento aggressivo può essere reindirizzato? (con l'ironia, distrazione, con scelte, con attenzione fisica, rassicurazioni, ridimensionamento verbale, cambio d'ambiente, etc..)

---

---

---

Come il bambino gestisce la frustrazione e la delusione? Quando è arrabbiato getta cose, si allontana o fa qualcosa d'altro?

---

---

---

Ha degli atteggiamenti sessualizzati? (Commenta i seguenti accadimenti:, non riesce a tenere i confini, eccessivi o inappropriati abbracci, discorsi sessualizzati, problemi d'identità sessuale, masturbazione(pubblica e privata)etc..)

---

---

---

Descrivi in quali occasioni il bambino è aggressivo, cosa lo innervosisce, la frequenza dei comportamenti:

---

---

---

Come reagisce alla delusione?

---

---

---

Il bambino provoca gli altri? Come?

---

---

---

Questo bambino come gestisce i cambiamenti? Ha bisogno di un supporto speciale?

---

---

---

**Sviluppo sociale ed emozionale**

Riesce a tenere una posizione positiva nei confronti dell'adulto? Con chi riesce a stare meglio?

---

---

---

Questo bambino interagisce con i pari o preferisce giocare da solo? A che tipo di giochi partecipa?

---

---

---

Il bambino passa tanto tempo nella sua stanza? Facendo cosa? Agli altri bambini piace giocare con lui? Si diverte nel gioco?

---

---

---

Che cosa piace fare al bambino?

---

---

---

Descrivi i suoi talenti specifici.

---

---

---

Che stima ha di sé il bambino? Come si guarda, è orgoglioso di qualcosa, accetta gli elogi, valorizza gli altri ecc..?

---

---

---

Come il bambino interagisce e aiuta gli altri?

---

---

---

Come mostra l'empatia verso gli altri?

---

---

---

**Disponibilità a impegnarsi**

Il bambino è disposto a far fatica per raggiungere un obiettivo? Quante volte bisogna riprendere il bambino per chiedergli di finire un compito?

---

---

---

**Comportamento nei vari ambienti**

Come questo bambino interagisce negli spazi comuni? Ha bisogno di qualcuno che lo supporti o è in grado di interagire appropriatamente?

---

---

---

Il bambino si comporta con gli estranei in maniera appropriata? Spiega come si comporta

---

---

---

Il bambino riesce a stare adeguatamente nei luoghi dove si trova? (scuola, sport, parco giochi, musei, librerie, film, ...)

---

---

---

Come il bambino sta nella folla? Si stringe, diventa agitato, si allontana o riesce a far fronte alla situazione? Spiega

---

---

---

Il bambino ha degli amici nei luoghi che frequenta, li invita a casa, li cerca e li frequenta? Gli piace stare in famiglia?

---

---

---

**Famiglia di origine**

Descrivi i sentimenti che il bambino esprime e manifesta verso i genitori.

---

---

---

Il bambino parla della sua famiglia di origine o dei collocamenti precedenti?

---

---

---

Nella relazione con i genitori di origine il bambino in che cosa non riesce a prendere le giuste distanze?

---

---

---

Il bambino in che modo sta elaborando la doppia appartenenza alla famiglia di origine e alla famiglia affidataria?

---

---

---

#### **Legami parentali**

Il bambino ha dei forti legami parentali e culturali?

---

---

---

#### **SINTESI PROFILO MINORE**

---

---

---

#### **F. SERVIZI PREDISPOSTI DALL'ASSOCIAZIONE PER SOSTENERE L'AFFIDO**

<b>TIPOLOGIA DI SERVIZI SVOLTI PER I MINORI DALL'ASSOCIAZIONE</b>	<b>Servizi attivati</b>	<b>ALTRI SERVIZI COINVOLTI</b>
Kit di accoglienza con vestiti e giochi e/o materiale prima infanzia		
Accompagnamento di un membro dell'equipe affido all'ingresso in famiglia, sistemazione degli spazi, dei vestiti e dei giochi.		
Iscrizione scuola o asilo		
Iscrizione ad attività sportive		
Attivazione Spazio Neutro		
Attivazione telefonate con genitori biologici		
Colloqui su richiesta con Responsabile		

Associazione ed equipe affido		
Incontri su richiesta con AS		
Incontri su richiesta con Giudice		
Attivazione psicoterapia o colloqui psicologici		
Attivazione di laboratori didattici/ potenziamento dell'apprendimento		
Iscrizione ai Centri Diurni e/o alle attività estive		
Inserimento di un educatore in famiglia		
Richiesta sostegno scolastico		
Accompagnamento alle visite protette		
Accompagnamento alle visite mediche specialistiche		
Accompagnamento ospedale		
Stesura PEI e revisioni trimestrali		
Stesura di relazione periodica ai Servizi Sociali		
Compilazione cartella con i dati personali		
In caso di passaggio adottivo accompagnamento costante per tutta la durata del passaggio alla famiglia adottiva		
Colloqui periodici con insegnanti		
Colloqui periodici con i terapeuti		
Colloqui con gli operatori di Spazio Neutro		

## G. SCHEDA DESCRITTIVA SCUOLA

(Include tutte le funzioni scolastiche)

Nome della scuola: Scuola primaria Birago	
Classe: 1B	Anno scolastico: 2015/2016
Ha ripetuto degli anni: no	Elenca l'anno ripetuto:
Pagella corrente: <input type="checkbox"/> sì <input checked="" type="checkbox"/> no	
Il bambino usufruisce del sostegno scolastico? <input type="checkbox"/> sì <input checked="" type="checkbox"/> no	
Se no, per il bambino bisognerebbe richiedere una valutazione? no	
La scuola ha avviato attività supplementari? (gruppi, attività, programmi dopo la scuola)	
Se sì, quali sono le date della più recente valutazione?	

**Atteggiamento nei confronti della scuola:**

- ☒ Gli piace la scuola  
☐ rifiuta la scuola  
☐ Difficoltà a separarsi all'ingresso  
☐ assenze ingiustificate  
☐ frequentazione irregolare  
☐ Segue le regole  
☐ disattento  
☐ introverso  
☐ iperattivo  
☐ oppositivo  
☐ comportamenti distruttivi  
☐ aggressivo

Altro:

Commenta: (fare un commento su ogni casella evidenziata: estensione, natura e livello del problema)

Chiara nei primi giorni di frequenza si mostra curiosa e interessata, frequenta con piacere le lezioni a scuola, parla delle maestre e dei compagni di classe positivamente.

---

---

---

**H. SINTESI DEI SOGGETTI COINVOLTI NEL PROGETTO DI AFFIDO**

SERVIZIO / PERSONE	REFERENTE	CONTATTI
TM		
Servizi Sociali		
Famiglia di origine		
Famiglia affidataria		
Associazione Cometa		

<b>Spazio Neutro</b>		
<b>Terapeuta</b>		
<b>Scuola</b>		

**I. GESTIONE ASPETTI SANITARI (SERVIZI COINVOLTI, MEDICO, SE CI SONO FOLLOW UP PREVISTI, RICOVERI, ETC)**

	<b>Servizi coinvolti</b>	<b>Medico</b>	<b>Contatti</b>	<b>Specificare per quale problematica sono stati attivati</b>
<b>Pediatra</b>				
<b>ASL</b>				
<b>Ospedale</b>				
<b>NPI</b>				
<b>Riabilitazione</b> <input type="checkbox"/> <b>Logopedica</b> <input type="checkbox"/> <b>Fisioterapica</b> <input type="checkbox"/> <b>potenziamento cognitivo</b>				
<b>Accessi al Pronto Soccorso</b>				

### L. DURATA DEL PROGETTO DI AFFIDO, OBIETTIVI

Il progetto di affido per il minore

\_\_\_\_\_ inserito in una famiglia in rete /  
comunità familiare dell'Associazione Cometa, su richiesta dei servizi Sociali  
di \_\_\_\_\_ nella persona di \_\_\_\_\_ in  
esecuzione al provvedimento n° \_\_\_\_\_  
del TM /TO / giudice tutelare di \_\_\_\_\_ .

1. Obiettivi secondo il provvedimento del TM (☐ segnare se siamo in  
possesso dei decreti)

---

---

---

2. Obiettivi secondo le relazioni dei Servizi Sociali (☐ segnare se siamo in  
possesso delle relazioni)

---

---

---

### M. FREQUENZA RAPPORTI CON FAMIGLIA DI ORIGINE

I rapporti del minore con la famiglia di origine sono così regolamentati  
su disposizione dei Servizi Sociali di riferimento \_\_\_\_\_.

Incontri con	Frequenza	Spazio Neutro	Operatore	Richiesta di attivazione in data
Incontri con la mamma				
Incontri con il papà				
Incontri con i genitori				
Incontri con i nonni				
Altro				



**N. I CRITERI PER GESTIRE SITUAZIONI ORDINARIE E STRAORDINARIE LEGATE AI PASSAGGI (SCELTA DELLA SCUOLA, GRUPPO SPORTIVO ETC).**

- **Iscrizione a :** dell'asilo ☐ scuola primaria ☐ scuola secondaria ☐ stage ☐  
**Nome della scuola:** \_\_\_\_\_ la scelta è stata presa e condivisa tra:  
☐ dalla famiglia affidataria  
☐ Associazione Cometa  
☐ Servizi Sociali referenti del caso, nella persona di \_\_\_\_\_ in data \_\_\_\_\_,  
☐ sentito anche il terapeuta dott./dott.ssa \_\_\_\_\_.  
Specificare il criterio usato  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- **Sport:** \_\_\_\_\_ **Frequenza attività sportiva:** \_\_\_\_\_ **Società sportiva** \_\_\_\_\_  
la scelta è stata presa e condivisa tra:  
☐ dalla famiglia affidataria  
☐ Associazione Cometa  
☐ Servizi Sociali referenti del caso, nella persona di \_\_\_\_\_ in data \_\_\_\_\_,  
☐ sentito anche il terapeuta dott./dott.ssa \_\_\_\_\_.  
Specificare il criterio usato  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- **Altre attività:** \_\_\_\_\_ **Frequenza:** \_\_\_\_\_  
presso: \_\_\_\_\_ la scelta è stata presa e condivisa tra:  
☐ dalla famiglia affidataria  
☐ Associazione Cometa  
☐ Servizi Sociali referenti del caso, nella persona di \_\_\_\_\_ in data \_\_\_\_\_,  
☐ sentito anche il terapeuta dott./dott.ssa \_\_\_\_\_.  
\_\_\_\_\_

## Fascicolo 2: P.E.I.

### Sommario

Progetto Educativo Individualizzato .....	194
Componenti comportamentali osservabili .....	195
Piano Attuativo Pei.....	198
Monitoraggio .....	199
Revisione P.E.I. ....	200
Prestazioni Socio – Sanitarie .....	201

### PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

scheda identificativa minore

Nome Cognome:
Inserito dal
In famiglia in rete <input type="checkbox"/> _____
comunità familiare <input type="checkbox"/>
A cura di: educatore responsabile del progetto firma _____ Per equipe affido _____ firma _____
prima stesura <input type="checkbox"/> revisione trimestrale <input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> I° trimestre <input type="checkbox"/> II° trimestre <input type="checkbox"/> III° trimestre
data    /    /
Preso visione e condivisione P.E.I. da parte dei Servizi Sociali di riferimento
Assistente sociale dott/dott.ssa _____ firma _____
Psicologo/a _____ firma _____
in data    /    /

### **Come si redige il P.E.I.**

Il progetto educativo individualizzato comprende la considerazione degli elementi salienti dei vari soggetti dell'affido; in particolare vanno presi in considerazione gli obiettivi del TM e gli obiettivi dei servizi sociali. (Punto L del fascicolo progetto quadro)

Vanno considerati, inoltre, l'osservazione iniziale del minore all'ingresso in famiglia (punto E del fascicolo progetto quadro) e il monitoraggio del Pei dell'anno precedente e le componenti comportamentali osservabili.

Vanno poi elaborati da 3 a 5 obiettivi globali tenute presenti le attuali competenze del minore, l'evoluzione dal suo ingresso in famiglia e il successo e il fallimento delle strategie pedagogiche.

Nella stesura del P.E.I vanno distinti gli interventi strettamente pedagogici che sono poi sottoposti a monitoraggio e revisione da quelli psicologici e sanitari che vanno inseriti nella tabella "prestazioni sociosanitarie".

### **COMPONENTI COMPORTAMENTALI OSSERVABILI**

#### **Abilità motorie:**

**Manualità fine:** ☐ avanzata ☐ normale ☐ lievi ritardi ☐ ritardi significativi ☐ altro

**Manualità globale:** ☐ avanzata ☐ normale ☐ lievi ritardi ☐ ritardi significativi ☐ altro

**Movimenti muscolari:** ☐ nella norma ☐ movimenti involontari ☐ tic ☐ altro

**Andatura:** ☐ stabile ☐ a livello base ☐ altro (8 mesi: gattona)

#### **Regolazione**

**Attenzione:** ☐ intatta ☐ limitata ☐ gravemente compromessa ☐ altro

**Si presenta:** ☐ iperattivo ☐ impulsivo ☐ agitato ☐ oppositivo ☐ apatico ☐ altro

**Capacità di controllarsi:** ☐ usa strategie di controllo adeguate ☐ range limitato di strategie ☐ strategie di controllo immature ☐ non ha strategie di controllo ☐ altro.

**Integrazione sensoriale:** ☐ ipoattiva ☐ normale ☐ iperattiva ☐ altro

**Vigilanza controllo:** ☐ ipercontrollante ☐ normale ☐ poco controllante ☐ confusa ☐ altro

**Cambiamento:** ☐ risposte nella norma ☐ ansioso ☐ disorganizzato ☐ non cooperativo ☐ altro

**Umore:** neutrale ☐ felice ☐ triste ☐ spaventato ☐ ansioso ☐ ostile ☐ arrabbiato ☐ euforico ☐ disforico ☐ irritabile ☐ piangente ☐ altro

**Tolleranza alla Frustrazione:** ☐ appropriato allo sviluppo ☐ abilità emergenti ☐ frequente comportamento capriccioso ☐ grave mancanza di gestione della rabbia che fuoriesce in comportamenti aggressivi

**Orientato a:** ☐ persona ☐ spazio ☐ tempo (ritmi sonno veglia)

**Cognizione/processi di pensiero:**

**Processi di pensiero:** Diretti allo scopo ☐ concreti ☐ logici ☐ ossessivi ☐ paure inusuali ☐ bloccato ☐ scarsità-pochezza di idee ☐ illogici ☐ non applicabile a causa dell'età ☐ altro

**Associazioni:** sciolte-agili ☐ circostanziate ☐ divergenti ☐ non applicabili a causa dell'età ☐ altro

**Cultura generale:** appropriata all'età ☐ limitata ☐ compromessa ☐ non applicabile a causa dell'età ☐ altro

**Memoria a breve termine:** ☐ molto sviluppata ☐ intatta ☐ compromessa ☐ altro

**Memoria a lungo termine:** ☐ molto sviluppata ☐ intatta ☐ compromessa ☐ altro

**Intuizione:** buona ☐ giusta ☐ inconsistente ☐ povera ☐ non applicabile all'età

**Giudizio:** buono ☐ imparziale ☐ inconsistente ☐ povero ☐ non applicabile a causa dell'età ☐ altro

**Intelligenza:** nella media ☐ sopra la media ☐ al limite ☐ sotto la media ☐ altro

**Comunicazione:**

**Parlare:** ☐ molto articolata ☐ chiaro ☐ povero d'articolazioni ☐ biascicato ☐ non fluente ☐ monotono ☐ non capibile ☐ apatico ☐ toni eccessivamente forti ☐ toni eccessivamente flebili ☐ altro

**Ricettività delle indicazioni date:** ☐ segue le indicazioni esattamente ☐ difficoltà a comprendere ☐ non le segue ☐ altro

**Linguaggio espressivo:** ☐ uso appropriato rispetto all'età ☐ uso immaturo del linguaggio ☐ altro

**Gioco/Fantasia:** ☐ appropriato all'età ☐ conoscitivo ☐ da promuovere ☐ orientato al tema ☐ interattivo ☐ d'immaginazione ☐ solitario ☐ aggressivo ☐ immaturo ☐ regressivo ☐ disorganizzato ☐ altro

**Comportamenti non usuali:** ☐ convulsioni ☐ atti sessuali ☐ ricostruzioni traumatiche ☐ testate ☐ giravolte o piroette ☐ sbatte la testa ☐ picchietta con le dita ☐ dondola ☐ cammina in punta di piedi ☐ fissa la luce ☐ rotea gli occhi ☐ ripetitivo ☐ conservativo ☐ verbalizzazioni bizzarre ☐ tira i capelli ☐ digrigna i denti ☐ trattiene il respiro ☐ tics ☐ altro

**Ritmo sonno veglia:** ☐ normale ☐ notti agitate ☐ dorme nel giorno (non includendo le nanne appropriate) ☐ si addormenta difficilmente ☐ difficilmente si sveglia dopo aver dormito ☐ frequenti notti con incubi ☐ altro

**Modalità di mangiare:** ☐ normale ☐ molto selettivo ☐ limitata tipologia di cibi ☐ non mangia abbastanza risultando con mancanza di peso ☐ eccesso di cibo ☐ vorace ☐ rifiuta di mangiare ☐ altro

**Comportamenti interpersonali:**

**Con la famiglia affidataria:** ☐ appropriato allo sviluppo ☐ cooperativo ☐ adesivo ☐ ansioso ☐ controllante ☐ ricerca attenzioni negativamente ☐ pauroso ☐ poco affettuosi ☐ indiscriminatamente affezionato ☐ ritirato ☐ aggressivo verbalmente ☐ aggressivo fisicamente

**Con i figli della famiglia affidataria:** ☐ appropriato allo sviluppo ☐ cooperativo ☐ adesivo ☐ ansioso ☐ controllante ☐ ricerca attenzioni negativamente ☐ pauroso ☐ poco affettuosi ☐ indiscriminatamente affezionato ☐ ritirato ☐ aggressivo verbalmente ☐ aggressivo fisicamente

**Con i pari:** ☒ appropriato allo sviluppo ☐ cooperativo ☐ adesivo ☐ ansioso ☐ controllante ☐ ricerca attenzioni in modo opportunistico ☐ pauroso ☐ poco affettuosi ☐ indiscriminatamente affezionato ☐ ritirato ☐ aggressivo verbalmente ☐ aggressivo fisicamente

**Con gli educatori:** ☐ appropriato allo sviluppo ☐ cooperativo ☐ adesivo ☐ ansioso ☐ controllante ☐ ricerca attenzioni negativamente ☐ pauroso ☐ poco affettuosi ☐ indiscriminatamente affezionato ☐ ritirato ☐ aggressivo verbalmente ☐ aggressivo fisicamente

**Con gli insegnanti a scuola:** si impegna facilmente ☐ cooperativo ☐ non cooperativo ☐ accetta l'aiuto ☐ difensivo ☐ sospettoso ☐ oppositivo ☐ ostile ☐ ansioso ☐ sollecito ☐ precoce ☐ ribelle sprezzante ☐ altro

**Percezione di sé:** ☐ sovrastima di sé ☐ auto-stima positiva ☐ mancanza di confidenza in determinate situazioni ☐ bassa auto-stima ☐ altro

**Stato di salute globale (informazioni aggiuntive riguardo ad allergie o bisogni medici speciali)**

- Salute globale riferita dal pediatra: nella norma
- Allergie ☐ se si a cosa

- 
- Intolleranze certificate ☐ se si a cosa

- 
- Bisogni medici speciali ☐ se si cosa
- 

**Storia del trattamento psicologico e psicoterapeutico**

Terapeuti precedenti	frequenza	Contatti	Termine
----------------------	-----------	----------	---------

	terapia		trattamento
Terapeuta attuale	frequenza terapia	Contatti	Inizio trattamento

### **DIAGNOSI (se presente)**

Clinica e/o ente che ha effettuato valutazione \_\_\_\_\_

Dott/dott.ssa \_\_\_\_\_

Tipologia di test somministrato \_\_\_\_\_

Diagnosi \_\_\_\_\_

Indicazioni trattamentali \_\_\_\_\_

### **PROFILO DEL MINORE IN SINTESI**

---



---



---



---



---

### **PIANO ATTUATIVO PEI**

#### **Sintesi obiettivi**

*Sulla base della osservazione iniziale del minore, di seguito il primari obiettivi:*

1.
2.
3.
4.
5.

#### **Obiettivo 1:**

---

Descrizione dell'area funzionale di riferimento:

Piano d'intervento per il raggiungimento dell'obiettivo:

attività pedagogiche specifiche	tempi di realizzazione	frequenza	titolarità interventi

Esiti dell'obiettivo:

---

---

## MONITORAGGIO

### Obiettivo n°1:

il piano attuativo si è rivelato funzionale a raggiungere l'obiettivo?

☐ Sì      ☐ Quasi del tutto      ☐ Solo in parte      ☐ No

Se il bambino/ragazzo non sta facendo progressi, descrivi le motivazioni:

☐ Le strategie educative sono inadeguate      ☐ L'obiettivo è inadeguato

- Elenca quali strategie o attività si sono rilevate inadeguate e perché:

Attività specifica	Descrizione esito

### Definisci un nuovo piano d'intervento:

Attività specifica	Tempi di realizzazione	Luogo di svolgimento attività	Titolarità interventi

- **Se l'obiettivo si è rilevato inadeguato, spiega la motivazione:**

- ☐ Non adatto al bambino
- ☐ Non è raggiungibile nei tempi previsti
- ☐ Il bisogno del bambino non corrisponde alle possibilità del centro
- ☐ E' cambiato il contesto familiare/relazionale del ragazzo

Note: \_\_\_\_\_

**Delinea il nuovo obiettivo di trattamento:**

\_\_\_\_\_

**Definisci un nuovo piano d'intervento**

Attività specifica	Tempi di realizzazione	Luogo di svolgimento attività	Titolarità interventi

## **REVISIONE P.E.I.**

*(La valutazione degli obiettivi avviene ogni 3 mesi dalla stesura iniziale del progetto a cura dell'educatore di riferimento o dall'équipe affido, tramite osservazione educativa e supervisione psicologica degli interventi)*

*Sulla base delle successive valutazioni i seguenti obiettivi sono:*

1. \_\_\_\_\_  
☐ Raggiunto   ☐ Soddisfacente   ☐ Non soddisfacente   ☐ Esito discontinuo
2. \_\_\_\_\_  
☐ Raggiunto   ☐ Soddisfacente   ☐ Non soddisfacente   ☐ Esito discontinuo
3. \_\_\_\_\_  
☐ Raggiunto   ☐ Soddisfacente   ☐ Non soddisfacente   ☐ Esito discontinuo
4. \_\_\_\_\_  
☐ Raggiunto   ☐ Soddisfacente   ☐ Non soddisfacente   ☐ Esito discontinuo
5. \_\_\_\_\_  
☐ Raggiunto   ☐ Soddisfacente   ☐ Non soddisfacente   ☐ Esito discontinuo

Aggiornamento degli obiettivi rispetto alla valutazione degli stessi in équipe:

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_



## PRESTAZIONI SOCIO – SANITARIE

(da compilare ogni 3 mesi)

Tipologia di interventi	Personale coinvolto	Totale ore
Psicoterapia e colloqui di sostegno	Dott.	
Educatore	Dott.	38 ore settimanali x 3 mesi
Accompagnamenti a visite specialistiche e altre attività del minore	Équipe affido	
Accompagnamento visite protette	Si	
Accompagnamento fasi processuali		
Incontri protetti	Si	
Incontri di rete con operatori della Tutela Minori		
Periodi di ricovero ospedaliero	No	

## INTERVENTI A FAVORE DELLA FAMIGLIA AFFIDATARIA

(da compilare ogni 3 mesi)

Tipologia di intervento	Numero di incontri
Formazione serale con il dott. Mario Rivardo e la dott.ssa Maria Cristina Calle	
Incontri di sostegno alla genitorialità affidataria con	
Incontri con l'equipe affido dell'Associazione Cometa	

## **Fascicolo 3 – Rapporti con la famiglia di origine**

### **Sommario**

Contatti e visite con la famiglia di origine del minore.....	202
Calendario incontri.....	203
Calendario concordato con i servizi e spazio neutro.....	204
Richiesta di cambio calendario .....	204
Approfondimenti.....	204
Andamento incontri protetti e/o telefonate .....	205
Allegati: mail e report telefonate .....	205
Allegati (calendari, report visite, relazioni e accompagnatorie) .....	205

## **CONTATTI E VISITE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE DEL MINORE**

### **Tipologia di contatto**

☐ telefonate ☐ visite protette ☐ incontri non protetti ☐ rientri ☐ altro ☐  
(specificare)

### **Telefonate**

frequenza: settimanale ☐ quindicinale ☐ altro ☐  
chi è presente durante la telefonata: equipe affido ☐ genitore affidatario ☐  
☐ educatore ☐  
modalità: vivavoce ☐ non in viva voce ☐  
la telefonata è fatta insieme a: fratello ☐ sorella ☐

### **Il minore incontra in Spazio Neutro:**

1. ☐ mamma
2. ☐ papà
3. ☐ entrambi i genitori
4. ☐ fratelli /sorelle
5. ☐ nonno
6. ☐ nonna
7. ☐ entrambi i nonni
8. ☐ zii
9. ☐ cugini
10. ☐ altri parenti (specificare) \_\_\_\_\_

Visite protette	
Sono state attivate il	
su richiesta di	
Con l'obiettivo di	
Le visite protette sono svolte presso	
Sito a in via	
n° telefonico	
fax	
L'operatore è il dott. / Dott.ssa	
frequenza	

## Rientri / incontri non protetti

### Calendario:

## CALENDARIO INCONTRI

(segna orario e giorno concordato degli incontri)

Calendario concordato con i Servizi Sociali:

[illegible]

## CALENDARIO CONCORDATO CON I SERVIZI E SPAZIO NEUTRO

(da compilare progressivamente)

Mesi	X se concordato	Presi accordi il	Note
Gennaio			
Febbraio			
Marzo			
Aprile			
Maggio			
Giugno			
Luglio			
Agosto			
Settembre			
Ottobre			
Novembre			
dicembre			

Quando occorre riconcordare i calendari:

---

---

### RICHESTA DI CAMBIO CALENDARIO

Cambio: orario ☐ giorno ☐

Da parte di chi è arrivata richiesta:

Servizi Sociali ☐ famiglia di origine ☐ famiglia affidataria ☐ spazio neutro ☐

Nuovi accordi (va ricompilata la tabella “calendario incontri” )

---

---

### APPROFONDIMENTI

Includi una descrizione della famiglia di origine:

- Descrizione dei ruoli nella famiglia e quantità dei contatti e vicinanza delle relazioni;

---

---

Breve descrizione delle visite, qualità dei contatti;

---

---

- Descrizioni delle principali difficoltà relative alle visite;

---

---

Scopo visite:

☐ mantenimento rapporti

☐ avvicinamento

☐ rientro

☐ altro \_\_\_\_\_

**Andamento incontri protetti e/o telefonate**

(da compilare nel caso in cui sia opportuno monitorare l'andamento delle visite e/o delle telefonate, prendendo contatti con l'operatore di spazio neutro)

<b>Data e Nome operatore</b>	<b>Si riferisce alla visita / telefonata del:</b>	<b>Elementi salienti</b>

**Allegati: mail e report telefonate**

**Allegati (calendari, report visite, relazioni e accompagnatorie)**

## **Fascicolo 4: relazioni, pianificazione e monitoraggio**

### **Sommario**

Incontro Di Rete.....	206
Incontro con la scuola .....	207
Supervisioni Specifiche in Relazione al Minore.....	208
Monitoraggio P.E.I. 2014.....	208
Calendari Psicoterapie Effettuate.....	209
Psicoterapia .....	209
Relazioni .....	210
Pianificazione Revisioni Fascicoli .....	210

### **Incontro Di Rete**

Report riassuntivo di una riunione

Nome e Cognome minore \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Data della riunione precedente    /    /

Data della prossima rivalutazione    /    /

#### **SCOPO DELLA RIUNIONE**

☐ monitoraggio progetto affido ☐ cambiamento progetto famiglia di origine ☐ rivalutazione progetto di affido ☐ comunicazione ai minori ☐ condivisione PEI ☐ altro

#### **PARTECIPANTI**

*Segnare tutti i presenti e far firmare*

<input type="checkbox"/> AS	
<input type="checkbox"/> psicologo Servizio S.	
<input type="checkbox"/> per Equipe affido	
<input type="checkbox"/> Famiglia affidataria	
<input type="checkbox"/> Educatore familiare	
<input type="checkbox"/> insegnante di sostegno	
<input type="checkbox"/> logopedista	
<input type="checkbox"/> psicoterapeuta	
<input type="checkbox"/> operatore Spazio Neutro	

<input type="checkbox"/> NPI	
<input type="checkbox"/> altro	

Ai Servizi Sociali è stata data una copia di: Relazione di aggiornamento ☐  
 altro ☐

Si È Concordato Che

---



---



---

**Incontro con la scuola**  
 Report riassuntivo di una riunione

Nome e Cognome minore \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Data dell'incontro precedente    /    /

**SCOPO DELLA RIUNIONE**

☐ monitoraggio andamento scolastico ☐ convocazione da parte della scuola ☐  
 colloquio richiesto dalla famiglia ☐ presentazione PDF

---

**PARTECIPANTI**

*Segnare tutti i presenti e far firmare*

<input type="checkbox"/> insegnante di	
<input type="checkbox"/> insegnante di sostegno	
<input type="checkbox"/> Famiglia affidataria	
<input type="checkbox"/> Educatore	
<input type="checkbox"/> psicoterapeuta	
<input type="checkbox"/> per Equipe affido	
<input type="checkbox"/> altro	

Si È Concordato Che

---



---



---

### Supervisioni Specifiche in Relazione al Minore

Data \_\_\_\_\_ minore \_\_\_\_\_

Osservazione iniziale (osservazione scritta da leggere in supervisione sul minore in oggetto sulla quale si chiede la supervisione specialistica)

---

---

---

contenuto supervisione (a punti indica le indicazioni emerse, come e se modificano gli obiettivi del PEI?)

---

---

---

### Monitoraggio P.E.I. 2014

DATA	INTERVENTO tutto ciò che viene fatto in favore del minore (riunioni di rete, supervisione sulla situazione, incontri con la scuola, stesura PEI, aggiornamento PEI, relazioni, etc. ).



### Calendari Psicoterapie Effettuate

1	Giorno – ora-		
2			
3			
4			

### Psicoterapia

Intestazione psicoterapeuta

Spett.le  
(Associazione Cometa  
Via Madruzzo 36,  
20100 Como  
Como,19/09/2013)  
c.a. Fam\_\_\_\_\_

Con la presente si certifica che il minore \_\_\_\_\_ (procedimento TM n° \_\_\_\_\_) Servizi Sociali di \_\_\_\_\_ segue un percorso di sostegno psicologico a partire da \_\_\_\_\_.

Il progetto di presa in carico per l'anno 2014/2015 prevede sedute a cadenza \_\_\_\_\_ a decorrere dal mese di \_\_\_\_\_ 2014 al mese di luglio 2015.

L'obiettivo del sostegno psicologico è

\_\_\_\_\_

In fede,

Dott/dott.ssa

\_\_\_\_\_

**Relazioni**  
(da allegare in fondo)

Date relazioni redatte	È stata consegnata ai servizi sociali si/no

**Pianificazione Revisioni Fascicoli**

**Progetto quadro:** da compilare a settembre di ogni anno o per ogni nuovo inserimento

**Pei:** da compilare agosto /settembre e riaggiornare ogni 3 mesi entro la prima settimana dei mesi indicati nel modulo revisione

**Documenti personali:** vanno evidenziate le date di scadenza dei documenti inseriti e messi in nota la settimana prima per la revisione.

**Documenti sanitari:** vanno segnate le date di tutte le visite pediatriche e specialistiche per minore e allegate fotocopie.

**Spazio Neutro:** compilare la scheda e assicurarsi almeno due settimane prima del termine del calendario che sia stata richiesta nuova calendarizzazione.

L'educatore familiare deve ipotizzare il nuovo calendario secondo gli impegni del minore, sentita la famiglia affidataria per poi presentare l'ipotesi all'équipe affido.

**Relazioni:** vanno preparate in occasione degli incontri di rete e su richiesta dell'équipe affido. L'educatore deve informarsi presso l'équipe affido di quando saranno gli incontri di rete e preparare autonomamente la relazione che deve essere pronta almeno una settimana prima della riunione per essere corretta.

**Pianificazione e Monitoraggio:** da tenere sempre aggiornato in tutte le sue parti

**Fascicolo 5: Tabella scadenza documenti**

<b>Tipologia di documento</b>	<b>Presenza in cartella</b>	<b>Data di scadenza</b>	<b>Chi occorre avvisare</b>	<b>Nuova scadenza</b>
<b>Documenti TM</b>				
<b>Documenti di identità</b>				
<b>Codice fiscale</b>				
<b>Pagelle scolastiche</b>				
<b>Tessera sanitaria</b>				
<b>Altro</b>				

## **Fascicolo 6: Schede aspetti sanitari**

(Di seguito segna ciò che è presente in cartella)

- ☐ **Tessera vaccinazioni**
- ☐ **Libretto sanitario**
- ☐ **Deleghe vaccinazioni e vaccinazioni eseguite**
- ☐ **Fotocopie visite mediche effettuate**
- ☐ **Esami del sangue**
- ☐ **Ecocardio**
- ☐ **Eco anche**
- ☐ **Esami radiologici**
- ☐ **Accessi al Pronto Soccorso**
- ☐ **Visite specialistiche presso ambulatori privati e/o ospedali**

### **Schede aspetti sanitari**

#### **VACCINAZIONI**

- sono state fatte le vaccinazioni di base sì **x** no ☐
- entro quando vanno fatte? \_\_\_\_\_
- il richiamo è previsto entro il \_\_\_\_\_

#### **VISITE PEDIATRICHE**

(allegare le fotocopie di tutte le visite pediatriche effettuate)

Data visita pediatrica effettuata

### **VISITE SPECIALISTICHE**

Data visita specialistica effettuata	Presso	Dott./ dott.ssa	Sono state richieste deleghe* si/no

\*verificare di avere le deleghe in cartella

### **FOLLOW UP PREVISTI**

Tipologia di visita	Prevista per il	Presso	Dott./ dott.ssa	Sono state richieste deleghe* si/no

\* verificare di avere le deleghe in cartella

## **Allegato II Scheda anamnestica della famiglia affidataria**

### **Sezione A: Anamnesi**

data richiesta colloquio informativo .....data richiesta avvio percorso .....

Ha conosciuto l'associazione tramite:

.....

### **Dati generali**

*“Consapevoli delle sanzioni penali previste per dichiarazioni non veritiere dall’art. 76 del D.P.R. 445 del 28/12/2000“ si dichiarano i seguenti dati*

<b>Dati</b>	<b>Lui</b>	<b>Lei</b>
<b>Cognome</b>		
<b>Nome</b>		
<b>Luogo e data di nascita</b>		
<b>Titolo di studio</b>		
<b>Professione</b>		
<b>Posizione lavorativa ed orario di lavoro</b>		
<b>Data del matrimonio</b>		
<b>Indirizzo</b>		
<b>Recapiti telefonici ed e-mail</b>		

<b>N.</b>	<b>Nome</b>	<b>Data nascita</b>	<b>Scuola (nome)</b>	<b>Convivente con i genitori</b>	<b>Figlio</b>
1					<input type="checkbox"/> <b>Naturale</b> <input type="checkbox"/> <b>Affidato</b> <input type="checkbox"/> <b>Adottivo</b>
2					<input type="checkbox"/> <b>Naturale</b> <input type="checkbox"/> <b>Affidato</b> <input type="checkbox"/> <b>Adottivo</b>
3					<input type="checkbox"/> <b>Naturale</b> <input type="checkbox"/> <b>Affidato</b> <input type="checkbox"/> <b>Adottivo</b>
					<input type="checkbox"/> <b>Naturale</b> <input type="checkbox"/> <b>Affidato</b> <input type="checkbox"/> <b>Adottivo</b>
					<input type="checkbox"/> <b>Naturale</b> <input type="checkbox"/> <b>Affidato</b> <input type="checkbox"/> <b>Adottivo</b>

<b>Altri conviventi</b>		
<b>Cognome e nome</b>	<b>Grado di parentela</b>	<b>altro (specificare)</b>

### **Ulteriori informazioni**

<b>Interessi</b>					
	<b>Culturali</b>	<b>Artistici</b>	<b>Sportivi</b>	<b>Manuali</b>	<b>Altro (specificare)</b>

<b>Lui</b>					
<b>Lei</b>					
<b>Figli</b>					

La vostra/sua abitazione è ☐ di proprietà ☐ in locazione  
 e si trova in ☐ città ☐ campagna ☐ altro  
 è un ☐ appartamento ☐ villetta/cascina ☐ altro .....  
 con spazio esterno ☐ Sì ☐ No  
 ha n° vani ... di cui camere .....  
 Avete/ha abitazione di vacanza ☐ Sì ☐ No  
☐ mare ☐ campagna ☐ montagna  
☐ appartamento ☐ villetta/cascina ☐ altro .....

Avete già avuto esperienze di accoglienza? ☐ No ☐ Sì

Chi avete accolto?

.....

Per quanto tempo?

.....

Rispetto al vostro nucleo familiare avete da segnalare aspetti/problemi, anche di tipo sanitario?

.....

#### **Sezione B: Iter di conoscenza**

INCONTRI	DATA	OPERATORI
Colloquio informativo		
Colloquio di conoscenza		
Colloquio di conoscenza		
Colloquio di conoscenza		
Colloquio di conoscenza		
Colloquio di conoscenza		
Visita domiciliare		
Colloquio conclusivo di restituzione		
Partecipazione al Gruppo Famiglie		



## Sezione C: Valutazione famiglia affidataria

Come mai sono arrivati/è arrivato all'affido, come è nata l'idea, perché proprio ora

.....  
.....

### ***Genogramma***

Storia individuale

.....  
.....

Storia di coppia

.....  
.....

Figli

.....  
.....

Famiglie estese: composizione, rapporti attuali, parere sull'affido

.....  
.....

Organizzazione familiare

.....  
.....

Relazione genitori/figli, figli/figli

.....  
.....

Atteggiamenti educativi di lui e di lei

.....  
.....

Tempo libero e rapporti sociali

.....  
.....

Atteggiamento verso le Istituzioni

.....  
.....

Tolleranza verso la famiglia d'origine

.....  
.....

Problemi, timori, attese di fronte all'affido

.....  
.....

Disponibilità ad accettare aiuti esterni e a partecipare ai gruppi delle FA

.....  
.....

Tipo di disponibilità dichiarata per l'affido

.....  
.....

Relazione di coppia, idee sui figli e la prole

.....  
.....

Motivazione all'Affido di tutti i componenti

.....  
.....

Descrizione di eventuali figli o persone conviventi con il nucleo

.....  
.....

Eventuali istanze adottive e nel caso affermativo chiarimenti sull'iter presso il  
TM

.....  
.....

Eventuali trattamenti per l'infertilità - esiti -

.....  
.....

Immagine del minore in affido

.....  
.....

### **Osservazioni conclusive**

Ipotesi motivazionale

.....  
.....

Risorse educative e sociali

.....  
.....

Idoneità a particolari problematiche e fasce d'età iniziali

.....  
.....

Iniziali indicazioni del tipo di affido

.....  
.....

Compilato il .....

Gli operatori.....

Allegati: - richiesta certificato del casellario giudiziale (a cura dell'Assistente sociale)  
- sottoscrizione del patto di affido con Associazione Cometa